



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

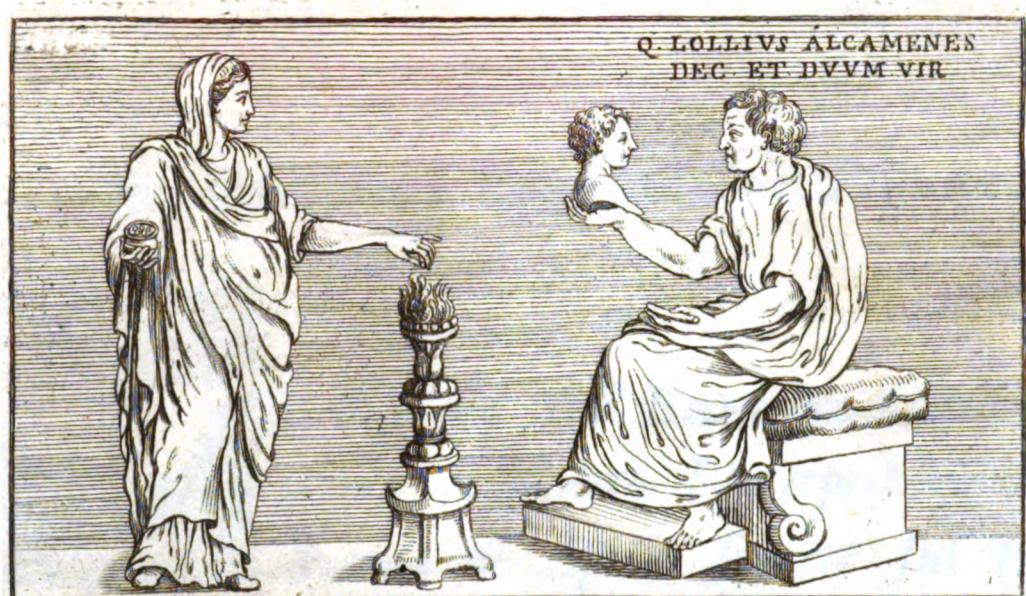
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



RICERCHE
SOPRA
UN APOLLINE
DELLA VILLA
DELL' EMINENTISSIMO
SIGNOR CARDINALE
ALESSANDRO ALBANI.



R
335

IN ROMA MDCCCLXXII.

DALLE STAMPE DI GENEROSO SALOMONI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.





A SUA EMINENZA
 IL SIGNOR CARDINALE
 ALESSANDRO ALBANI.

Eminentissimo e Reverendissimo Principe.



L desiderio dell' EMINENZA VOSTRA di
 avere in iscritto l'interpretazione della
 Statua di Apollo sedente sul tripode,
 cui somigliante in tutte le parti sue non sen vide al-
 tra fin ora descritta, non che dichiarata, ha vinto fi-
 nalmente le giuste mie ripugnanze, ed ha potuto quasi

A 2

tra-

IV

trasformarmi di debil tragico in antiquario. L'EMINENZA VOSTRA ben sà che nell'osservare la prima volta quel marmo, un *Passo* di Sofocle risvegliatomi allora nella memoria, qual tenue barlume tra molte tenebre, mi discopri casualmente la via a quella qualunque spiegazione, che su due pie, come suol dirsi, gli diedi; ma considerando poi a più bel agio l'incognito monumento, e la difficile intelligenza di tutti i suoi simboli, per la mia poca perizia io non ardiva di esporre minutamente l'intenzion dell'artefice, temendo più che l'altrui, il Vostro, EMINENTISSIMO PRINCIPE, anche in tal genere di cose sì sperimentato e squisito criterio, col quale non solamente la Vostra celebratissima Villa avete formata, ma l'avete già resa in Roma medesima de' più rari Pezzi di antichità un invidiabil tesoro. Ed ob non avesse l'avara crudeltà di un ingratto ed infedele assassino rapito immaturamente all'EMINENZA VOSTRA il chiarissimo Winkelmann, il quale, siccome fuvvi di stimolo a fare acquisto di questo, a suo parere eziandio, singolare Apolline, così, attesa quella profonda cognizione che avea della greca Mitologia e degli antichi monumenti, l'avrebbe saputo meglio di ogn'altro illustrare! Or poichè Vi siete compiaciuto di volere scritta la mia esposizione del marmo, affine di rile-

V

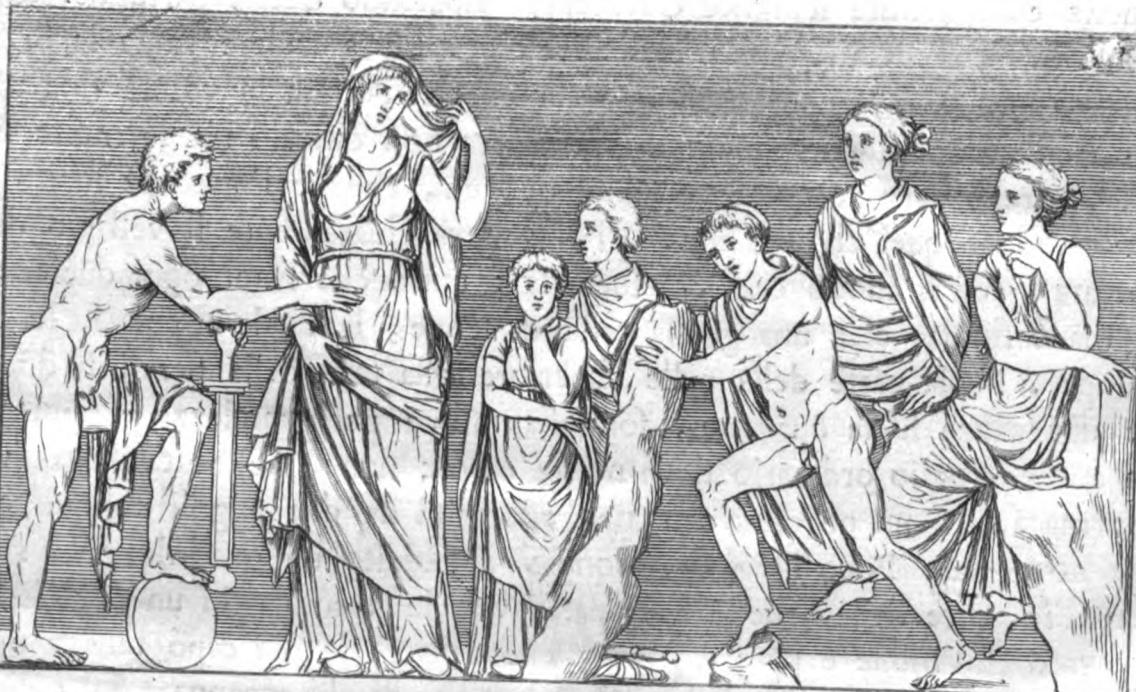
rilevarne forse meglio le imperfezioni, ecco che umilmente Ve la presento; e stimerò di avere ottenuto il pregio dell'opera, se incontrerà la felice sorte di non meritare in ogni sua parte la disapprovazione dell'EMINENZA VOSTRA, cui bacio devotamente la Sagra Porpora.

Dell'EMINENZA VOSTRA.

*Umilissimo, Devotissimo, Obligatissimo Servidore
Stefano Raffei della Compagnia di Gesù.*

L'anti-





I.



antico monumento , ch' io prendo ad illustrare , trovasi nella Villa dell' Eminentissimo Alessandro Albani , ancora non affatto risarcito . E' uno di quegli avanzi di antichità rarissimo per sé medesimo , e di non facile intelligenza .

Siede sopra un ben distinto e formato tripode una figura di grandezza poco meno che al naturale , dissepellita mancante delle mani ; il rimanente del ceppo , quantunque un poco dal tempo in qualche parte corroso , è nondimeno ben conservato . La Statua dal basso ventre infino al collo , e nel braccio sinistro mostra l' ignudo , e si dichiara di fesso maschile . Nel resto si mira tutta vestita di una veste lunga , vagamente panneggiata , che dalla spalla sinistra fino a' piedi le scende , i quali coperti di attillati calzari , posano sul convesso di un ben grande emisfero , cinto intorno di larga fascia radiata , ma roversciata , e co' raggi verso la base . Il tripode , e l' emisfero sono in buona parte coperti di una roba , fatta come a squamme , ma rilevate e simili a qualcuno di que' fiocchi di lana che veggansi nelle statue degli animali lanosi ; sono però quasi tutte uguali , perchè l' artefice , per vaghezza forse , così volle compartirle con sottilissime legature , le quali a luogo a luogo appariscono visibilmente , come osservò il valente , ed esperitissimo risarcitore Signor Paolo Cavaceppi , che meco univasì a crederli lana . A prima vista mi parve , per certa confusa idea allora formatane , che quella roba ayrebbe doyuto esprimere una pelle di ariete . Infatti con questa

questa conghiettura il Signor Cavaceppi , ripulendo quella parte del tripode , dove comincia il pallio con assai piegature a cadere sopra la pelle , osservò uno sporgimento quasi di testa coperta , e fra le volute vide uscir fuori un corno di quell' animale , sin allora non distinto tra le molte pieghe , perchè avea rotta quella punta rilevata , che ne l' avrebbe subito dichiarato per quel ch' egli era . Vi si vedeva chiaramente il vestigio della rottura , ed il modo ond' era formata ; tanto che svanì ogni dubiezza . A mano sinistra esce una grossa testa di leone , la quale si posa su le due zampe . Nella parte della pelle superiore alla testa della fiera , si discerne una pezza liscia quadrata , somigliantissima per grandezza e figura ad un mezzo foglio ordinario della nostra carta ; non è collocata dirittamente ; ma sbieca un pocolino , e nell' estremità de' due angoli obliqui sembra attaccata . Poco lunghi dal leone v' è scolpito un quadrilungo , ricoperto in parte dalla pelle , e la parte visibile termina in un semicircolo incavato . Visibile è pure il serpe , che dalla parte del capo teneva nella mano sinistra . La mossa della destra è come di chi accenna . Sul collo e la veste scende discolta lunga serpeggianti capigliatura , di cui due liste vengono a cadere sul nudo petto . Queste sono le cose più osservabili nell' inedito Marmo , e raro Pezzo di antichità .

I L.

Chè questa statua rappresenti un Apollo sul tripode , a me non pare che possa cadere in dubbio . Quando ancora mancasse ogn' altro distintivo , farebbe sufficiente a manifestarlo per quella Deità la lunga inanellata chioma , e le due liste cadenti sul petto , quali si vedono in altre sue statue ; in due , a cagion d' esempio , del Museo Fiorentino ¹ : conciosiache i capelli meno , e più distesi , e la loro positura vagliono perfino a distinguere Apollo da Bacco , come nota il chiarissimo Winkelmann nel suo Trattato del Disegno ² . L' artefice del marmo volle esprimere in esso un *Apolline* , *Pizio* , *Conservatore* , *Salutare* , titoli che non di rado gli diedero i Romani stessi nelle Medaglie ; figurando co' simboli varj di lui attributi benefici , secondo alcuni cognomi , co' quali veniva distinto e adorato , piuttosto che alludere a qualche favolosa impresa di questa Deità ; comecché dalla mia spiegazione de' simboli se ne potrà facilmente dedurre ancora quell' allusione .

Mi fondo su quella massima che gli antichi Scultori e Pittori non ponevano nelle loro opere cose inutili o non significanti ; ma in tutto alludeva-

(1) Museo Fiorentino Tom. II. Part. IV. Fig. VIII. e IX. pag. 10. (2) Monumenti Antichi Inediti Trattato Prelim. p. LVII.

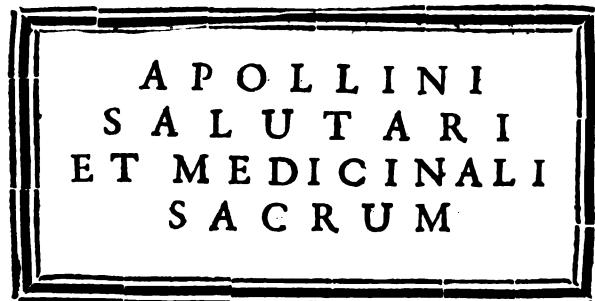
SOPRA UN APOLLO.

3

devano all' antica Mitologia , o poesia Omerica , e Tragica , eccetto alcune poche immagini , ove manifestamente discernesi , che hanno voluto sfogare l' estro e il capriccio ¹ . I Poeti , al dir di Macrobio , dall' intimo della Filosofia cavavano le favole de' loro Dei ² , e poco meno che tutti gli riferirono al Sole ³ ; ma in particolare il Dio Apollo , chiamando Apolline quella virtù del Sole , che agl' indovinamenti , e alla medicina stimavano appartenere ⁴ ; anzi con molte interpretazioni il nome di Apolline volevano derivato dal Sole ⁵ . Quindi è , che queste due Deità venivano spesso confuse , e per una medesima cosa intese e figurate . L' istesso Macrobio riferisce che fra le altre etimologie di Apollo , una era dedotta dal discacciare i mali ; venerato perciò dagli Ateniesi col cognome *ἀλεξικόν* , che io chiamerò co' Latini *Averrunco* : *Deus, qui meis rebus praeſt* *Averruncus* , disse Pacuvio ⁶ . E dagli altri diversi effetti del Sole con altri corrispondenti *epiteti* cognominato lo dimostra Macrobio nello stesso Capo .

I I I.

Supposta questa dottrina apparisce che l' autore di questo Marmo ha forse preteso di effigiare un Apolline *ἀλεξικόν* : *Averrunco* , o sia *Salutare* , procurando co' Simboli e con la positura di essi , che venisse effigiato un Apollo Averrunco ; e che fosse insieme Apolline *ἥλιος* , *πυθίος* , *δελφος* , *ἴαλμος* , *νόμος* , *παιάν* , *προσατήριος* , sotto de' quali nomi per le sue beneficenze particolari era venerato ; di modo che potrebbe a questo marmo ben convenire quella Inscrizione votiva trovata pure in Roma ⁷ .



B

Egli

(1) Winckelmann Monum. Ant. Ined. Prefaz. pag. 17.

(2) Saturn. Dier. lib. I. cap. XVII. *Cave astimes, mi Aviene, poetarum greges, cum de Dīs fabulantur, non ab adytis plerumque philosophiae semina mutuari.*

(3) *Nam quod omnes pane Deos dumtaxat, qui sub celo sunt, ad Solem referunt, non vana superstitione, sed ratio divina commendat.*

(4) *Virtutem igitur Solis, qua divinationi, curationique praeſt, Apollinem vocaverunt.*

(5) „ *Nam sic ἀτάκηνον τὸν νόον Ἀπόλλωνα, τανquam Ἀπέλλωνα cognominatum putant. Quæ sententia Latina quoque nominis enuntiationi congruens fecit, ne bujus Dei nomen verteremus, ut Apollinem appellentem mala intelligas, quem Athenienſes Ἀλεξικόν appellant.* ”

(6) Varro de lingua Latina. *Averruncare, avertere. Pacuvius. Deus, qui meis rebus praeſt, Averruncus. Itaque ab eo precari solent, ut pericula averrat.*

(7) Gori Museo Fiorentino Tom. II. part. IV.

I V.

Egli primieramente , contra il più usitato stile degli Scultori , fece Apollo vestito di abito talare e quasi femminile , o citaredico , senonche lasciogli tutto il petto scoperto , affine di porvi peravventura nelle due liste della chioma il suo distintivo . Non è cosa rara vedere Apollo vestito con veste lunga sino a' piedi , sia *paludamento* o *palla* , come è chiamata in latino quella comune ai giovanetti , e alle donne ¹ . Di Apollo Pizio dice Properzio .

Pythius in longa carmina ueste sonat .

Propert. lib. II. Eleg. xxxi.

Ed Ovidio

*Ipse Deus vatum palla spectabilis aurea
Tractat inauratae consona fila lira .*

Amor. lib. I. Eleg. 8.

Il Gori riflette , spesso vedersi vestito , aut ueste citharædorum propria , aut *paludamento* , aut *clamyde* ² . Callimaco non solamente attribuisce ad Apollo aurea ueste , ma gli calza anche i piè d' auree scarpe .

χρύστα καὶ τὰ πεδίλα : aurei sunt etiam calcei ³ .

Il Palatino osservasi per lo più con la Clamide o Pallio . Nelle Medaglie dei Rè della Siria s' incontra non di rado a sedere , e vestito ⁴ . In una Medaglia greca siede su la cortina tutto coperto sino al ginocchio ⁵ . Riporta il Vaillant due Medaglie nelle quali Apollo è vestito a foggia del nostro con abito , come egli lo nomina , femminile , ed avverte nella esposizione , vedersi frequentemente in quelle di Demetrio seduto , e vestito a quel modo . E diciassette Medaglie tutte diverse di Apollo in ueste femminee se ne contano in quella sua Storia ⁶ . Il nostro Apollo ha calzato ancora il piede , come fallo Callimaco , e di scarpa simile alle nostre . Il P. Montfaucon , distinguendo le varie sorti di calzari degli antichi , nella prima Classe numera quelli fatti a modo delle nostre scarpe ⁷ . Elle sono attillate , ed attillate appunto consigliavale Ovidio .

Nec vagus in nivea pes tibi pelle natet .

De Arte Aman. lib. I. v. 516.

Perchè l' Artefice abbia figurato Apollo in questo marmo piuttosto vestito , che nudo , spiccando nel nudo più l' arte , chi potrebbe assicurarlo ?

Forse

(1) Spanemius Observat. in Callimachi Hymnos. Ultrajecti 1697. p.63.	(5) Sigismundus Liebe Musæo Friderich. Tav.75. pag.170.
(2) Mus. Floren. loc. cit. p.18.	(6) Historia Regum Siræ pag.241. 243.
(3) Callim. Hymni ex Recensione Theodori Græ. vii. Ultrajecti 1697. v.30. p.34.	(7) L' Antiquité Espliquee Tom. I. p.54. , Suppl. Tom. III. p.8.
(4) Geffner Numism. Regum Siræ &c.	

SOPRA UN APOLLO.

Forse al suo tempo i celebri esemplari del Pizio, e Delfico erano in tal forma fatti, per alludere per avventura agli Oracoli Delfici, tolti da Apolline giovanetto alla Dea Temide, la quale prima d' esserne scacciata da lui, ne stava in possesso¹; pel qual motivo il tripode di Delfo fu nominato dai poeti ancora il tripode di Temide². Questa Dea assisa sur uno scoglio avanti un tripode, posando il capo sopra la mano destra, fermata col gomito sul ginocchio sinistro, si vede in una gemma³, e in una antica pasta del Museo Stoschiano⁴, riportata dal Winkelmann, cui ne dobbiamo la vera interpretazione⁵.

V.

Apollo è collocato a sedere sul Tripode. Questa statua, per la situazione delle cose eziandio, ha molto del singolare. Sofocle, ed altri con lui, diè ad Apollo l' epiteto *ἐναλμός*, nel *Tripode*⁶. Imperciocchè la parola *ἀλμός*, se da Polluce s' interpetra per cortina o coperchio del tripode, altri greci Autori degli antichi Lessici, citati dallo Spanemio, mostrano essere stata presa frequentemente per tutto il Delfico tripode⁷. Euripide dice espressamente, che sedeva nel Tripode commune della Grecia:

Εἰπερ καθίζει τρίποδα κοίνον Ἐλλαδός.
V.366.
Siquidem insidet communis tripodi Graecia:

Così nell' Ione, e nella Isigenia in Tauri:⁸

..... τρίποδί τ' ἐν χρυσέω
Θάσσοις, ἐν αὐλεῖς Θρόνῳ
Μαντείας βροτοῖς ἀναφαίνων
Θεοφάτων ἐμῶν αδύτων.

Tripodeque in aureo
Sedes, in mentiri nescio throno,
Oracula mortalibus edens
*Divinis meis adytis.*⁹

Con tutto ciò, se abbiamo nelle Incisure, e nelle Sculture degli Apollini sedenti nella cortina, a vedere Apollo sedente nel tripode non mi ci sono avvenuto mai. (I)

B 2

Cofa

(1) Temistio Oration. xxiv. cum Notis Petavii & Harduini Parisis 1684. fol. p.305. Eurip. Ifig. Taur. v.1259.

(2) Idem Oreste v.163.

(3) Tesaur. Branderb. Tom. I. p.140.

(4) Description des pierres gravées du cabinet de Stosch. Florence 1760. 4. p.198.

(5) Loc. cit. Fig.44. p.54.

(6) Lilius Greg. Giraldi Historia Deorum Lugduni Batav. 1696. Synct. vii. p.246.

(7) In Callimachi Hymnos Ultrajecti 1697. p.389.

(8) V.1253, seq.

(9) Ex Verfone Josuæ Barnes. Cantabrigiæ 1694.

(I) Il nostro Tripode ha una particolarità, per cui sempre più ci vien contestata l' antichità del disegno, e la rappresentazione del tripode di Del-

fo. Dalla parte destra s' inalza sopra il tripode un circolo a guisa di sostegno, nel di cui vano appariscono le pieghe del pallio, come si può vedere

V I.

Cosa non meno rara a vedersi negli antichi monumenti si è la cortina, ovvero il coperchio di essa sotto i piedi di Apollo. Diffi, ovvero il coperchio di essa; perciocchè non voglio entrare nella questione, agitata eruditamente dallo Spanemio¹, se dee chiamarsi cortina del tripode di Delfo, la sola conca, o il suo coperchio similmente emisferico, ovvero tutto insieme, cioè l'intera sfera. Il coperchio del tripode fu descritto da Polluce per semisferico, e circolare²; e per tale lo determina lo Spanemio, il quale vuole che la cortina sia tutta quella sfera sopraposta al tripode, e forata, affinchè locato il tripode su la bocca dell'antro Delfico, onde usciva il vento profetico, passasse nella Pizia, che vi stava sopra a sedere, senza lesione lo spirito degli oracoli³. Nelle Pitture di Ercolano ve n'ha uno bellissimo col vaso sferico, su cui stà ritta una Sfinge⁴. Altro somigliante a quello se ne osserva in un bassorilievo di Villa Borghefe⁵: In altri vi si vede la sola conca; come in quello di Temide, ed in altro di bronzo del Museo Ercolano⁶. Ma è cosa fuori di dubbio che l'emisfero, su cui Apollo posa i piedi nel nostro marmo, rappresenta o la conca del Tripode, o il suo coperchio, nel quale

la

dere nella figura. Chi non direbbe che l'artifice volle, ove permiselo il sito, far vedere uno di que' tre anelli, che dovea anticamente avere il tripode Delfico, se stiamo alle sue sicure immagini a nostri tempi scoperte? Non credo che si possa avere idea più distinta ed incontrastabile del tripode di Apollo Delfico quanto quella che ci presentano due bassi rilievi della Villa Albani, ai quali è similissimo un altro del Museo Nani in Venezia, portatovi dalla Grecia. Questi hanno effigiata la favola di Ercole, il quale sfegnato a motivo che dal Delfico Oracolo gli era negata risposta, rapisce il tripode e lo difende con la clava in alto contro Apolline, che, afferratolo, voleva a forza ricuperarlo. Non fà mestieri ch'io qui riporti i luoghi di Apollodoro⁷, d'Igino⁸, e di Pausania⁹, dove parlano di tal fatto, e dove l'ultimo riferisce i bassorilievi, ne' quali era rappresentato, perchè ne hanno abbastanza favelato quei moderni che illustrarono i monumenti, che lo contengono¹⁰, e specialmente il Sig. Abate Gaetano Marini in un suo assai eruditio Discorso intorno all'uso de' maggiori Candelabri presso

gli Antichi, fatto in occasione dell'esserli acquistati dalla Santità di N. S. P. CLEMENTE XIV. tre di questi Candelabri, e di nuovo inserito nel Giornale de' Letterati in Pisa Tomo III. Articolo V. p.177. Osserverò solamente con lui, che, attesa la medesima attitudine, movimento, e disposizione di membra, in cui veggono Ercole, ed Apollo in tutti que' monumenti, sembra quasi, che l'uno sia copia dell'altro, e a tutti abbia servito d'esemplare quello de' Focesi collocato nel Tempio di Delfo, e da Pausania descritto, nel quale stava no que' due Eroi per dare cominciamiento alla guerra, ed ambedue avevano le mani al tripode. Io noterò in oltre ciò, che agli altri non premeva di rilevare, cioè, che tutti i bassorilievi, sebbene non uniformi affatto negli ornamenti, hanno il tripode formato all'istesso modo con que' tre ritti anelli. Diffi sebbene non uniformi affatto negli ornamenti, perchè, a cagion d'esempio, nel bassorilievo che stà nel Portico, e nell'altro più grande di Villa Albani osservai essere Apollo galeotto, essendo in quello del Nani, e del Candelabro senz'elmo.

(1) Loc. cit. p.390.

(2) Lib. x. cap. xxiiii. πόδες επίθημα τοῦ τρίποδος ΚΥΚΛΟΝ καὶ ΟΑΜΟΝ δὲ καλέντες ταῦτα καὶ ΤΟΥΣ ΔΕΑΦΙΚΟΥΣ ΤΡΙΠΟΔΟΣ τοῦ τρίποδος ἐπίθημα ἐγκέπτωται ἡ τροφήτης ἔλιος: Operculum vero tripodis Circulus οὐ Holmos appellari debet, quandoquidem ipsum etiam Delpbici tripodis operculum, cui insidet vates Pythias, holmos dicitur. Nel bassorilievo del Museo Nani nella pre-

cedente Nota allegato si vede il coperchio del Tripode caduto, e scolpito tra Ercole ed Apollo.

(3) Vid. Strabo lib. ix. p.288., & Scholiares Aristofanis in Pluto v.39.

(4) Tomo III. Tav.59. p.319.

(5) Winkelmann Monum. Ant. Ined. Fig. 42. pag.55.

(6) Winkelmann loc. cit.

SOPRA UN APOLLO.

7

la corona avvedutamente farebbe stata scolpita roversciata ; e che che ne sia , non credo che fosse dall' artefice senza allegoria in tal guisa la cortina formata e collocata .

V I I.

La corona co' raggi si mira in altre sculture in testa ad Apolline , per denotarlo qual Re , e qual Sole . In una Medaglia di Girgenti è coronato di diadema , e tiene il serpe in mano ¹ ; e nella parte davanti di un Sarcofago di Villa Borghese viene rappresentato , quale una cosa stessa col Sole , con la corona radiata , e con la face ardente nella destra , e 'l corno dell' Abbondanza nella sinistra ² . Orfeo , Omero , Sofocle , ed altri Greci poeti danno ad Apollo il titolo di Re : Aristofane : *ἄναξ Απόλλων* Στοι , notando i grammatici , che *ἄναξ* deriva da *ἄξος* , significante medicamento , e cura ³ . Infatti nella Medaglia di Girgenti stà coronato col serpe in mano . Sicchè , come delfico ed *οὐλιος* , cioè virtù del Sole , *qua curationi* , *Et divinationi praest* ben la corona radiata gli conveniva . I raggi all' ingiù possono denotare la virtù de' raggi solari , che dall' alto scendono a beneficiare la terra . Gli pose la cortina con la corona radiata sotto de' piedi , per significare la dipendenza che hanno da lui tutti gl' indovinamenti , e particolarmente gli Oracoli delle Pizie , sue ministre , le quali sedevano nella cortina ; e lo volle forse anche esprimere qual autore del tempo , attestandoci Marziano Capella , che i raggi della corona solare denotavano le divisioni dell' anno ⁴ .

V I I I.

Il tripode , e la cortina sono coperti di una pelle , e questa di ariete (I) . Non mi sembra facil cosa l' apporsi all' intenzione di chi fece il primo disegno di questo marmo , e discoprire chiaramente il perchè coprif-

(1) Bajardi Prodromo Napoli 1752. in 4. Par. I. p. 113.

(2) Winkel. Monum. Fig. 43. p. 55.

(3) Lilius Giraldi Hist. Deor. Synt. VII. pag. 237.

(4) Lib. II. pag. 43.

(I) L' egualità delle ciocche di lana nella pelle di montone , e la loro figura non può recare maraviglia a chi considera , che l' Arte nell' imitare la natura procura di abbellirla , e perfezionarla , come fa la Poesia delle azioni umane . Le ciocche del pelo negli animali lanosi si vedono in numerosa greggia diversamente scompartite in cento maniere , a tenore de' diversi temperamenti e costituzioni . In certi tempi più antichi della Scultura i capelli , ed i peli venivano scolpiti a riccetti paralleli , ciò che si osserva anche ne' peli della Lupa di bronzo in Campidoglio . Quindi gli stili degli scultori , giusta i varj tempi , e luoghi , e le proprie osservazioni , furono in rappre-

sentarne la pelle diversi . A non uscire dalla Villa dell' Eminentissimo Alessandro Albani ; due arieti di marmo in essa si veggono , l' uno sì vicino all' altro da poterne far paragone . In quello di grandezza al naturale le ciocche della lana per la maggior parte si rassomigliano a quelle della pelle , ond' è il tripode coperto ; l' altro , sotto di cui si cela Ulisse per iscampare da Polifemo , le ha di affatto diversa forma . In una gemma , rappresentante Teseo con pelle di pecora ⁴ , la lana è tutta scompartita in piccoli riccetti paralleli . Sicchè strano non dee parere , che l' abbia il nostro Scultore egualmente formata .

(4) Winckelmann
Mon. Fig. 102.

coprisse il tripode di quella pelle. Eppure, per mio avviso, dall'intendere il significato di quella l'intelligenza dell'allusione di tutto il marmo dipende, e qualunque esposizione, che immaginar se ne possa con fondamento. Sarà dunque pregio dell'opera diffondere alquanto le conghietture intorno alla detta pelle, affine d'indagare il motivo, perchè il Delfico tripode ne sia coperto. L'ariete, secondo la greca Mitologia è sacro a Mercurio; e due statue rammonta Pausania di tal Deità¹; una nella Messenia, che portava l'ariete, l'altra in un tempio degli Elei, che lo teneva sotto del braccio². Ma ne anche il cervo era sacro ad Apollo, e tuttavia leggesi nello stesso Pausania, che in Delfo v'era una Statua di Apollo con la pelle di cervo in dosso³, Primieramente potrebbe credersi, che volesse l'artefice alludere con quella pelle alla Favola di Apolline pastore di armenti, il quale fu da Greci cognominato *Nòμιος* allorquando da Giove fu condannato a pascere gli armenti del Re Amineo⁴. In un antica Gemma di ametisto appresso Michel Angelo Causse de la Chausse, si vede un Apollo seduto con un piede sovra l'ariete; la qual figura egli interpreta nella esposizione per significativa dell'antidetta favola⁵. Mi sovviene a proposito dell'ariete un Passo di Artemidoro Daldiano nella Oneirocritica, il quale riporterò con la traduzione latina del Rigalti, non tanto pel fausto significato, che gli davano ne'sogni, quanto perchè dichiara essere appo i Greci quell'animale in istima di condottiere⁶: ἐπεδὴ καὶ κριός πρὸς δεσπότην ἐσὶ ληπτός, καὶ πρὸς ἄρχοντα, καὶ πρὸς Βασιλέα. κρινετο γὰρ τὸ ἄρχειν ἐλεγον οἱ παλαιοὶ. καὶ τῆς αὐγέλης δὲ ἥγεται οἱ κριός: *Insuper autem ἐστὶ Aries ad dominum referendus est, ἐστὶ ad principem, ἐστὶ ad regem; κρινετο enim imperare veteres dicebant; ἐστὶ Græci sane arietem κριόν appellant; ἐστὶ grægis dux aries existit.* Macrobio, che la significazione dell'epiteto *κριός* non vuol presa dalla favola, ma dal sole, che tuttociò pasce, che la terra genera, prova, che ogni sorte di bestiame aveva in cura, e sotto varj nomi era in più luoghi qual pastore di greggie venerato⁷. Laonde se a Mercurio fu attribuito l'ariete, secondo Pausania, perchè credevasi protettore della greggia⁸, con quanta maggior ragione poteva convenire ad Apolline *universi pecoris antistitiς* *pastori*, come conclude Macrobio. Ma poichè Oinero, e Callimaco fanno Apollo pastore

de'

(1) Pausanias cum Latina Interp. Romuli Ama-
sei Lipsiae 1696. lib.iv. p.362.

(2) Idem lib.v. p.549.

(3) Idem lib.x. p.829.

(4) Eurip. Alcest. v.6.

(5) Gemme ant. n.58.

(6) Lutetiae 1603. lib.II. cap.12.

(7) „ Satut. Dier. lib.I. cap.xvii. p.195. Νόμιος Απολλων cognominaverunt, non ex officio pastorali, Οὐ fabula, per quam fingitur Admeti regis pecora pa-

visse: sed quia solum pascit omnia, que terra progerat; unde non unius generis, sed omnium pecorum pastor canitur..... Præterea odes, ut ovium pastoris, sunt apud Camirenenses, ētruris, apud Naxios ονοματε: itemque Deus ἐπρονόοντο colitur, Οὐ apud Lebros ονταιος, Οὐ multa sunt cognomina per diversas civitates ad Dei pastoris officium tendentia. Quapropter universi pecoris antistites, Οὐ vere pastor agnoscitur.

(8) Corint. five lib.II. cap.III. p.117.

SOPRA UN APOLLO.

9

de' Cavalli di Ammeto ¹, Euripide de' Bovi ², sebbene lo scultore possa aver seguita l'altra Mitologia; contuttociò mi sia permesso di prenderne la spiegazione da' sogni, quantunque debba tirarsi un poco dall'alto.

IX.

Apollo è una Deità annoverata fra le Averrunche de' sogni ³. Qual *ηλίος* narravano a lui il mal sogno per espiarlo ⁴, e qual *προσατήριος* gli facevano sagrifizj, e preghiere, a finchè ne allontanasse il cattivo augurio, e dasse al buono l'effetto ⁵. Ambedue queste credenze, e riti gli abbiamo espressamente da Sofocle nell' Elettra. Del primo ne parla Crisotemi; del secondo Clitennestra. Io riporteronne solamente que' pochi versi che più fanno al mio proposito, con la loro interpretazione ⁶.

*Κλύοις αὐ τῇδη Φῷβε προσατήριε ⁷
Κεκρυμμένην με βαζεῖν*

Tu che avanti stai
A questa porta Apollo, odi il segreto
Discorso mio ⁸.

*"Α γάρ προστίδον νυκτὶ τῇδε φάσματα ⁹
Διοσῶν ὄνείρου, ταῦτα μοι Λύκει ἄναξ
Εἰ μὲν πέφηνεν ἐσθλα, δός τελεσφόρα.
Εἰδὲ ἐχθρα, τοῖς ἐχθροῖσιν ἐμπαλιν μέθε.*

..... Gli spettri
Del dubio sogno, ché ho veduti in questa
Passata notte, se mi sian comparsi
Per bene; O Rè Licèo, deh tu dannene
L'Effetto: e se per mal, volgilo indietro,
E lo trasporta agli inimici miei ¹⁰.

V'era di più rito tra Greci, che quei che aspettavano le divine risposte in sogno, dopo aver premesse alcune espiazioni, sacrificassero l'ariete, e sopra la di lui pelle dormissero. *Deinde arietem ei immolant*, dice Pausania di Anfiarao, *cujus substrata pelle dormientes, nocturna visa expectant*¹¹, il qual rito con qualche picciola variazione adottò Virgilio nella sua Eneide ¹².

Or

(1) Ap. Spanem. in Callim. p.77.

Roma. Nella Stamperia di Pallade 1754.

(2) Alceft. v.8.

(7) V.639.

(3) Ap. Anton. Mart. Delrio Synctam Trag. Comment. in Senecæ Octaviam Part. III. p.551.

(8) Ver. della Trad.910.

(4) Soph. Elec. v.426.

(9) V.646. seq.

(5) Ibid. v.636. seq.

(10) V. della Trad.920.

(6) Elettra di Sofocle volgarizzata ed esposta.

(11) In Atticis cap. xxxiv.

(12) Lib.vii.

Or , atteso un tal rito , allora forse molto usitato , la pelle dell'ariete veniva ad essere un simbolo non oscuramente significativo de' sogni , e degli Oracoli degl' Iddii dati in sogno , e specialmente posta sul tripode del Delfico Apollo . (1)

X.

Maggiore difficoltà , per dichiararne l'allusione , ne para innanzi quel liscio quadrato , a maniera di un pezzo di panno sovrapposto alla pelle . Facile esposizione , per vero dire , tosto si presenta al pensiero , cioè , che , essendo quella pelle di ariete allora sagrificato , e dovendo però contenere non poco di umidità , e non poco putre , vi stendessero sopra quel picciol panno da posarvi il viso ; sicchè rappresentata la pelle con questo segno fosse de' sogni più chiaro simbolo . Chi ciò dicesse , direbbe cosa certamente assai naturale , ma nulla avente del simbolico , come tutte l'altre cose ivi espresse lo hanno . Simbolo quel quadrato dovett'essere , a mio credere , nella intenzion dell' artefice ; ma simbolo appartenente esso ancora all' antica dottrina de' sogni . Per la qual cosa per insegnare de' buoni e veri sogni farà più convenevole d' interpetrarlo .

X I.

Virgilio esprimendo il greco costume di cercare gli Oracoli in sogno , dormendo su la pelle della vittima , variò la circostanza dell' ariete in quella di agnelle ; ¹ ne tornandogli commodo forse l'esprimere il color nero , come avea già fatto nel Sacrifizio di Enea alla Notte , e alla Terra ² , questa particolarità egli ci tacque . Il P. la Cerda nel suo gran commento a Virgilio inclina a credere , ch' elle dovessero aver l' istesso pelame delle Agnelle sagificate da Enea ³ . L' uso di sagrificare l' ariete , anche nero , l' abbiamo espressamente da Pausania nel libro quinto ⁴ ; e nel

(1) La pelle di Ariete rende ancora più chiara l'antichità del disegno ; Conciofiachè pare che allora fosse nella Grecia in vigore il primo Rito , narrato da Pausania , di sagrificare l' ariete , e nella di lui pelle dormire per le risposte de' sogni . In alcuni luoghi , e tempi posteriori , invece dell' ariete , sagrificavasi qualunque pecorella . Nel Lazio pare che il greco rito fosse introdotto da Tiburto , secondo Plinio ^a , figliuolo di Anfiarao ; e però Virgilio , peritissimo degli antichi riti , collocò tale Oracolo nella Selva Albunea , dove Tiburto fu iniziato Sacerdote , come ben argomenta il dotto la Cerda ^b . Ma per Virgilio le vittime , nelle pelli delle quali il Sacerdote dormiva , erano agnelle :

(a) Lib. xvi. c. xiv.

(b) Comment. in
Homed. lib. vii. v. 88.
v. 6.

Et cæsarum Ovium sub nocte silenti

Pellibus incubuit stratis

Appo altri popoli ancora dormivansi per tal effetto nelle pelli di pecora . Tzetzze dice : *εἰνῶσσον διά θύνιον θῆται δικαλεων δι μηλαταῖς καθίσθεντο δι ταρρού τοῦ Ποδαληρίου , καὶ καθ' ἣντας λαυρίνων χρωμας ἔχετε εἰ .* Sollevarono i Daunii e i Calabresi dormire nelle pelli delle pecore al sopolcro di Podalirio , ed in tal guisa nel riposo ricevere da lui l' oracolo . Per la qual cosa qualunque pelle di pecora sarebbe stata eziandio chiaro simbolo de' Sogni ; ma lo Scultore al primitivo Rito esattamente si attenne .

(c) Ap. Brodorum
Miscell. lib. iii.
cap. xxxi.

(1) Lib. vii. v. 87.
(2) Lib. vi. v. 249.

(3) Ad lib. viii. v. 87. Tom. iii. p. 20.
(4) Cap. xii. p. 470.

SOPRA UN APOLLO.

II

nel decimo descrivendo il sacrifizio di una pittura esprimente l' Omerica storia di Ulisse , dice : *τά δέ εἰσι μελανες χριοι υερεῖα . Nigri εντοξικοι αριτες sunt* ¹ . Filostrato giuniore riferisce un antichissima pittura significante gli Oracoli presi in sogno nel Tempio di Anfiarao , che serve di qualche lume ² . Aveva in quella il pittore dipinta la Verità vestita tutta di bianco . V' era la porta de' sogni , perchè , come Filostrato espone , di essi han bisogno quei che vi vanno per le risposte ; e v' era il Sonno vestito con una specie di veste bianca sopra la nera . *γράφει δὲ τὸ φροντιστήριον τὸ Αμφιάρεω , ρῆγμα ιερὸν καὶ θειῶδες . αὐτῷ καὶ αληθεῖα λευχεμονόστα , αυτῷ καὶ οὐετρωνικόλη . δέη γαρ τοῖς ἔχει μαντενομένοις ὑπνοι . καὶ ὄνειρος , ἐν ὀνειρένῳ τῷ εἶδει γέγραπται , καὶ ἐπθῆται ἔχει λευκὴν ἐπὶ μελαίνῃ τῷ , οἷμα , νόκτωρ αὐτῷ καὶ τῷ μετ' ημέραν .* Così tradotto in latino dall' Oleario . *Refert & Amphiaraei oraculum , sacrum ac divinum antrum . Ibi & veritas niveis induita vestibus : ibi & somniorum porta (somno namque hic consularibus opus est) : ipseque Somnus remissa pictus est facie , candidamque super nigram vestem habet , eo , ut puto , quod nox sit ipsius , & qua diem excipiunt .* Euripide al sogno , per lui figliuolo della Terra , attribuisce l' ali nere , dal che pare , che nel rimanente lo credesse d' altro colore ³ .

Μελανοπερύγων μάτερ ὄνειρων .

Sebbene altrove presso Aristofane , facendolo figliuolo della Notte , lo descrive diversamente .

*Μελαίνας νυκτὸς παῖδα ,
Φρικωδὴ δεινὰν οψῖν
Μελανονεκτίμονα .*

*Nefarie Noctis prolem
Atrocem vultu , amictum
Nigronecis-redimiculis* ⁴ .

Or non pare fuor di ragione potersi da tuttociò dedurre , che lo scultore abbia voluto poeticamente significare in quella pelle col bianco , e nero i sogni di buono , e di mal augurio , veraci , e falsi , dando però al quadrato bianco picciola stela e ristretta , a denotare lo scarso numero de' fausti , e veri in paragone degl' infausti , e bugiardi . E suppongasì , o nò la pelle di color nero , sempre la bianchezza del liscio panno in ambedue le supposizioni avrebbe spiccato si fattamente da poterne essere più ,

C o me-

(1) Cap. xxix.

(2) Iconum lib. i. Lipsie 1709. Amphiaraus .

(3) Hecuba v. 70.

(4) In Ranis v. 1370. Edition. Logduni Kusteri .
Amstelodami 1710. fol.

o meno chiaro distintivo. Il sito pure, dove collocollo, aggiunge peso alla congettura. Egli avvedutamente scolpillo nell'estremità della pelle, lasciando di questa apparire una stretta lista sopra la testa del leone, simbolo del sole, come diremo. Se fu opinione degli antichi che i sogni veri, e mandati dagl'Iddii, si vedessero doppo la mezza notte, verso l'aurora¹:

Post mediam noctem visus cum insomnia vera;

Horatius lib. I. Satyra x.

quanto propriamente quella persuasione veniva accennata dal sito del panno? Ne deono recar maraviglia, riflette lo Sponio, certi simboli d'incognita eova-ria maniera, i quali di tanto in tanto si veggono nella figura di una medesima Deità; Imperciocchè ciò dipendeva dalla diversità de' tempi, de' luoghi, de' costumi, e dalla occasione ed uso per cui erano fatte, e non di rado dalla idea poetica e bizzara degli artefici stessi². Chi sa, che anche la figura quadrata di quel panno non avesse nel disegno del primo Scultore la sua allusione, e forse ai sassi quadrati onde fu construito per la quarta volta il Tempio di Apollo Delfico?³.

X I I.

Quanto alla testa del leone, non è questi un simbolo affatto incognito di Apolline, quantunque sia de' meno usitati. In una Medaglia di argento del Re Seleuco II., riportata dal P. Froelich, si vede Apollo tenente nella destra una freccia, con la sinistra si appoggia al tripode, e gli giace ai piedi il capo del leone⁴. Egli lo spiega, come significativo delle forze del Sole, quando stà nel segno del leone. L'istessa interpretazione dà il Begero ad un leone che tiene con la zampa destra la testa di Apollo⁵. Infatti Placido Lattanzio, commentando que' versi dell'Inno ad Apolline nel fine del Libro primo della Tebaide di Stazio:

*Adsis o memor hospitii, Junoniaque arva
Dexter ames, seu te roseum Thitona vocari
Gentis Achæmenicæ ritu, seu præstat Osirin
Frugiferum, seu Persici sub rupibus antri
Indignata sequi torquentem cornua Mitbran.*

dopo aver detto qual fosse l' Apollo Mitra de' Persiani, di cui il simulacro figuravano talora a guisa d'uomo mostruoso con la testa di leone, quale

(1) Theocritus Idil. xix. Heliodorus Hist. Etiop. lib. I.

(2) Miscell. p. 118.

(3) Lil. Giral. ex Paul. Hist. Deor. lib. vii. p. 226.

(4) Annales Rerum, & Regum Syriae Tab. v.

(5) Thesaur. Branderb. Vol. III.

quale si vede in due immagini appresso il Montfaucon¹, ne rende la ragione allegorica sopraddetta. *Idem leonis vultu, quia Sol leonis signum principale habet*. Per lo stesso motivo credo, che gli Egiziani sacrificassero al Sole il leone, qual animale a lui consagrato², e l'avessero impresso co' raggi dintorno in alcune loro monete³. Si aggiunge che da Pindaro ne' Pizii s'induce la ninfa Cirene in atto di ammirare Apollo, perchè uccideva con le sue saette i leoni. Non fece adunque l'artefice cosa ne nuova, ne non confacevole al suo intendimento, ponendo sotto al tripode la testa del leone, per quella connessione, che credevano avere la forza del Sole con gl'indovinamenti, e con la medicina.

X I I I.

Il serpente in mano rappresenta Apolline *ελιον*, cioè, *sanitatis aetorem*⁴. Egli è Simbolo non ignoto della medicina, e conviene non meno ad Apollo, che ad Esculapio di lui figliuolo, facendo lui la Favola perfino d'essa inventore. Si incontrano frequentemente statue di Apollo, e tripodi coll'insignia del serpente attortigliato al tronco, o al tripode⁵; ma che lo tenga, come il nostro, in mano per la parte della testa, non l'ho veduto che nella medaglia di Girgenti soprallegata⁶, ed in un altro Apollo con la clamide e 'l serpe in mano, riportato nelle gemme del Museo Fiorentino⁷. Volle lo scultore così esprimere la di lui efficacia nel fuggare i mali, e dichiararlo, per così dire la Medicina medesima. Questa, a giudizio del ch. Winkelmann, venne rappresentata in un antico Mosaico della Villa dell'Eminentissimo Alessandro Albani col serpe in mano alla stessa maniera del nostro Apollo⁸; sicchè si comprende con quanta cura, e distinzione procurò l'artefice di significarlo Deità Averrunca.

X I V.

Resta il quadrilungo incavato, nel quale non vi si scorge segno alcuno o di linee, o di gnomone, o di apertura al disopra, o d'incavo proporzionato, sicchè si possa sospettare, che vi abbia abbozzato uno di quegli orioli a sole, da Vitruvio descritti⁹. *Hemicyclum excavatum ex quadrato &c.* Io non vi so sospettar d'altra cosa, se non che siavi accennata una delle antiche ferrature, di cui l'ordegno per la chiave vicino all'estremità caudata, si nasconde sotto la pelle, la quale pare veramente, che

C 2

buona

(1) Tom. I. Par. I. Tav. 215.

(5) Winckel. Fig. 42. Montfaucon. Tom. I. Tav. 79.

(2) Plutarchus Convivialium Questionum lib. I. Quæst. v. p. 597.

(6) Baier. Prod. loc. cit.

(3) Ezechiel Spanemius Dissert. de Praetantia & Usu Numism. Antiq. Dissert. IV. p. 267.

(7) Tav. LXVI. gemma VI.

(4) Macrob. Sat. lib. I. loc. cit.

(8) Monum. Fig. 185. p. 242.

(9) Lib. IX. cap. IX.

buona parte ne copra. Un antica serratura così descrivesi ne' Monumenti d' Ercolano . E' un quadrilungo caudato : prima della coda evvi l' ordegno , nel quale s' imponeva la chiave¹ . Somigliante è quella di bronzo del Museo del Collegio Romano ; ma questa ha dalla parte non caudata un anello non picciolo rispetto alla sua mole . Tali serrature non pare che si conficcassero nelle porte ; ma che fossero amovibili , e vi si attaccassero con l' anello per mezzo della catena , o altra cosa , a modo de' nostri lucchetti , ai quali più tosto si rassomigliano . Properzio disse :

Et jaceat tacita lapsa catena serà.

Lib.4. Eleg. ult.

ed Ovidio :

Tota patet demptà janua nostra serà.

Fastrorum lib.1.

Avevano certamente gli antichi un ordegno di ferro o di bronzo da chiudere con la chiave , da noi detto serratura , qualunque nome si avesse appresso di loro . Imperciocchè non istarò qui a contendere su la parola *sera* , spiegata da Gasparo Sagittario , e da altri per una sbarra , o stanga da serrare di dentro a traverso la porta² . Comunque sia ; suppongo quel quadrilungo un antica serratura di que' tempi , e luoghi , facile a rassomigliarsi a ognuno per tale , benchè dalla parte del semicircolo , o sia maniglia solamente accennata ; e passo a discutere , se tale insegna possa attribuirsi ad Apollo .

XVI.

Nigidio e Macrobio vogliono che l' Apollo de' Greci fosse la medesima Deità col Giano de' Latini , non essendo il nome di Giano cognito ai Greci³ . Il certo si è , che appresso di loro ne aveva Apolline le proprietà , ed il significato de' cognomi , come a lungo in tutto quel Capo dimostra Macrobio . Era Apollo chiamato *Θυρωτος* , significandolo con questo nome derivato da *Θυρα* , cioè *janua* , guardiano , e custode delle porte ; onde fuori degli usci gli alzavano altari . Fu chiamato per lo stesso motivo ancor *προστηπιος* , perchè , come asserisce lo Scoliaste di Sofocle , collocavano a questo effetto la sua Statua avanti la casa : ὅτι πρὸ τῶν Θυρῶν ἐδύνεται . Qual *Prostaterio* aveva Tempio con famosa statua , al riferir di Pausania⁴ , e riceveva obblazioni , e veniva considerato come Averrunco de' funesti sogni . Se i Romani a Giano , custode delle porte posero in mano la chiave per simbo-

(1) Mon.82. p.337.

(2) De Januis Antiq. cap.x.

(3) Saturn. Dier. lib.1. cap. ix.

(4) Ad Elect. v.639. Pausan in Attic. cap.44.

SOPRA UN APOLLO.

15

simbolo di tal protezione, forse usarono in qualche tempo i Greci di porre nelle statue di Apollo *Tireo*, e *Prostaterio* per simbolo la serratura della forma allora usitata. Anche l'averla accennata presso la testa del leone potrebbe servire di qualche giustificazione al nostro Scultore, se si rifletta ad un antico costume. Solevano dipingere nelle porte la testa del leone, come simbolo della vigilanza, perchè dicevasi quella fiera dormire con gli occhi aperti¹. Potè per tanto giudicare non necessario di esprimere la serratura per la parte dell'ingegno, mentre un simbolo delle porte faceva l'altro distintivo più intelligibile.

X V I I.

Dopo le già fatte dichiarazioni de' Simboli di questo singolar marmo, mi rimarrebbe soltanto a concludere che l'Artefice volle in esso rappresentare un Apolline *Pizio*, *Averrunco*, e *Salutifero*, non molto differente da quello, di cui nell'età di Macrobio vedevansi le statue con le Grazie nella destra mano², ed a cui Teseo allorquando era condotto in Creta per indegno pasto del Minotauro, fece voti e promesse³; ma perchè fra gli amatori delle Antichità v'ha chi non si contenta facilmente di una spiegazione tutta simbolica, appagandosi piuttosto di una dichiarazione meno minuta, purchè sia nell'antica Favola fondata, e qualche Storia esprima appartenente alle figure rappresentate, voglio al genio non irragionevole di questi eziandio, per quanto mi farà possibile, con brevità soddisfate. Nè, attesa l'esposizione già da me fatta intorno alle cose di più oscura intelligenza, farà opera di gran lavoro, conciosiachè la Favola, sù cui appoggiare la spiegazione, già da me fu di sopra additata, e pel già detto se ne può senza intoppo dedurre l'applicazione.

X V I I.

Dico adunque, che se lo Scultore volle alludere a qualche imprese particolare del Pizio Apolline, ad altra non volse il pensiero, che a quella operata da giovanetto, quando ucciso il Serpente Pitone, che custodiva gli Oracoli della Terra, da lei affidati alla Dea Temide sua figliuola, egli ne la scacciò, e se ne rese l'assoluto Signore. Ma le circostanze di questa Storia dovette averle apprese da Euripide, o dalla medesima Tradizione, onde le trasse quel famoso Tragico, per formarne nell'Ifigenia ne' Tauri un Inno ad Apollo. Mi sia permesso di farne qui breve compendio; poichè dammi tutto il fondamento alla spiegazione. Canta il Coro nell'At-

to

(1) *Sagittarius de Januis Antiq. p.502. Coelius Rodiginus lib.xiir. cap.8. Pierius lib.1. cap.4.*

(2) *Satur. lib.1. cap.xvii.*
(3) *Idem ibid.*

to Quinto, che Apollo in sì tenera età, che trastullayasi ancora tra le braccia della madre, uccise il Dragone, orribil mostro della terra, il quale guardava l'Oracolo ch'essa terra porgeva¹. Andò pofta contro la Dea Temide figliuola di lei, scacciolla dai divini Oracoli di Delfo, e si pose egli a sedere nel bel tripode d'oro, autore di Oracoli non fallaci². Sdegnata la Terra per l'ingiuria fatta da Febo alla figlia Temide, produsse i notturni spettri, che nell'ombre oscure della notte rappresentavano agli uomini addormentati le passate cose, e le presenti, e quelle ancora che deggiono avvenire faceano palese; pe' quali sogni rimaneva Apollo quasi privo dell'onore di fatidico Dio³. In tal frangente appigliossi il giovanetto Nume al partito di ricorrere al genitore, volò nell'Olimpo, e supplichevole stese la mano al trono di Giove, pregandolo a togliere da' Pizii Templi l'ira della terrestre Dea, ed i Vaticinj, dati nell'ombre della notte⁴: Mosse a rifo il padre la sì sollecita ambizion del figliuolo, e squassando la tremenda chio-
ma, fatti cessare i notturni Sogni, restituigli i primieri onori⁵.

X I X.

Affinchè però lo Scultore abbia voluto alludere a questa favola, fa mestieri di supporre, che per lui veramente la pelle di ariete fosse simbolo degli Oracoli presi in sogno nella maniera, che io mi sono studiato d'interpretarla, e l'istessa facile corrispondenza, che a quella favola hanno le cose del marino in questa supposizione, potrebbe servirle di non leggi-
ra conferma. Apollo Pizio e giovanetto, senza contravenire al costume dell'arte, è formato a ragione in gran parte coperto di veste talare, e calzato di scarpe, per accennare l'età dell'impresa (I). Nella sinistra tiene, e strin-

(1) V.1250. seq.
(2) V.1259. seq.

(3) V.1266. seq.
(4) V.1269. seq.

(5) V.1274. seq.

E secondo l'esatta esposizione latina di Josua Barnes.
 Θέμιν δ' ἔτει γένει τινὶς ἀπενίσσεται,
 Ἀπὸ ζεύδια χρηστήρια, νύχια
 Χθὺς ἐπεκάμπτο φάσματα
 Οἱ τολίοις μαρόται
 Τέ πε πρῶτα, τὰ τ' ἔπειδος,
 Οὐκ τ' ἐμελλε τυχεῖ,
 Γάρ τοι κατὰ διοφθερός γένει
 Εὐτές ἔφεντο

Themin vero postquam Terræ filium *Phebas* invadens ejicit
 Ex divinis Oraculis, nocturna
 Terra peperit spectra, filiosq; produxit
 Qui multis mortalium,
 Et præterita, & præsentia,
 Et quæcumque sunt futura
 In Somno, sub oscura terra
 In lectis dicebant.

(I) Poichè si osservano non poche statue, e sculture di Apollo col viso di fattezze femminili, a cagion di esempio, nella Villa dell'Eminentissimo Alessandro Albani l'Apollo coperto di clamide dal mezzo in giù, e l'antica testa del nostro; nel Museo Fiorentino il raro Apolline di marmo che suonando la cetera, preme col piede il serpente Pitone, non sò se anderebbe molto lontano dal vero ch' s'inducesse a credere, su tale osservazione

fondato, che i più vetusti artefici, non solamente a motivo della perpetua gioventù, e di ambedue i sessi ad Apolline attribuiti, ma a tenore della tradizione abbracciata da Euripide, ebbero l'avvertenza di così formare in ispezial modo l'Apollo Pizio, e ventirlo eziandio talora con veste, onde le donne di quell'età andavano ornate⁶, *Palla* appellati tal veste in latino, la quale ai teneri giovanetti pur conveniva, siccome veggiamo anche ai dì nostri usarsi

(6) Octavius
Ferrarius de Re
Vestiaria lib.111.
cap.XVIII.p.232.

stringe il serpe in segno della vittoria contro il serpente Pitone, custode del Tempio, come a significarla, in un'altra Statua sotto i piedi gli fu posto¹. Ed essendo la mano sinistra meno pronta all'operare, dimostra, o la facilità con cui l'uccise, ovvero *quod ad noxam est pigror*, come dell'arco e delle saette da lui tenute colla sinistra dice Macrobio². La pelle di ariete, simbolo de' Vaticinj notturni, ricopre il tripode e la cortina, ad esprimere lo sdegno della Terra, la quale co' generati sogni aveva a lui quasi rapito l'onore degli Oracoli. Siede nel tripode così coperto, e tiene sotto i piedi la cortina in testimonianza di avere occupato il tripode di Temide, ed ottenuta da Giove per Delfo la cessazione de' presaghi sogni. La corona radiata e rovesciata nella cortina del tripode mostra co' raggi all'ingiù, ch'egli dissipava ed illustrava l'ombre della Terra, di cui i Vaticinj notturni erano oscuri e fallaci, come fa dire Euripide al Coro³. Il leone, oltre l'essere simbolo dell'efficacia di Apolline, lo è ancora assolutamente della fortezza, ed a tal motivo portavallo per insegna la quarta Flavia legione⁴; onde significa il valore di questo Nume, che potè fanciulletto ottenere sì gran vittoria. Se il quadrilungo prendasi per serratura, simboleggierà, che

si chiu-

usarsi co' piccoli fanciulletti, della quale vestivano, e di scarpe gli calzavano i piedi, per significare di qual tenera età aveva le Delfiche imprese operato. Conferma l'osservazione il vedere, che per lo più con tali figure v'è congiunta l'insigna del serpente, o del tripode, o ambedue insieme. Le scarpe ancora somiglianti a quelle del nostro marmo s'incontrano negli antichi monumenti con più frequenza poste a piedi delle figure femminili, e rade volte le ho notate nelle non romane immagini virili. Imperciochè presso gli antichi Greci i calzari erano segno di delicatezza, e dalle donne usati con più frequenza⁵. In tre Medaglie di Cesare Augusto l'Apolline Palatino, oltre la veste talare ha le scarpe. Nè ciò s'oppone al mio pensiero. Quello era opera di Scopa Pario⁶, di una bellezza sì singolare, che Properzio l'antepose a quella della stessa Deità rappresentata.

(b) *Aelianus lib. I. variar. Hist. Or. cap. xvii.*
Vid. Everard. *Peltinus Antiq. Histor. cap. vii.*

(c) *Plinii cum Notis Hardui. lib. xxxvi. cap. v.*

(d) *Lib. II. Eleg. xxxi. v. 5.*

(e) *Cornificius lib. IV. Ovidius A. nunc. lib. I. eleg. 8.*

*Hic equidem Phaebus visus mibi pulcrior ipso
Marmoreus, tacita carmen biare lyra^d.*

La veste talare e citaredica era quella nominata *Palla* comune alle donne, convenientissima al Pizio Apollo^e, il quale nella Statua sopradetta del Museo Fiorentino ci viene rappresentato in atto di suonare la cetra, mentre con disprezzo di vincitore calca l'orribil serpente. Se ci atteniamo alla tradizione di Euripide, che da fanciulletto riportasse sì gran vittoria, questa dovet'essere la prima volta, che adoperasse la cetra per esultarne.

E sembra che quel gran Tragico abbia perciò premesso nel principio dell'Inno, che Latona l'avea partorito *χρυσούντας ιεράς οὐρανούς*, *f* : *con aureo ciborio nel suono della cetra assai perito* : affinchè non paresse inconveniente, ch'egli vi potesse cantar fanciullo quella vittoria, e tra la madre e la sorella Diana con lui dalle valli di Delfo, ove nacque, trasportata nel monte Parnasso^g. Così, dice Properzio, che stava scolpito nelle porte del Tempio Palatino aperto da Ottaviano Augusto^h.

(f) *Ibid. T. v. 1236. seq.*

(g) *Ibid. v. 1244.*

(h) *Loc. cit. v. 13.*

*Altera decessos Parnasi vertice Gallos,
Altera mærebat funera Tantalidos:
Deinde inter matrem Deus ipse, interque sororem
Pythius in longa carmina vesse sonat.*

Tibullo avrà seguita altra Mitologia, se volle intendere in quella sua invocazione, che avea cantato la prima volta le lodi di Giove vincitor di Saturno.

*Sed nitidus pulcherque veni; nunc in due vescem
Sepositam, longas nunc bene pette comas.
Qualem te memorant, Saturno rege fugato,
Vitiori laudes concinuisse Joviⁱ.*

Non farebbe dunque fuor di ragione e proposito, vedendo un Apollo di lineamenti femminili, o donnescamente vestito, il pensare, benchè ogn'altro legno mancasse, che un Apolline Pizio venga in esso rappresentato.

(i) *Lib. II. eleg. v. 10.*

(1) Museo Fiorentino Tom. II. Par. IV. Fig. 8.
(2) Macrobi. *Satur. lib. I. cap. xvii. p. 191.*

(3) Ifig. Taur. v. 1277.
(4) *Vaillant Tom. II. p. 359. Edit. Prim. Romanæ.*

si chiusero per gli Oracoli Delfici le porte de' sogni figliuoli della Terra , dandoli Apollo dal tripode d'oro più veridici e chiari . Che se v'ha chi non si persuade , che quel quadrilungo esprima una ferratura , non può agl'intendenti recar maraviglia , che in sì particolar monumento lieve figura si veda di cosa ignota , quando possono incontrarsì , e s'incontrano interi monumenti con soggetti affatto incogniti ; e che non danno , anco ai più esperti conoscitori delle antichità , speranza alcuna di poterli illustrare ¹ . Ecco adunque due esposizioni del nostro marmo , ambedue nate dal sospetto , che quella pelle fosse di ariete , come poscia fu manifesto , e che potesse i sogni significare . Io lascio che ciascuno ne giudichi a suo piacere , non pretendendo di aver colpito di modo nel segno , che non vi si possa far miglior punto ; e pongo fine con una riflessione del Montfaucon : *Tot , tamque diversæ formæ nonumenta desperdita sunt , ut nihil mirum sit , vel cum nova , Et singularia cruuntur , vel cum quedam auctores nondum conspecta memorant* ² .

(1) Winckel. Mon. Fig. 162. p. 217.

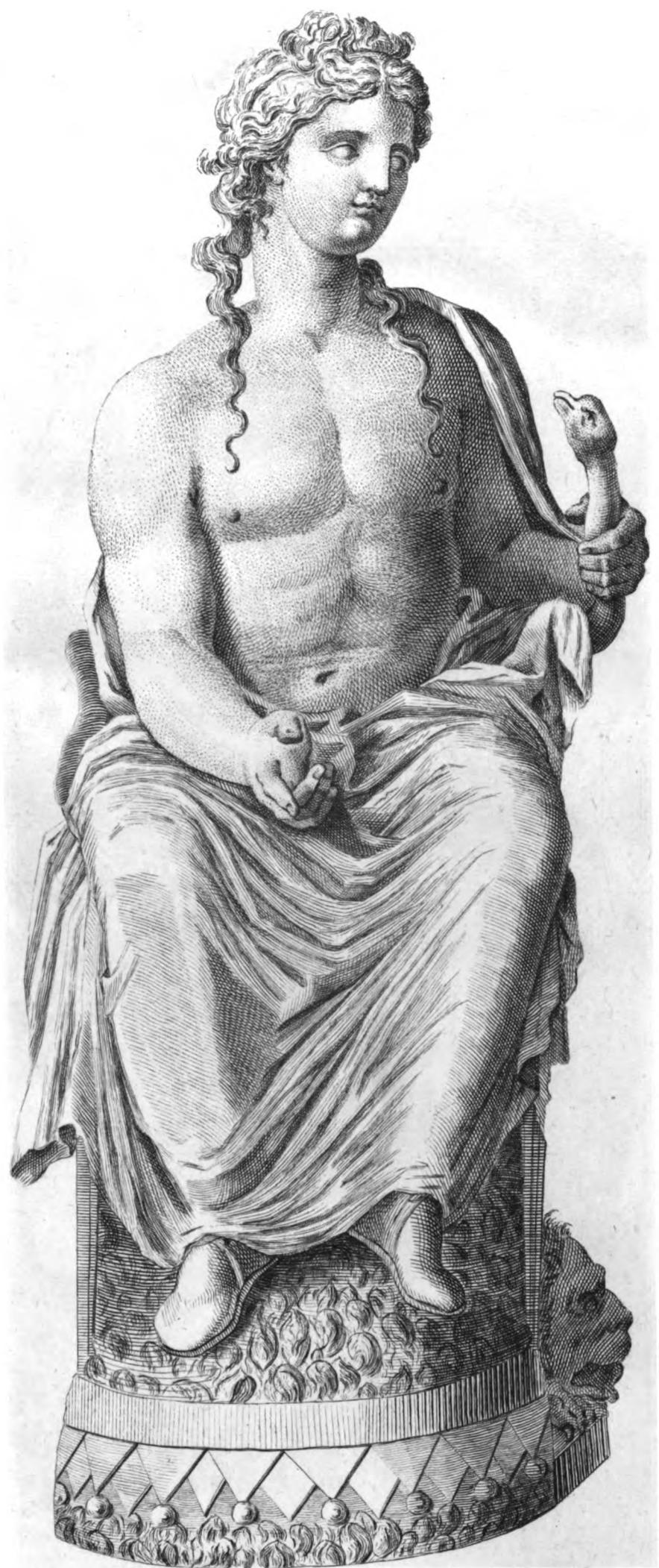
(2) Supplem. Tomo I. p. 83.

(a) Pag. 243.
(b) Pag. 65.
(c) Pag. 224.
(d) Pag. 130.
(e) Pag. 210.

I Rami posti per ornamento della stampa sono pure Antichità della medesima Villa Albani , già dichiarate dal Winckelmann ne' Monumenti . Il 1. rappresenta uno Scultore , liberto della Famiglia Lollia : Il 11. la Nascita di Bacco ^b : Il 111. Euripide ^c . Quello appresso il Riconoscimento di Teleo ^d . L'ultimo Ulisse sotto l' ariete ^e .









DISSERTAZIONE
S O P R A
UN SINGOLAR COMBATTIMENTO
E S P R E S S O
I N BASSORILIEVO
ESISTENTE NELLA VILLA
DELL' EMINENTISSIMO SIGNOR CARDINALE
ALESSANDRO ALBANI

DISERTAZIONE

I.



IFFICILE a vero dire è l'argomento del bassorilievo ultimamente dissotterrato, ed ora esistente tra le tante altre singolari Antichità nella Villa dell'Eminentissimo Alessandro Albani.

Se ne osservi l'esatto disegno in rame¹. Al yedervi nel mezzo due combattenti dalla bigha armati ugualmente all'eroica; una mezza figura di donna sotto di essa nell'orizonte del marmo con gli occhi, e con le mani sollevate in alto a maniera di supplichevole; nello spazio di ambedue le parti gli accidenti di una fiera battaglia, e nell'estremità destra, e sinistra, come in due quadri distinti, scolpiti due gran fiumi, uno col simbolo del cocodrillo, l'altro di un drago marino, credo, che anche un Edipo tra gli Antiquarj rimarrà qualche tempo sospeso e incerto prima di poter determinare qual Fatto intese di figurarvi l'artefice, non essendo verisimile che vi abbia luogo interamente il capriccio. Se non vorrà considerare il Nilo, come un ornamento distinto, e senza relazione al quadro di mezzo, ma seguire le ordinarie indicazioni, dovrebbe o nell'Egitto, o nelle sue vicinanze fissare il luogo della battaglia; nel qual caso io non saprei qual successo o della Storia Romana, o della Greca di Alessandro Magno, o della Favola eroica e' vi sapesse adattare subito così bene, che potesse senza difficoltà corrispondere a tutte le circostanze del marmo. Imperiocchè lasciamo stare che il bassorilievo servì, come apparece, di copertina ad un sarcofago, e che ne'sarcofagi vediamo comunemente espressi i Fatti della mitologia, e della Favola, non della Storia Romana, di qual Romano si trova scritto che combattesse nell'Africa dalla bigha? Io non rinvengo memoria, che dell'istesso Alessandro Magno lo accenni, benchè sappiasi, che Dario andava in guerra sul cocchio. Si aggiunge, che la *monomacbia*, ossia il singolar combattimento, figurata nel marmo, ha i caratteri di una antica azione rinomatissima, quali erano o le descritte da Omero, e a tutti note in quei tempi, ovvero quelle della Favola Eroica appartenenti alla mitologia, con cui che questa debba avere qualche connessione, attesa la donna pregante con quel velo intorno la faccia, detto dai Latini *nimbus*, da noi *limbo*, il quale è un attributo di Deità², non

A 2 sem-

(1) Il bassorilievo è formato di una tavola di marmo lunga palmi dieci e mezzo di paffetto Romano, e alta un palmo e sette oncie. I fiumi nelle due estremità sono scolpiti un pocolino piùdentro, e dalla cornice quasi divisi dal combattimento. Nel

Rame tuttavia si veggono distaccati, e posti sotto per comodo della stampa, non potendo entrare con tutta la sua lunghezza in un foglio, senza far le figure d'una incomoda minutezza.

(2) *Servius ad Aeneid. v. 839.*

D I S S E R T A Z I O N E

sembra cosa assai dubbia. Ma qualunque sia per esserne l'altrui giudizio anche alla prima occhiata, io confesso averne le addotte riflessioni tenuto lungamente sospeso, e fatto più di una volta cambiar pensiero fintantoché non mi appresi al partito di considerare i fumi allusivi più a i combattenti, che al luogo della battaglia; e con tal presupposto non tardai molto a ravvisarvi espressa la *monomachia* di Mennone con Achille, singolar combattimento celebratissimo della guerra Trojana, il quale, comecchè non sia stato menzionate da Omero nella Iliade, perchè pon fine a quel suo Poema con la morte di Ettore; fù da più altri poeti, e scrittori Greci, e Latini descritto, e celebrato, e dagli antichi artefici variamente effigiato. Io non pretendo di dare una certa, ed indubitata spiegazione a questo bassorilievo a me comparso oscuro, intendo di proporre soltanto delle conghietture, per le quali il sistema di riconoscervi quell'azione della guerra di Troja apparisca almeno simile al vero. Se Omero avesse condotto il suo Poema fino all'eccidio di Troja, o se almeno fosse a noi pervenuta la Guerra Trojana di Stesicoro, gli Etiopici di Artino Milesio, e la picciola Iliade di Lesche Pirrèo, da quali libri cavavano gli artefici le cose mancanti in Omero della Guerra Trojana dopo la morte di Ettore, come sta chiaramente scritto nel bassorilievo di essa, ora collocato nel Museo Capitolino, e detto *Tavola Iliaca*¹; le gloriose imprese di Mennone farebbero non meno notè di quelle di Achille. Ci rimangono tuttavia molte notizie di lui, sparse ne' Greci scrittori, ma con non poca varietà di opinioni in alcuni punti. Le imprese, e la morte di Mennone nel campo Trojano le abbiamo descritte ne *Paralipomeni*, ossieno *le cose tralasciate da Omero dopo la morte di Ettore*, di Quinto Smirnèo poeta Greco, il quale o più, o meno antico, che sia, certamente dai più antichi di lui dovè cavare le notizie appartenenti alla Storia, o Favola, come apparece². Questo ci darà il maggior lume nella spiegazione del marmo; ed io a chiarezza maggiore premetterò alcune brevi notizie intorno a Mennone, e per lo stesso motivo soggiungerò a luogo a luogo le Annotazioni.

I I.

Mennone, secondo Omero, era figliuolo illustre della chiara Aurora³, e di Titone, come soggiunge l'antico suo Scolaste: ο Μεννων Τίθων γαρ ταὶ τῆς Ήμέρας υἱός. Eccetto Eschilo che fallo figliuolo di Cissia, e di Titone, gli altri comunissimamente gli attribuiscono la medesima origine. Titone era nato da Laomedonte padre di Priamo; e quindi Mennone venne a Troja con numeroso esercito in soccorso dello Zio paterno. O dalla Etiopia,

(1) Vid. Raphael Fabretti *Tab. Iliac.* accedit Synt. Quinti Smirnæi. Franco-Furti 1614.
de Columna Trajanæ p. 340. F.

(2) Vid. Laur. *Rhodomanus in Troja Expugn.*

(3) *Odyss. IV. v. 188.*

SOPRA UN COMBATTIMENTO.

pia, dov' era Re, o dalla Persia egli mosse per sì gran viaggio (1), in cui vinse i Solimi bellicosi, che gli si opposevano (2), e giunse nella Frigia con fama di gran guerriero (3), niente inferiore ad Achille, sì nel valore, che nella statura e robustezza del corpo (4), come altresì nelle armi lavorate a lui da Vulcano per intercessione della Madre (5). Anche Quinto Smirnèo, descri-

ven-

(1) Quin. Smir. lib. I. v. 120.

(2) Dycnis Cretenis de Bello Trojano lib. IV. c. vi.

Amstelæd. 1602. ad usum Delph. 4.

(3) Philostratus Iconum l. I. Memnon.

(4) Virgilius Æn. lib. VII. v. 383.

(5) Hist. lib. V.

(6) Liber I. capit.

clxxiiii.

(7) Lib. v. c. xxvii.

sec. xxiv. p. 187.

(8) Strab. lib. I. p. 23.

parve a Tacito (6), a Tzetze, ad Eusebio, che allega la testimonianza del poeta Cherilo; se i *Milii*, come citò Erodoto (7), o i *Pisidi* come pensarono Plinio (8), e Strabone (9), il sentimento de' quali in qualche modo vien favorito da due Medaglie, una del Museo Medici che ha da una parte *TEPMICEQHN* dall'altra *ZOLYMOZ*, nome dell'Eroe, onde prefero i Pisidi quello di Solimi: la seconda presso l'Arduino con qualche diversità di ortografia. *TEPMICEQHN*, *ZOLYMOZ* (10), ovvero i popoli della *Licia* e *Panfilia*, Geograph. Ant. I. 111. cap. iv. p. 118 & Spanhemius. De P. & U. N. Diff. v. p. 478.

Contuttociò perchè non paja che Quinto si contraddica, dicendo che i Solimi gli si opposevano nella partenza, non lasciò di avvertire quell'altro passo dell'*Odissea* (11), dove Nettuno, tornando dall'Etiopia, vede dai monti di i Solimi di lontano Ulisse.

Ode 13. v. 129.

(12) E. sive lib. V. v. 183.

Tē δ' εἰ Αἴθιοται οὐταὶ πρέπει Εἰσογένειοι.

Tra i Solimi spicava l'Etio-

Stabone vuole che questo passo Omerico debba spiegarsi degli Etiopi meridionali ad' Oceano; da quali tornando Nettuno non parli di i Solimi della Pisidia, ma di altri, adattando loro lo stesso cognome.

Certo non pare, che questi monti de' Solimi fossero, secondo Omero, lontani dall'Etiopia, e de i Solimi presso di quella situati avrà Quinto parlato; non degli Ebrei, i quali, atteso quell'epiteto *ιεροί οἱ οἱραί*, inclina il Dausquejo a credervi significati (12).

Pausania afferma, che Mennone Re degli Etiopi non venne a Troja dall'Etiopia, ma da Susa, metropoli della Persia, dopo aver debellate tutte quelle nazioni, che erano frapposte fino al fiume Coaspe; aggiungendo che i Frigi mostravano ancora a suoi tempi i luoghi, e le scorciatoie per le quali aveva condotto l'Esercito. (13) Anche secondo Stabone Susa fu fabbricata da Titone, padre di Mennone; e quindi la Persia ebbe l'epiteto di *Mennonia* (14).

Diodoro Siculo assegna per Re di Persia ne' tempi della guerra Trojana certo Teutamo, da cui Mennone fu spedito in soccorso di Priamo con dieci mila Etiopi, ed altrettanti Sufiani. Soggiunge tuttavolta essere questa una Storia de' Persiani, e da loro riferita con l'autorità del Regio Giornale, in cui la dicevano registrata; ma contrattarsi dagli Etiopi abitanti nell'Egitto, i quali lo afferiscono loro concittadino (15).

Infatti anche Tebe di Egitto fu appellata *Mennonia*, e *Mennonio* altresì un tratto di paese di là dall'un braccio del Nilo, che, a partire dell'Ortelio, comprendeva Tebe, ed Abido, Regie di Mennone (16).

(14) Diod. Bibliot. Hist. lib. II. p. 100. Hannovia 1604.

(15) Conf. Cellarius. G. A. lib. IV. cap. I.

comprende quanto fosse esteso il dominio di Mennone. p. 49. At.

ne, e quanto celebre la fama del suo valore.

(a) Hom. Odyss. L. v. 23.

(b) Strab. Geograf. lib. I. p. 50.

(c) Plin. L. v. VIII. Plinio (16).

(d) Eneid. I. v. 493.

Ditti Grete dice che il numerosissimo esercito di lui

(e) De Bello Troja. era composto d' Indiani, e di Etiopi (17).

At sequenti die *Alemnon*, *Thitoni*, atque *Aurora* sicuti, ingentibus, *Indorum*, atque *Aethiopum* copiis supervenit, magna fana.

Forse Ditti nominò Indiani quegli Etiopi

(f) Stab. lib. I. p. 3. B. pi più verso Oriente all'Oceano (18), de' quali disse Omero:

(g) Odiss. I. v. 24.

(h) Aethiopum locus est (19).

Oi μιν δυσουέντες οὐτόπονος, οι δ' αἰσιόντες (20).

Gli Etiopi, i quali in due parti divisi,

Ultimi de' mortali, il sol cadente

Altri veggono, ed altri allor che nasce.

E Virgilio:

Oceanum finem juxta, soleisque cadentem

Ultimus Aethiopum locus est (21).

La Reggia dell'Etiopia era Meroe (22), Città grandissima, situata nell'Isola dello stesso nome, che forma il Nilo. ricevendo nel suo seno il fiume Astabora; e l'Astapo, i quali furono creduti lo stesso Nilo uscito dal suo corso sotterraneo (23). Giuseppe

Ebreo credette che prima di Cambise fosse nominata *Saba*, facendo Regina degli Etiopi quella che venne a Salomone (24).

Sopra a Meroe tra'l Nilo e l'Astapo

(25) Lib. II. Antiq. Jud. cap. v.

(26) Lib. IV. c. VIII. po Tolomeo (27), e Agatemore pongono i popoli detti *Mennoni*.

Questo cognome è grande argomento del regno, e della gran fama di Mennone in quelle parti.

Presso Quinto Smirnèo Mennone racconta a Priamo il suo viaggio dall'Oceano fino a Troja: nel quale avea combatuto co' valorosi Solimi, che a lui si opposevano. Da tutto quel passo è manifesto, che il Poeta lo fa venire dagli ultimi confini dell'Etiopia (28): ma io non saprei dire quai popoli intendesse di accennare nei Solimi vinti da Mennone. Il Brodeo a questo loco di Quinto *αγγαλίας Σολίων ιπόσπατης* (29) cita quei tre versi della Iliade, dove Omero parla de' Solimi, vinti prima da' Bellorofonte, e poësia dal suo figliuolo Isandro con simile aggiunto di lode (30).

Quando ancora i vinti da Mennone fossero i popoli medesimi nominati da Omero, faremmo in poco minore incertezza. Imperciocchè è punto di antica Geografia assai controverso quai popoli fossero ivi da Omero appellati *Solimi*; se i *Giudei*, come

(27) L. c. v. 218.

(28) V. 121.

(29) Illad. Z. lib. VI. v. 184. & v. 204.

(30) Diod. Bibliot. Hist. Lib. II. p. 100. Hannovia 1604.

(31) Conf. Cellarius.

G. A. lib. IV. cap. I.

comprende quanto fosse esteso il dominio di Mennone.

p. 49. At.

ne, e quanto celebre la fama del suo valore.

vendo il combattimento, parla delle armi di amendue quasi di un' opera non differente dello stesso Vulcano¹. Non cedeva al figliuolo di Peleo nemmeno nel dono della bellezza; conciossiacchè il medesimo Omero nell' Odissea² lo antepone ad Euripilo nella bellezza: e una Medaglia di Pergamo con la testa di Euripilo mostra quanto fosse grande l'antica opinione della sua avvenenza³.

Kείνον δὴ καλλιεργεῖτο, μετὰ Μένονα δίον.

Io vidi certamente lui bellissimo

Dopo il Divino Mennone.

Giunto a Troja, ed entrato a combattere contro l'esercito Greco, ne fece grandissima strage, ed uccise Antiloco figliuolo di Nestore⁴, caro ad Achille, il quale avvisato e pregato dall'afflitto padre, non tardò a vendicarlo. Non fuggì Mennone l'incontro di così temuto guerriero: venne a singolar combattimento con lui; ferillo il primo, lo insultò, e gli pose lunga pezza la vittoria in forse, non senza estrema sospensione, e timore di amendue le madri. Ma a lui finalmente per destino fatale toccò di soccombere, e vi restò morto di una ferita in mezzo al petto. L'estremo dolore dell'Aurora per cotal morte, ed il fiero suo proposito può vedersi in Quinto Smirnèo, il quale fa che i Dei raccogliendo tutte le sanguigne gocce uscite dalla ferita di Mennone ne formassero un risonante fiume, detto *Paflagonio* dagli abitanti alle falde del monte Ida⁵. Le cose maravigliose del suo sepolcro, e della Statua parlante a Tebe di Egitto leggonsi negli antichi storici, non che ne' Poeti. Veniamo alla spiegazione.

III.

E' fuori di dubbio, che i due combattenti dalla biga sono il soggetto primario di questo marmo, e che a qualcuno di essi ha relazione la donna supplicante, figuratavi per un distintivo da ravvisare gli Eroi di quella battaglia. Dissi francamente *gli Eroi*, perchè non vedesi nelle loro immagini cosa alcuna, la quale non sia stata da me osservata nelle altre sculture della guerra Trojana. Che poi l'artefice abbia preteso per mezzo di quella figura donneasca indicare i personaggi della battaglia; e che questa debba servire a noi di scorta a ravvisarvi l'argomento espressovi, non sembra cosa da potersene dubbitare. Or la monomachia di Mennone con Achille, che mercè di quella figura io vi credo indicata, fu scolpita da Licio figliuolo del celebre Mirone negli Olimpi in un rialto a semicircolo con disegno alquanto diverso dal nostro, ma con distintivo non totalmente dissimile. Dice Pausania che nel mezzo dell'emiciclo vedevasi Giove con l'Aurora da una parte, e Tetide dall'altra, atteggiate a pregarlo per la salvezza de' loro figliuoli,

i qua-

(1) Lib. I. v. 454., & 465.

(4) Odyss. lib. xv. 188.

(2) Odyss. A. fine lib. xi. v. 521.

(5) L. c. v. 555. seq.

(3) Vid. Spanemius de P. & U. Num. Diff. v. p. 479.

SOPRA UN COMBATTIMENTO.

i quali nelle due estremità stavano accinti all'assalto. Nello spazio, che rimaneva tra i figli, e le madri, vi aveva effigiati alcuni de' più celebri Greci, e Trojani uno incontro all' altro, cioè Ulisse ad Eleno; (perciocchè questi due avevano credito di sapienti in ambo gli eserciti), Menelao a Paride per l'odio antico; Diomede ad Enea; Ajace di Telamone a Deifobo. Tuttociò è quanto funne da Pausania accennato ¹. Dov' è da osservare, che il disegno di Licio esprimeva i guerrieri in procinto di venire alle mani, quello del nostro artefice l'azione del combattimento; cosicchè, se al primo e pel sito del marmo, e per la disposizione tornò bene di figurarvi amendue le madri in atto di supplichevoli, al secondo tornò soltanto in accionio di porvi quella, che già vedeva la funesta Parca accostarsi alla dilettata sua prole ². Ognun comprende che io voglio dire l'Aurora, già più di Tetide sollecita e timorosa per la vita del figlio. Quel velo svolazzante intorno la faccia la dichiara per Deità; e come a madre dei venti a lei conviene sì propriamente, che sembra divenuto già da gran tempo per consentimento universale degli artefici un' attributo tutto suo proprio. Con non minore proprietà si vede figurata tra le due bighe nell' orizonte del marmo, non tutta intera, e in attitudine di mestizia. Ovidio disse, che oscurossì il giorno pel suo dolore.

Pbrygis quem lutea campis 3

Vidit Achillea pereuntem cuspide mater;

Vidit,

(1) Descrip. Grac. lib. v. c. xxii. p. 435. Edit. Lipſien. 1294.

(2) Q. Smirn. loc. cit. v. 507. seq.
(3) Methamorph. lib. xiiii. v. 580.

(1) Oltre alla sopradetta, accenna Pausania un' altra scultura del singolar combattimento di Mennone con Achille fatta da Baticle nel trono di Apollo Amiclo ^a. Quàl mi fa uopo avvertire, che le due Sculture di Baticle Milefio, e di Licio Eleutereo furono dal Fabretti dichiarate per pitture là, dove spiegando la Tavola Iliaca al numero 83. di questa monomachia, dice così: *Hoc idem singulare certamen Batylem Amiclo pinxit retulit Pausanias lib. xiiii.*, *O ignotum quendam pictorem apud Olympia libro v.*, *matribus Thetidei, O Aurora congregavi adstantibus b*. Che le tante Deità, e Favole additare da Pausania nel trono di Apollo ad Amiclo, non fossero state da Baticle in esso dipinte, ma fatte a rilievo, è cosa in quel capitolo sì manifesta per se medesima, che io non so come sen possa dubitare, o che altri ne abbia mai dubitato. *Baticle* uno de' primi Scultori (disse il Winkelmann senza esitazione) non avea scolpito che due Ore nel trono della Statua di Apollo a Amiclo ^c. Della monomachia di Mennone con Achille non se ne trova fatta menzione da Pausania altra volta, che nel Capo xxii. del libro v. in quel semicircolo degli Olimpi. Or come mai può cadere in mente, allegando Pausania, che l'espresso combattimento fosse opera d' ignoto Pittore, se sogniunge immediatamente *τοῦτο ἦργον μήτε Αὐτόν τον Μύ-*

(d) L.c. p. 435. l. 18.
(e) Lib. xxiiii. cap.

vi. seq. xxiiii. p. 109.

(f) Loc. cit. p. 125.

Vid. Nota & emend.

Harduini n. xv. p. 167.

(g) P. hil. Icos. lib. II.

xxx. p. 975.

(h) P. hil. Icos. lib. II.

Mus. on.

(a) Lib. xiiii. p. 356.

(b) Fabretti Tab. Iliaca p. 351.

(c) Mon. Ant. P. I. c. xiiii. p. 57.

D I S S E R T A Z I O N E

*Vidit; & ille color, quo matutina rubescunt
Tempora, palluerat, latuitque in nubibus aether.*

Non si può esprimere nel bianco marmo il pallore; quindi lo scultore figura la vestita, a farne intendere per avventura l'adombramento in segno di angustia, e di lutto. L'atteggiamento medesimo degli occhi, e delle mani in alto, atteso il disegno di Licio, basta a dichiararla per la supplichevole piangente Aurora. Imperciocchè avendo il nostro artefice espressa la battaglia nel suo sommo calore, non credette che Tetide vi potesse aver luogo, forse già assicurata dalla vittoria di Achille. Narra Quinto Smirneo, che combattendo lungamente gli Eroi con ugual vigore, perchè non nascesse acerbo contrasto tra le Deità fautrici dell'uno, e dell'altro, mandò Giove due Parche, la funesta a Mennone, la lieta ad Achille, alla vista delle quali i Dei mandarono alte strida; e altri si empirono di mestizia, altri provarono dolce contento¹. Or siccome tra le fautrici Deità la più allegra doveva esser Tetide, così la più afflitta l'Aurora, la quale forse nel bassorilievo non prega Giove, ma o il Sole perchè si oscuri, o la Notte, come dice Filostrato nella Pittura della morte di Mennone, perchè venga prima del tempo a dividere la battaglia². *καὶ δεῖται τῆς νυκτὸς αφίκεεξ πρὸ καιρῷ, καὶ τὸ σπαρτὸπεδον επισχέειν e prega la notte a venire prima del tempo, e raffrenare l'esercito.*

I V.

Nella monomachia io non osservo circostanza veruna da fare gran difficoltà al mio sistema. Gli Eroi combattenti sono espressi nel modo medesimo che veggansi in altri antichi monumenti, a cagion di esempio, nella Tavola Iliaca. Ciò che in quella non osservasì, forse per la gran minutezza delle figure, si è il soggolo, ossia quella parte dell'elmo, ove calayasi la visiera a difendere il viso nel tempo della battaglia; ma nella stessa maniera l'hanno Greci e Trojani in un bassorilievo del combattimento intorno al corpo di Patroclo³; Pentesilea⁴, Aajace Oileo⁵, ed un altro Eroe o Greco, o Trojano ch'è sia⁶, per non allegare altri monumenti che i riportati dal Winkelmann. La forma degli scudi di ambedue gli Eroi è rotonda, contro l'uso più comune degli altri artefici, che li facevano ovali. La rotondità degli scudi corrisponde a puntino alla proprietà della parola *ἄσπις* adoperata da i poeti a significare quei Clipei.

Ἄσπιδας, ἀς Ἡ' φαυσος πτ αμβροσιη καίμε τέχνη?

Era tal sorte di scudo metaforicamente chiamato *άσπις* per somiglianza con la serpe aspide, la quale attortigliandosi forma una figura circolare. Lo scudo di

(1) Metamorph. lib. xiiii. v. 505. seq.

(2) Icon. lib. I. p. 742.

(3) Winkel. Monum. Ant. Inediti fig. 128.

(4) Fig. 138. (5) Fig. 142. (6) Fig. 136.

(7) Q. Smirn. l. II. v. 454.

SOPRA UN COMBATTIMENTO.

di forma ovale fu detto *Συπέος* per la similitudine con la *porta*, più lunga che larga. Dai Latini i primi erano nominati propriamente *clypei*, gli ovali *scuta*; conciossia che presso di loro il *clypeo* era differente dallo *scudo*; e facevano distinzione tra l' uno e l' altro, come si ha in Tito Livio¹. *Prima Classi arma imperata galea, CLIPEUM. Secunda Classi arma imperata scutum pro CLIPEO*; e Dionigi di Alicarnasso riferendo l' istessa cosa, usa la parola *αστριδα* in luogo di *clypeum*, e *Συπεον* in voce di *scutum*²? Anche Virgilio per la rotondità, e la grandezza assomigliò agli scudi di Argivi l' unico occhio di Polifemo³; laddove all' opposto disse degli altri scudi: *scutis protecti corpora longis*⁴, dai Romanini al principio adoperati in mancanza della lorica. Volle adunque lo Scultore attenersi piuttosto alla proprietà del termine, onde furono significati gli scudi di quegli Eroi, che alla comune usanza; seppure non lo indusse a dipartirsene la strettezza dello spazio a lui rimasto per essi sopra la testa dei corridori, in cui gli scudi farebbero riusciti troppo piccoli, se loro dava forma bislunga. Per lo stesso motivo nella Tavola Iliaca la scudo di Achille fu una volta sola sormontato tondo al numero 66., poichè strascinando ivi il cadavere di Ettore attaccato alla biga, i cavalli in corso non lasciavano comodo sito per altra figura.

Lo scudo dell' Eroe a sinistra, che io credo Mennone, ha nel centro la testa di Medusa; l' altro di Achille mostra il rovescio, posto a man destra forse dall' artefice avvedutamente per disimpegnarsi dalla descrizione fattane da Omero, il quale vi finse effigiate di bassorilevo quelle gran cose che ognuno sa. La testa della Gorgone nello scudo di Mennone non può ingerire difficoltà, senonse a chi non sapesse che tal Amuleto, creduto potentissimo, fu dai poeti descritto, e dagli artefici effigiato negli scudi, e nelle corazze eziandio degli Eroi de' tempi Trojani⁵.

Le armi di amendue i combattenti sono affatto simili; e ben si accorda tanta similitudine col sentimento della Favola, che finse essere quelle armi un lavoro medesimo di Vulcano, fatto in grazia di Tetide, e dell' Aurora; onde Virgilio fe argomentare Venere con questi due esempi per ottenerle ad Enea.

Arma rega genitrix nato. Te filia Nerei,

Te potuit lacrymis Thitonia flectere conjux.

Eglino veggonsi assai simili di persona eziandio, e di età; cose già avvinte dagli Autori antichi sì dell' uno, che dell' altro di questi Semidei, Combattono dal carro secondo l' uso più comune dei tempi Eroici. Altri

B

com.

(1) Lib. I. cap. XLIII.

(4) Idem lib. VIII.

(2) Conf. Juf. Lipfius de Milit. Rom. lib. III.

(5) Vid. Winkelmann M. A. L. pag. 181.

(3) Eneid, lib. XI. v. 637. Conf. Lacerda l. c.

combattimenti di Achille dalla biga gli abbiamo in Omero: che sul carro entrasse Mennone a pugnar contro i Greci nel campo Trojano l'attesta Ditti Cretese¹. „ *Neque finis fū, quoad Memnon, curru vectus, adhibi-
„, to secum fortissimo quoque, medios Gracorum invadit, primum quem-
„, que obvium fundens, aut debilitans* „. Contuttociò nella Tavola Iliaca questa monomachia non è figurata coi guerrieri sul cocchio, ma a piedi, forse perchè, stante la gran ristrettezza del sito, tornava più in acconcio seguire l'autorità di quei poeti a noi ignoti, che non gli fecero pugnar dal carro, circostanza additata anco da Quinto Smirneo. Infatti in quella Tavola non vedesi che il solo Ettore combattente dal carro contro di Ajace a piedi, a motivo credo, che due bighe avrebbero occupato troppo del picciolo spazio. All'opposito contenendo il bassorilievo come soggetto principale quella monomachia, parve allo Scultore espediente di seguire il costume dei tempi, e rendere più grandioso e vago il disegno con figurarla seguita dalla biga. Par verisimile che sul carro similmente fossero stati effigiati da Licio, poichè vi aveva occupato tutto lo spazio dei due cogni del semicircolo; e che dal nostro artefice fosse imitato.

V.

Otto altri de' più distinti guerrieri d' ambe le parti Licio aveva figurati nel suo Emiciclo; ed otto appunto sono gli altri combattenti espressi nel bassorilievo; ma con diversa economia. Tre di essi sono a cavallo. A chiunque dal silenzio di Omero argomenta, e pretende che in quei tempi non fosse cognito il cavalcare, potrebbe, a dir vero, fare molta difficoltà una tal vista. Ma non ostante il silenzio di Omero, è troppo conforme alla ragione, che il cavalcare sia più antico dell' attaccare i cavalli al carro, come attesta Lucrezio².

*Et prius est repertum in equi descendere costas,
Et moderarier bunc frēnis, dextraque vigere;
Quam bijugo curru belli tentare pericla.*

Certamente gli antichi Pittori, e gli Scultori figuravano le Amazzoni combattenti a cavallo, non pure nelle azioni della guerra Trojana, ma in altre ancora a quella anteriori. Sappiamo da Aristofane che Micone, uno de' primi pittori, de' quali abbia si il nome, le aveva in tal guisa dipinte nel Pecile di Atene³.

*Tας δ' Αμαζόνας σκόπει
Α'ς Μίκων ἐγραφεν ἐφ' ἵππῳ μαχομένας τοῖς αὐδράσι.
Non vedi le Amazzoni,*

Che

(1) De Bello Trojano lib. IV. c. VII. 1. 16.
(2) De Rer. Natura I. v. v. 1296.

(3) Lisystr. v. 672.

SOPRA UN COMBATTIMENTO.

11

Che Micone dipinse affise nei cavalli, combattere validamente contro degli uomini? Questa pittura è rammemorata ancora da Pausania, che la dichiara per la guerra delle Amazzoni contro di Tezeo¹. In un bassorilievo della Villa Borghese, rappresentante le Amazzoni giunte in aiuto de' Trojani dopo la morte di Ettore, si osservano similmente queste donne guerriere a cavallo². E veramente i poeti le descrivono arrivate a Troja poco prima di Mennone, e con lui ritrovatesi in quella guerra. Quale anacronismo avrebbe dunque commesso l'artefice nell'arte sua col figurarvi tre soldati a cavallo per ingrandire il disegno? Chi sa ch'egli non fosse del sentimento di coloro, i quali asseriscono doversi l'invenzione del cavalcare ad uno dei più antichi Re dell'Egitto³? In tal supposizione; quanto dovea sembrargli più verisimile che Mennone, venuto dall'Africa per erte montagne, e strade difficilissime, avesse seco condotto anche quella sorte di più comoda cavalleria, e ne' suoi regni usitata? Par certo quasi impossibile aver lui potuto per così lungo e disastroso viaggio condurre gran copia di carri. Per le quali cose, quando ancora non avesse seguito l'autorità di qualche antico Scrittore di quelli già perduti, non avrebbe in ciò commesso nè anacronismo, nè poetica inverisimiglianza, sebbene se ne incontrano non sì di rado nei chiari argomenti di altre sculture; ma sarebbesi servito ad abbellire il suo lavoro di quella libertà, la quale nelle circostanze al fatto non essenziali fu agli artesici, ed ai poeti sempre accordata.

V I.

Quantò alle immagini dei due guerrieri a piedi in pösitura di uccidere con l'asta due altri senz'elmo caduti a terra; uno de' quali siegue a difendersi fino all'ultimo spirto, l'altro sta quasi in atto di chiedere al vincitore pietà, in ese io credo figurati due di quegli avvenimenti cavati dall'universal del costume più che della Storia, e perchè soliti ad accadere nelle gran battaglie, descritti in più guise da Omero, e da Virgilio, e da altri ne' loro Poemi, e dagli artesici nelle loro composizioni di guerre spesso adottati. Non essendo però punto necessario a confermare il principale argomento l'indagare quali soggetti avesse in pensiero lo Scultore di esprimere determinatamente in quelle figure, seppure alcuno ven'ebbe; io mi risparmierò la pena di avanzarvi le conghietture; tanto più che le due teste de' vincitori sono risarcimento di moderno scarpello. La guerra tra Greci e Trojani fatti baldanzosi dopo gli ajuti delle Tracie guerriere, e degli Etiopi, fu nel giorno della morte di Mennone ostinata e fanguinosissima; sicchè vi restaron morti illustri combattenti dell'una e dell'altra fa-

B 2

zione,

(1) Lib. I. cap. XI. p. 37.

(2) Winkel. fig. 137. Par. II. cap. XIX. p. 183.

(3) Dictearc. de Sesostris, qui vixit anno mille
di 2475. Vid. Scheffer. de Re vatic. I. 8.

zione, e se Achille non correva ad opporsi al figliuolo dell'Aurora, erano i Greci già intimoriti e vicini a soccombere. I famosi guerrieri del Titonio Eroe, i quali combattevano preso di lui, sono nominati da Quinto Smirneo¹:

Αὐτῷ δὲ οἱ Θεράπευτες ἵνσθεντες πονέοντο,
 Αλκιονεὺς, Νύχιος, καὶ Αστιαδῆς ἐριθύμος
 Αἰχμηντῆς τε Μένεκλος, Αλεξιππος τε, Κλαδῶν τε
 E a lui d'intorno i suoi guerrieri più forti
 A pugnar contra i Greci erano intenti,
 Alcioneo, Nichio, e l' animoso Alsiade,
 E l' esperto a vibrar l' asta Menecle,
 E Alessippo, e Cadon

Meneclie poco prima, incalzando valorosamente i Greci, era caduto per mano di Achille². Chi degli altri abbia lo Scultore avuto in mira di figurarsi non saprei dirlo. Passiamo ai Fiumi.

VII.

La monomachia avvenne nel campo Trojano tra il Xanto, e'l Simoenta, fiumi della Troade, i quali avendo la scaturigine nel monte Ida, montagna appellata da Omero madre delle fiere, vanno per diverse vie a sboccare nell' Ellesponto, come afferma Quinto Smirneo, parlando della strage fatta nel tempo di quella battaglia. Eccone la traduzione latina a parola di Lorenzo Rodomanno.

Angustus etiam fiebat a stragibus vastus & equis Troja campus;
 Quantum binc & illinc Simois & Xanthus alveo includunt,
 Dum ex Ida in sacrum Hellespontum decurrunt³.

Sarà bene avvertire di passaggio in questo passo quel *vastus & equis*; nel testo greco: *μέγα οὐρανοθανόν τε*: relativamente a ciò che di sopra si disse della gente a cavallo. Or tornando al proposito; se i due fiumi non avessero il distintivo del cocodrillo, e del drago marino, vi sarebbero unicamente scolpiti a significare il luogo del combattimento; e senza dubbio potrebbero interpretarsi pel Simoenta, e pel Xanto, ossia lo Scamandro; nè avremmo da fare intorno ad essi altre ricerche. Contuttociò io rifletto, che que' fiumi Trojani accennerebbero, è vero, il luogo della monomachia; ma poco gioverebbero a individuarla. Imperciocchè più di una ne seguì nell' assedio di Trója per relazione dell' istes' Omero; ed Achille medesimo ebbe un singolar combattimento con Ettore; il perchè la donna col limbo sotto le bighe non sarebbe sola un distintivo sufficiente, potendosi applica-

(1) Lib. II. v. 362.
(2) Idem l. c. v. 367.

(3) L. c. v. 486. seq.

SOPRA UN COMBATTIMENTO.

13

plicare quell' attributo anche alla madre di Achille, e Dea del mare. Ebbe pertanto uopo l' artefice per maggiormente particolarizzare il combattimento, di adoperare qualche altro segno relativo a Mennone; e ciò fece per mio avviso, con i due quadri de' fiumi, che gli servivano insieme di finimento, e di ornato. Quantunque sia cosa più usitata appo gli Scultori di porre i fiumi per distintivo del luogo, dove avvenne l' azione rappresentata, tuttavolta non è senza esempio che gli abbiano altresì espressi per accennare altre relazioni ai soggetti della Scultura. Ne addurro uno di certa medaglia di Amastri, che per aver dato assai da pensare agli Eruditi prima che fosse dichiarata dallo Spanemio, fa al mio proposito¹. Da una parte v' è la testa di Omero, e dall' altra un Fiume con la lira, sotto il nome ΜΕΛΗC; e dintorno sta scritto ΑΜΑΓΤΠΙΑΝΩΝ. Scorrendo il fiume *Mele*, vinino a Smirne, fu creduto che l' epigrafe della Città vi fosse posta perchè la Pontica Amastri era stata Colonia degli Smirnei; ma il sopradetto Spanemio dimostra non esser vero, e che il fiume Mele non vi fu effigiato ad altro oggetto, senonse per alludere alla volgare opinione della natività di Omero, chiamato *Melesigenes*, quasi fosse figliuolo del fiume Mele, o Melete. Anche il Winkelmann in un bassorilievo del Palazzo Spada, contenente il Ratto di Elena, non dubita punto, essere quel gran fiume figuratovi sotto, l' Eurota, e significare o Sparta, patria di Elena, o piuttosto il luogo del di lei concepimento².

Or per additare la Nazione, ed il Regno di Mennone non v' era fiume più atto del Nilo espresso col suo solito distintivo del cocodrillo. Fu Mennone Rè degli Etiopi, e con gran numero di essi venne a Troja; stendevaasi forse il suo dominio anche nell' Egitto, dove dicono avesse similmente la sua Reggia. Il Nilo ha le fonti nell' Etiopia, e lungo tratto scorrendo per quella gran regione, passa a inondare l' Egitto. Riferendo Plinio il sentimento del Re Giuba circa l' origine del Nilo, dice, che non molto lontano da quella forma un gran lago, chiamato *Nilide*, in cui si trovano certi pesci, nominati *alabetae*, *coracini*, *filuri*: poscia scorre nascondo sotterra per luoghi deserti alcune giornate di viaggio; indi torna a comparire negli abitati, e l' indizio, onde si manifesta pel Nilo, sono quei medesimi pesci che osservati furono nella Nilide³. Lo stesso dice Ammiano, senonche tra gl' indizj nomina i pesci generalmente, non determinando né numero, né qualità⁴. Non è a mia notizia altra immagine del Nilo, nelle acque di cui veggansi guizzare tre pesci corrispondenti appunto al numero dei nominati da Plinio, che quella a man dritta della Statua di un altro fiume

per

(1) *De Usu & Praest. Numism. p.488. seq. Amstel. ap. Daniel. Elzevirium 1671. Edit. secunda. 4.*

(2) *Mon. A. I. p.158.*

(3) *Plin. Hist. Nat. lib. v. cap. viii. sect. x.*

(4) *Lib. xxii. p.229.*

D I S S E R T A Z I O N E

per le scale del Palazzo Farnese, amendue con la testa velata; onde non non sembrami inverisimile, che quella gran Statua del Nilo fosse fatta per indicare qualche vittoria ottenuta nella parte Etiopica del Nilo sopra l'Egitto, o altra impresa; e che seguendo l'opinione di Giuba comunissima in quei tempi, a distinguere la parte superiore del Nilo più vicina alle fonti siasi servito l'artefice dell'argomento di quei tre pesci. Ho voluto tuttociò avvertire, perchè osservando accennati i pesci anco nell'acque del nostro piccolo Nilo, io gli potrei prendere per non leggiera congettura della stretta relazione che ha quel fiume con Mennone. Imperciocchè a qual fine farebbei lo scultore presa la pena di scolpire quelle teste di pesci in così picciolo sito, se non l'avesse creduta una particolarità relativa al suo argomento? E certamente qualora egli avesse voluto indicare la parte superiore del Nilo, stante quell'antica opinione, qualunque ella sia, avrebbe eletto un istorico adattatissimo indizio.

Il putto è il solito simbolo dato al Nilo specialmente, e ad altri fiumi eziandio in segno della fecondità, che cagionano nelle terre da loro bagnate. Le figure poi del Nilo sono spesso fornite di putti più, o meno, che significano i cubiti della crescenza, a misura della quale era prodotta la maggiore, o minore fecondità dell'Egitto. Ma il putto del nostro fiume ha l'attributo assai straordinario delle ali; sicchè apparisce piuttosto un Genio, o un Amore. Nelle varie immagini del Nilo co' putti, ossieno cubiti del crescimento, io almeno non v'ho mai osservato verun putto alato; eppure con sedici putti è figurato il Nilo di Belvedere, con sedici quello in piccolo della Villa dell'Emo Alessandro Albani, e sedici ne avea la pittura descritta da Filostrato¹; nè in alcuno di quelli delle due statue vi si yeggono le ali, nè furono avvertite da Filostrato nei dipinti. Se lo scopo dell'artefice fosse stato di accennarvi il Nilo Etiopico, affinchè l'allusione a Mennone fosse più chiara, dello straordinario alato fanciullo avremmo nel suddetto Autore una chiarissima spiegazione. Esso esprimerebbe a maraviglia quel Genio, che credevano assistergli nell'Etiopia qual'esperto regolatore. *εν Αἰθιοπίᾳ δὲ, ὅθεν ἐρχεται, ταυματας αυτῷ δαιμονιον εφέσηκεν, υφ' οὖ πέμπεται ταῖς ὥραις συμμετρος*². *In Etiopia poi, donde scorre, gli assiste un Genio regolatore, dal quale è sciolso ai tempi opportuni.* Il sito medesimo, e l'attitudine del Genio possono confermare questo pensiero, il quale a me non sembra punto alieno dal vero, e mi rende sempre più verisimile quella relazione, che vi ravviso. A chi volesse prenderlo piuttosto per un Amore, non mi opporrei gran fatto, purchè vi riconoscesse espresso l'amore di Paride, e di Elena, cagione della guerra Trojana, e del viaggio a Troja, e della morte di quell'Eroe. Quan-

(1) Icon. lib. I. *Nilus*. p. 737.

(2) Philost. l. c. D.

SOPRA UN COMBATTIMENTO .

13

VIII,

Quanto all' altro fiume ; egli non è , come il Nilo , fornito di un attributo così suo proprio , che lo distingua assolutamente ; e sì l'Oceano , che molti altri fiumi hanno a Mennone relazione , ai quali que' simboli possono convenire . Se fosse vero il sentimento del Fabretti ¹ che l'altra Statua di fiume del Palazzo Farnese a man sinistra della soprallegata fosse anch' ella del Nilo , avendo il mostro marino non dissimile al nostro , potrebbe prendersi per l' altra parte di quel fiume in Egitto , detto anticamente *Oceano* ; nè farebbevi altro che dire , mentre additerebbe simbolicamente l' estensione del dominio di Mennone (1) . Ma l' opinione del Fabretti non è molto fondata ; e v' ha chi la contrasta ² . L'Oceano a tenor della Favola avrebbe col figliuolo dell' Aurora molti rapporti . Ne additerò un solo , cioè quello , di cui egli stesso vantava si con Achille .

*Namque a Diis genus duco etiam ipse ,
Aurora strenuus filius , quem procul floridum colentes bortum ,
Hesperides nutriverunt , juxta Oceanis finum ³ .*

Questa circostanza di essere stato Mennone educato dalle tre Ninfe Esperidi in quei loro celebratissimi Ortì poteva certo meritare l' allusione dello Scultore col Drago attribuito all' Oceano , o al fiume Liso ; conciossiache il Drago custode degli Ortì Esperidi , secondo Esiodo , era nato da due mostri marini , e mostro marino anch' esso ⁴ . Potrebbe indicare quella immagine per figura dell' Oceano il *timone* su cui tiene la mano , e il *Drago* , simboli , co' quali vedesi distinta la figura dell' Oceano nelle Statue di Roma num. 52. , riportata eziandio dal Montfaucon , che l' asserisce trovata a Roma circa la metà del Secolo XVI. ⁵ Non dissimile è quella Statua del Palazzo Farnese , mentovata di sopra , la quale anch' essa per avventura rappresenta l' Oceano ⁶ . Con l' attributo della Conca , dato a i fiumi , ed a i fiumi , si vede l' Oceano in una Gemma del Begero ⁷ . Ma a chi piacesse tale allusione , senza incontrare difficoltà potrebbe prenderlo piuttosto pel fiume Liso , alla riva del quale ducento passi distanti dall' Oceano ,

(1) Colum. Trajani cap. ix. p. 304.

(5) Antiq. Expl. Tom. I. Pl. vi. fig. I. p. 21.

(2) Winkel. M. An. P. I. c. vii. p. 25.

(6) Winkel. I. c.

(3) Q. Smir. l. c. v. 416. seq.

(7) Montaf. I. c. fig. 6. p. 21.

(4) Theog. v. 333.

(8) Descrizione di Roma Moder. presso sono state assai varie le opinioni . Fuvvi per fino chi Vincenzo Rossi Roma stimò che rappresentassero il Tevere , e l' Aniene ⁸ . 1697. p. 263.

(9) Roma Ant. e Altri il Mare Mediterraneo , il Mare Oceano ⁹ . Il Moderna. Roma 1745. Gori si unisce col Fabretti a crederle ambedue del To. I. p. 52.

(10) M. Flor. Gemm. Nilo ¹⁰ . Il Winkelmann , nega che quelle Statue T. XI. Tab. 2. num. 1. rappresentino il Nilo , perchè a suo parere non han Tab. 52. ¹¹

(11) M. Ant. p. 25. non veruno attributo di quel fiume ¹² , nel che per quella col putto , non sò quanto si apponga . La

circostanza dei pesci allegata da Plinio potrebbe servire per attributo quasi più singolare , che non sarebbero le forbici di granceola a distinguherla per l' Oceano . Questa per sua medesima confessione furono , come le corna di toro , proprie di Nettuno , attribuite alcuna volta anche ai fiumi . Io gli accorderò facilmente , che la Statua a man sinistra rappresenti l' Oceano ; ma quanto all' altra , anco per la ragione sopra allegata , la credo il Nilo ,

no, dice Plinio che collocavano gli Orti esperidi¹. Nel Periplo di Annoe detto fiume è chiamato grande. *μέγας τοταρός Λίξος*. A quale adunque meglio converrebbe il Drago custode di quegli Orti, e il timone?

Che se ad altri paresse che quel fiume debba avere piuttosto rapporto alle imprese di Mennone, o alla morte e sepolcro di lui, siccome cose dagli Storici e dai Poeti più celebrate, e più conformi all'uso degli artifici di accennarle co' fiumi; non troverebbe aliena questa Ipotesi da tali rapporti. Quanto alle imprese: attonendosi lo Scultore alle tradizioni de' Frigi, e dei Persiani, avrebbe col Drago, insegnà di quei Popoli, voluto alludere alle vittorie riportate dal Titonio Eroe, prima di venire a Troja, delle frapposte Nazioni fino al fiume Coaspe, giusta la persuasione de' Frigi, narrata da Pausania².

Quanto al sepolcro: questo era per le cose maravigliose che di lui narravansi si rinoimato, che l'avervi il fiume rapporto non sembra niente improbabile. La muta Poesia ama il mirabile non meno della parlante; tantocche Polignoto nella sua Pittura del Pecile di Delfo non isdegno di commettere un *anacronismo* dipingendo nella veste di Mennone gli augelli detti *Mennonii*, per significare quella gran maraviglia, che credevasi avvenire ogn' anno al fiume Esepo a cagione della sua morte. Varie sono le opinioni de' Geografi circa il luogo del sepolcro di Mennone (I); tutti però

lo

(1) H. N. lib. xix. cap. iv. sec. xxxii. & lib. v. c. i.

(2) Lib. x. cap. xxxi. p. 875.

(a) Lib. v. cap. x.
(b) Lib. II. v. 585. seq.
(c) Strab. lib. xxi. p. 389.
(d) Lib. II. de Bel. lo. jud. cap. xi.
(e) Steph. in Axa. cap. xix.
(f) Plin. lib. v.

(I) Eliano nella Storia degli Animali racconta, che l'Aurora trasportò il cadavere del figliuolo in quella tanto rinomata *Susa Mennonia*; ma il sepolcro di onore e vuoto fu eretto nella Troade^a; all'opposto Quinto Smirnèo narra averlo i venti per comando della madre trasportato con i compagni all'Esepo, dove le Ninfe figlie di quel fiume gli celebrarono l'esequie, e gli eressero un gran sepolcro^b. Simonide, allegato da Strabone, lo dice sepolto nel *Palto* della Siria alle sponde del fiume *Bala*^c. Giuseppe Ebreo pretende, che il luogo della sepoltura fosse vicino a Tolemaide, non lungi dal fiume *Belo*^d, ovvero *Belo*, secondo l'ortografia di Ste-

(g) Q. Smir. I. c. v. 555. seq.
(h) Metamorph. lib. xxi. v. 399. seq.
(i) Lc. v. 641. seq.

no e i fiumi^e, e di Plinio^f; e narra un prodigo di certa terra, la quale a quella dintorno scavandosi, altrettanta immediatamente ne rinasceva. Ma le maraviglie più celebri per la morte di Mennone avvenivano nella Troade. Il fiume *Paflagonio* ogn' anno nel giorno anniversario di quella morte intorbidando le limpide sue acque scorreva sanguigno, e spar-

no trasformati i seguaci di Mennone; ma il suddetto fatto, onde forse nacque la favola della trasformazione, non si racconta solamente da quei poeti; ma si ammette altresì quale Istorìa da Plinio, da Solido^g, da Eliano, e da molti altri più antichi di loro. Eliano non dubita della verità, e descrive tali augelli della grandezza e del colore degli sparvieri, quasi in tutto a quelli simili, fuorchè nell'essere rapi, e carnivori, cibandosi i *Mennonii* di soli seffi^h.

(k) Lib. iv. c. xxxv.

Io trascriverò le parole di Plinio. *Auctores sunt omnibus annis advolare Ilium ex Aethiopia aves, ut configere ad Memnonis tumulum, quas ob id Memnonias vocant. Hoc idem quinto quoque anno facere eas in Aethiopia circa regiam Memnonis, exploratum fibi Cremutius tradidit*ⁱ. Questo avvenimento maraviglioso potraffasi facilmente attribuire alla soverchia credulità de' sopradetti Istorici, e in modo particolare di Eliano: ma che diremo del portento di quella Statua di Mennone a Tebe di Egitto tanto rinomata, presso tutta l'Antichità, la quale voltata all'Oriente al primo esser percossa da' raggi del giorno mandava fuori umane voci? *Memnonis saxica effigies, ubi radiis solis ita est vocalem sonum reddens*, enumerata da Tacito come il primo tra prodigi osservati da Germanico nell'Egitto^j? Imperciocchè, oltre il gran numero degli antichi Scrittori che l'affirmano, è rimasto scolpito nell'avanzo di quella statua colossale il lungo catalogo, offia l'attestato dei Proconsoli, e dei

(l) Hist. Anim. lib. v. cap. i. p. 551 a 560.

(m) Plin. lib. x. cap. xxvi.

(n) Annal. lib. xli.

Pr.

SOPRA UN COMBATTIMENTO.

17

lo descrivono situato presso qualche fiume ; e più comunemente all' Efeso fiume della Frigia , che sbocca nella Propontide . Strabone dice : *Supra Aesepi ostia.... tumulus est, in quo sepulcrum ostenditur MEMNONIS Thitoni Flili prope etiam Memnonis est pagus* ¹ . L' Efeso oggi detto *Spiga* , fu nominato più volte da Omero , nel quale , secondo lui , terminava la Misia , ed avea principio la *Troade* . Lo stesso Poeta l' enumera tra i fiumi nati nelle sommità del monte Ida ² . La sua foce , al dire di Tolomeo , era poco lunghi da Cizico ; passava vicino a Lamsaco , ed a Priapo , città marittima con porto ³ . Nelle vicinanze del suo corso v' era abondanza di quei Draghi lunghi fino a dieci passi , de' quali racconta Eliano che nel fiume *Rindaco* , che similmente sbocca nella Propontide , tenendo la bocca aperta mezz' sollevati dall' acqua , tiravano a se gli augelli che per l' aria passavano sopra di loro ⁴ . Il Drago dunque gli potrebbe convenire per questo capo ; tanto più , che quel sepolcro non era molto lunghi dal mare . Ma o abbia voluto alludere al sepolcro , o alle imprese , o alla educazione e natività , senza dubbio i fiumi co' loro simboli possono in varie altre guise ancora , oltre le additate , interpretarsi per rapporto a Mennone , ed alla sua monomachia ; diu nō doche , anziche fare ostacolo , confermino l' esposto sistema , che io rimetto al più perspicace giudizio degli eruditi .

(1) Lib. xiiii. p. 587. C.
(2) Iliad. xii. v. 21.

(3) Plin. lib. v. cap. xii.
(4) Hist. anim. lib. ii. cap. 21.

(a) Lond. 1743. fol. Pretori Romani , i quali fanno fede di averne udita la voce , quale può vederfi in Pocokes ^a , che ne riporta l' immagine con le iscrizioni , Giovenale la credette opera di magia ^b .

(b) Satyr. xv. v. 5. *Dimidio magicæ resonant ubi Mennone corda.*
(c) Strab. lib. vii. Lo appella *mezzo Mennone* , perchè secondo Strabone , quella Statua era caduta pel terremoto , e n'era rimasta la sola parte sedente ^c : ma Pausania con più altri afferma essere stata divisa da Cembise , e qual testimonio di veduta attesta che la parte superiore giaceva in terra , l' altra parte del tronco sedeva ; ed all' apparir del sole se ne udiva il prodigo suo ^d . Certo Scoliaste di Giovenale , citato da Giano

Douza , stimolla un prodotto maraviglioso della Mecanica , e affine di scuoprirne il meccanismo dice averla fatta dividere il Re Cambise . Dopo tal divisione salutava soltanto il Sole , e non più il Re ezian dio , come prima ^e . Che che ne sia , non essendo mio proposito l' entrare in cotal quistione ; sul qual punto si può vedere il Grozio , che molte cose adunò eruditamente circa le immagini , e le statue parlati ^f ; quei prodigi avevano resa illustre , e divulgata la storia di Mennone , e qualunque allusione potea sembrar agli artefici sufficiente per richiamarla alla memoria , benchè adesso a noi sembri remota .

(a) Vid. Not. Va-
rior. collect. a Schreve-
lio. Lugd. Batav. 1671.
Sat. xv. v. 5.

(f) Grot. Explic. De-
cal. p. 29.

F I L O T T E T E
A D D O L O R A T O
A L T R O B A S S O R I L I E V O
N E L L A V I L L A
D E L L ' E M I N E N T I S S I M O S I G N O R C A R D I N A L E
A L E S S A N D R O A L B A N I



FILOTTETE.

I.



ELEBERRIMO presso gli antichi Scrittori è lo stato miserabile, in cui visse Filottete, figliuolo di Peante, compagno di Ercole, ed erede dell'arco, e delle saette di lui, senza le quali non poteva Troja cadere, in Crisa, isola, o promontorio deserto vicino a Lenno. Morsicato nel piede da una Vipera, mentre andando con Agamennone a Troja, cercava in quella solitudine l'ara erettavi da Giasone, a motivo di tal ferita vi fu dai Greci con frode crudele abbandonato. Su questa disavventura i tre primi Greci Tragici avevano composta Tragedia. Quella di Sofocle ci resta intera; di Eschilo, e di Euripide ci sono rimasti alcuni frammenti, come altresì del Filottete latino di Accio, il quale a me sembra, che molto non si discostasse dalla condotta di Sofocle; seppur non era una semplice Traduzione.

Ma quanto più Filottete fu celebrato dagli Scrittori, altrettanto rare sono le antiche immagini di questo Eroe. Due in gemme del Museo Stoschiano ne riporta il Winkelmann: Una lo esprime nell'atto che fu morsicato dalla serpe¹; l'altra quando andava zoppicando a procacciarsi il vitto con l'arco². Nella Scena Trojana di Lodovico Smids si riporta una Gemma con figura maschile tutta nuda, sbarbata, e sedente sur un sasso, la quale mesta in viso, tenendo alzato un ginocchio, lo stringe con ambo le mani³. Lo Smids la interpreta col Gronovio per Filottete, ma confessa essere stata presa dal Begero per Ettore, perchè tale appunto, e nel medesimo atteggiamento avea Polignoto dipinto Ettore a Delfo, come riferisce Pausania⁴. E per verità tutte insieme le circostanze della figura più convengono all'Eroe Trojano. Io crederei piuttosto espresso Filottete in un'altra antica Gemma edita da Giacomo Rossi tra le incise in rame da Enea Vico alla Tavola 29., coincidè ivi leggasi dichiarato per un *Filosofo Stoico*. La figura è nuda, e affisa all'eroica sopra pelle di leone. La barba, e i cappelli scomposti, e cadenti su la fronte, il viso non giovanile, il piede fasciato con parte della gamba ben convengono al figliuolo di Peante. Egli vi fu figurato in attitudine di dolore. Tiene il piede offeso sovrapposto all'altro, appoggiandovi su lo stinco il calcagno. L'estremità delle dita sinistre premono con isforso il sedile; e la mano destra, trapassando di fianco il ginocchio sollevato, tiene poco lungi dalla fasciatura foglie, o frangci che sieno. Se lo Smids s'incontrava a vedere quella gemma, non dubi-

(1) Winkel. Mon. Ant. Ined. N. 118.

Phryg. Amstelæd. 1702. Tab. vi.

(2) Id. M. 119.

(4) Paus. in Phocic. p. 273.

(3) Scena Troica infer. in Dict. Cret. & Daret.

dubito, che ad esclusione dell'altra le avrebbe dato luogo nella sua Scena.

Non è però a mia notizia alcun marmo in cui veggasi figurato Filottete, e specialmente nello stato del suo doloroso abbandonamento. Il Bassorilievo, che fu già dal Winkelmann, ed ora esiste nella Villa dell'Eminen-
tissimo Alessandro Albani, edito da lui per Filottete¹, non ci rappresenta φιλοκτίτευ Ερημίαν; ma nell'Igia, o Vittoria, nella Pallade, e guerriero ar-
mato co' piedi scalzi volle al più alludere allegoricamente l'artefice ai varj
casii del Peanzio Eroe.

Singolarissimo è pertanto il Bassorilievo inedito, che io propongo co-
me chiaramente esprimente Filottete assalito dai più fieri dolori della sua pia-
ga nella solitudine di Lenno. In quest'atto di acerbo spasimo lo rappresen-
tarono Sofocle, ed Accio nelle loro Tragedie; e nella situazione medesima,
assai difficile ad imitarsi con lo scalpello, tentò di effigiarlo il nostro Sculto-
re con gli stessi tratti, onde fu da quei Poeti delineato. Affinchè manife-
stamente apparisca al confronto, io premetterò le circostanze, con le quali
dai Tragici fu descritto.

I I.

Non volendo gli Dei che prima dell'anno decimo dell'assedio Troja
cadesse, per loro espresso volere in quella erma solitudine, fu Filottete rite-
nuto, e tormentato dall'ulcerosa piaga; poichè senza di lui non poteva
Troja esser vinta². Privo di ogni umano soccorso visse un decennio in
una spelonca di quella Isola deserta procacciandosi il vitto con l'arco di
Ercole. Descrisse Sofocle in più luoghi quella abitazione per un antra con
due aperture³, esclamando l'istesso Filottete⁴ ὡ χῆμα πετρας δίπυλον.

La piaga ulcerosa gli cagionava alcune volte parossismi insopportibili con
ispasimo, ed ardore di viscere; onde gli fe dire anche Accio⁵:

*Ex viperino morsu vena viscerum
Veneno imbuta tetras cruciatus cinct.*

Sentendosi per la violenza di tali accezioni ardere e venir meno, nè tro-
vando luogo, o conforto, invoca indarno, e per pietà chiede la morte⁶.

*Hoc quis saltibus fluctibus mandet
Me ex sublimi vertice faxi?
Jam jam absumor: conficit urinam
Vis vulneris, ulceris astas⁷.*

L'eccesso del dolore lo toglieva quasi di senno, nè trovando requie si vol-
geva agli Dei, sollevando gli occhi al Cielo.

Cfr

(1) Id. ibid. N.220.

(5) Ap. Cicer. lib.2. Tuscul. Quest.

(2) Soph. Philoc. v.192. seq.

(6) Soph. v.744. seq. & 794. ~~Accius~~. Eragm. Philoc.

(3) Phil. v.142. & v.158.

(7) Accius ap. Cicer. l.c.

(4) Ibid. v.948.

Che vaneggi di nuovo, e guardi il Cielo?
Ti παραφρονεῖς αὖ, πὶ τὸν ἀνω λεύσσεις χύκλον

Gli disse Neoptolemo presso di Sofocle¹

Il ritratto che perciò ne fanno, è di uomo sì sparuto e trasformato dalla solitudine e da' patimenti che potea a prima vista cagionare maraviglia insieme, e paura. Egli stesso ne prevenne i Greci allorchè là giunsero con Neoptolemo per condurlo a Troja²

καὶ μὴ μὲρον
Δεῖσαντες ἐκπλαγῆτε αἰπηγριωμένον
E non vi tenga attoniti il timore
Di vedermi così trasfigurato.
Quod tec obsecro, nè isthac aspernabilem
Tetritudo mea me inculta faxit³.
Onde ti prego che questo mio tetro
Incolto aspetto vil non mi ti renda.

Così in Accio³; la qual selvatica e tetra sembianza in tal maniera fu dichiarata da Filostrato giuniore nella Pittura xvi. Vedevasi Filottete con faccia corrispondente al suo malore. Il tetro sopracciglio scendeva su gli occhi incavati, e languidi: era piena di squallore la chioma, orrida e irrigidita la barba &c.

III.

Or si osservi il Bassorilievo. Io non credo che tali cose fossero meglio espresse nella Pittura spiegata da Filostrato di quello che si vedranno nel nostro Filottete. In esso tuttociò è alquanto caricato per indicarne l'estremo dolore. Il viso fatto in profilo vedesi oltremodo smunto, sparuto, affilato. Il sopracciglio non solamente è austero, ma, come gonfio, e rialzato; tanto gli occhi sono deppressi dentro l'incassatura, ed impiccoliti, benchè guardino in alto. La barba scende dal mento stesa, irta, puntuta, e, come la chiama Filostrato, interizzita; e fa nel fine una piegatura verso il collo, non tanto a denotarne la scompostezza, quanto il racapriccio, che un atroce spasimo, non meno di un improvviso orrore, cagiona talvolta, e si manifesta ne' peli del corpo. Per lo stesso motivo è forse ancora la chioma formata a pelo ritto scompostamente, cadendo irsuta, e senza ordine sopra la fronte.

Mirabili poi sono gli altri atteggiamenti co' quali l'artefice s' avvisò di poter esprimere lo spasimo di Filottete. Egli scelse per fito della Scena specie di rupe dalla parte destra allo spettatore più alta, dall'altra più bassa, che quasi divisa forma un'apertura, o spazio da potervi un uomo passare. Forse pretese in quella di figurare uno dei due ingressi della spelanca,

(1) V. 812.

(2) Soph. v. 235.

(3) Acc. ap. Nonius verbo Tetritudo.

ca, o almeno due distaccati macigni poco dall' ingresso discosti. A piè della più alta rupe sorge una pianta obliquamente con lungo tronco, da cui veggonsi sterpati i germogli, e il picciolo ramoscello al mezzo, e i tre della cima non hanno foglie, quasi che fosse un secco virgulto. Abbiamo da Sofocle, che Filottete a mitigare e sopire il dolore della piaga servivasi di certe foglie¹, e come da quel Passo si raccoglie, ne aveva le piante vicino all' antro. Forse questa pianta volle nell' alberello piantato sì preso all' apertura indicare l' artefice, fingendola sfondata per dimostrare l' uso già da lui fatto delle sue foglie nella gran veemenza del male.

Tra que' due sassi adunque atteggiollo l' artefice tutto voltato di schiena allo spettatore, e col viso in profilo che guarda il Cielo, atteggiollo dico in una positura sforzata di tutte le membra. Imperciocchè appoggiato con la destra mano alla rupe, con essa sostiene se stesso ritto in grande sforzo più che col piede, il quale posa leggiermente sopra il terreno. Tiene l' altro piede sul sinistro falso in modo, che le sole estremità delle dita lo toccano appena, venendo retto il ginocchio incurvato, e parallelo alla cintura dalla mano sinistra. Questa mostra di essere la gamba offesa: non è però fasciata, ma tutta coperta fino al calcagno da un piccolo panno, il quale si avvolge intorno alle cosce, e coprendo parte della gamba destra, sale sopra il ginocchio alzato, e stendendosi fino al piede con pieghe, tutta la gamba nasconde. La pianta, che sorge obliqua vicino all' apertura, attraversa il panno, ed ha verso la cima sovrapposto il braccio, onde viene stretta al ginocchio, e trattenuta in quella situazione non naturale. Il rimanente del corpo è nudo.

IV.

Lascio alla considerazione degli Eruditi il decidere se poteva meglio disegnarsi l' accessione, in che fu posto da' Tragici, lo spasimante Eroe. Il solo tenersi con ambedue le mani il ginocchio parve al Gronovio, e allo Smids tal segno di dolore da dichiarare la figura soprallegata per Filottete, benchè senza barba, e senza alcuno indizio di piaga. Parve al Winkelmann, che il piede alzato nella figura del guerriero armato basti a manifestare il martoro cagionato a Filottete dalla velenosa morsicatura, non attentandosi perciò di posarlo in terra, come se fontisse il dolore sino nelle dita, nel modo che osservasi nella celebre statua di Lacoonte² quantunque non abbia negli scalzi piedi alcuna indicazione di morsicatura, o di piaga. E veramente l'atto di tenersi il ginocchio era proprio di coloro i quali trovavansi in grande afflizione³; e quella positura di piede poteva essere pure accettata nella scultura per segno di dolore; conciossiache gli antichi artefici, non volendo pregiudicare alla bellezza, ed alla decenza nella espressione delle passioni,

(1) V. 531. (2) Loc. sup. cit. (3) Conf. Vales. Not. in Ammian. I.2. c.2. p.360.

sioni ; quanto alle immagini degli Dei , e anche degli Eroi avevano gran riguardo alla compostezza , e al decoro . Non riputavano a se permesso ciò , che a i Poeti pareva concesso ; e nelle azioni delle passioni più violente avevano fissati certi non deformi segni , che le indicassero . Il mostrare quel piagato nella incisione di Enea Vico di volersi sostenere su le dita della mano fù dallo scultore della gemma creduto un segno di gran dolore .

Or l'artefice del nostro inarco , il quale s'era prefisso di figurare Filottete nella situazione non di semplice dolore , ma di fierissimo spasimo , non giudicò di dover' esprimere interamente la circostanza letta in Sofocle , che lo fà nell'accezione gittar per terra . Tale azione non conveniva con le regole dell'arte sua . Che fè pertanto volendola pure imitare ? Elesse un'attitudine tra quelle , in cui sogliono talvolta locar se medesimi coloro i quali affaliti da acerbi spasimi , non trovando requie in una positura del corpo , nè provano molte , e credono di poterla rinvenire nelle meno naturali , e più sforzate : procurò tuttavia , che tale atteggiamento di sforzo , nè potesse deformar la persona , nè contravenire alle leggi della decenza . In quell'attitudine egli unì i segni ammessi dall' arte , come significativi di gran dolore , quali sono , stringere il ginochio , tenere il piede alzato , o posarlo in tetta sa l'estremità delle dita , reggersi con la mano , guardare il cielo con occhi languenti . Effigiollo in oltre dalla parte della schiena , affinchè nel risentimento delle membra , e de' muscoli si manifestasse maggiormente , e con decoro l'eccessivo tormento . Di più vi aggiunse la pianta , onde traeva il lenitivo del male , e finse , che , quantunque già sfrondata , la sforzasse a stringersi seco , e toccate il panno che copriva la parte piagata , nella guisa appunto , che i quasi tolti di senno per estremo dolore adoperano senza consiglio ogni rimedio , da cui sperano qualche conforto .

E' notabile ancora che lo scultore non lasciò a Filottete la gamba ; ma coprilla tutta insieme col calcagno ; ciocchè non fece senza grande avvedutezza per attenersi ai poeti . Eschilo , ed Euripide ¹ appellano il male di Filottete φαγεδαινων , spiegandolo per ulcerare che divora le carni . φαγεδαινων ους σαρκας τριεποδος ² . Da Sofocle fu appellato Διαβόπος ³ con termine suo particolare , dichiarato dal greco Scolaste così : *Morbo , che divora , devasta , impudisce , da' Medici chiamato φαγεδαινων , cioè ulcerare fagedenico .* Danno simile spiegazione di ulcerare che serpeggiando ogni dì si fa maggiore , e consuma le carni dintorno , alla parola φαγεδαινων , Esichio ⁴ , Polluce ⁵ e Galeno ⁶ . Sofocle oltreac ciò aggiunge che nel tempo delle accezioni stillava dall'ulcere anherito un atro umore ⁷ , il quale pare che l'artefice della Gemma , riportata dal Rossi , abbia voluto esprimere in quelle linee , che a maniera

(1) Vid. Com. Jos. Barnes in Phil. p. 591. v. 34.
(2) Eschil. ap. Aristot. Poet. cap. 22.
(3) Soph. Phil. v. 7.

(4) Verbo φαγεῖσθαι .
(5) Lib. 4. cap. 24.
(6) Lib. 6. ad Hippoc. Aphor. (7) V. 781. 824.

niera di stille cadenti si osservano nella fascia del calcagno. A fuggire qualsunque schifosa deformità, e non fare la piaga di diversa natura dalla comunemente descritta, prese il nostro scultore il saggio partito di coprire in quel modo tutta la gamba, non contravenendo così né al decoro, né alla poetica fama. Ma perchè fosse chiaramente indicata la cagione del male, figurò nella rupe una vipera, che col nome appunto di vipera fu nominata da Sofocle, e da Accio la serpe che morsiccollo.

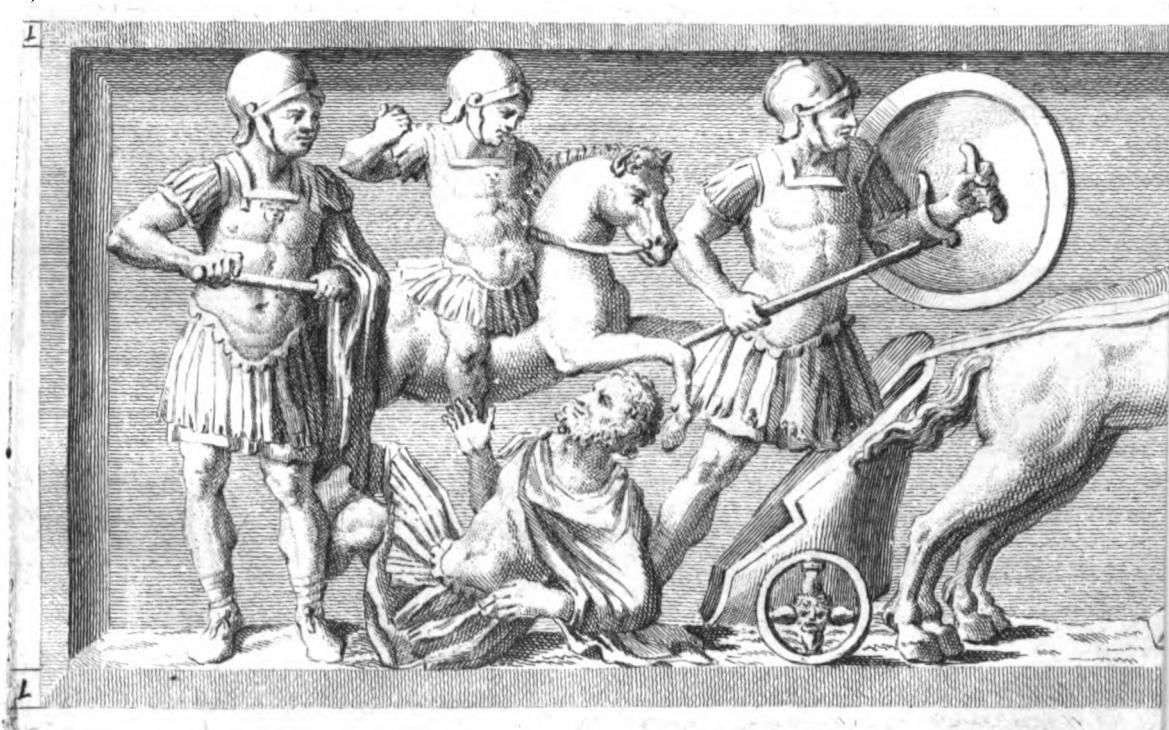
La mancanza dell'arco, e delle frecce in tanta corrispondenza di altre circostanze della Favola col figurato punto non osta a riconoscervi Filottete con sicurezza. Non abbiamo da Filostrato che nella Pittura da lui descritta vi fossero dipinte quelle armi; perocchè, avendolo posto in atto di fasciarsi il piede, non ve le avrebbe potute figurare, che per distintivo; il quale avrà creduto superfluo in un quadro, dove l'atteggiamento e la disparuta fascia era più che sufficiente a distinguerlo. Avverte Sofocle il gran timore di Filottete, che nel tempo dell'accezione del male non gli fosse involato l'arco¹, unico mezzo rimastogli a conservare la vita². Quindi, allorchè vi capitrono i Greci, sentendosi dallo spasimo affilire, diè le frecce con l'arco in custodia al figliuolo di Achille, ed è molto verisimile, che in altri tempi della sua solitudine lo tenesse nella sua abitazione riposto con gelosia. Rappresentando adunque il nostro scultore Filottete in quella accezione di spasimo, non dovea contro l'avvertimento del poeta Tragico lasciare esposto l'arco, e gli strali.

V.

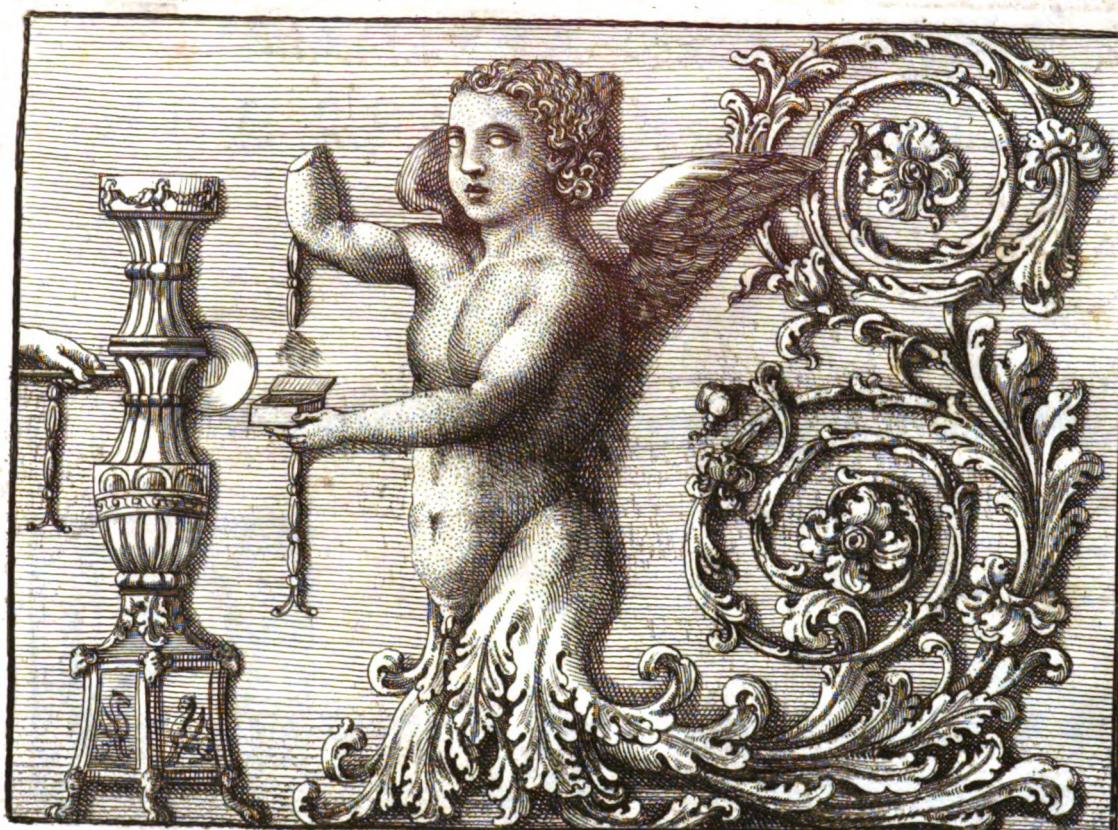
Per le quali cose tutte il luogo, l'effigie del viso, gli atteggiamenti, la situazione della persona, la gamba coperta, e la serpe ci assicurano a riconoscere senza esitazione nel Bassorilievo Filottete abbandonato; massimamente che non v'ha nella Eroica Favola personaggio, cui tutte insieme le dette particolarità possano convenire.

Questo marmo, forse perchè collocato, in un angolo della Villa sfuggì dagli occhi e dalle Osservazioni del Winkelmann, il quale tutto intento a cercare nel suo un Filottete allegorico, non fece di esso nella Parte II. de' Monumenti tampoco menzione. E' tuttavia di buona scultura, come manifestasi in modo speciale nella positura di sforzo, e nel nudo; ed altresì è degno di molta stima, perchè nel suo genere singolare, ed esprimente molte di quelle circostanze, che leggiamo nella Tragedia di Sofocle, conforme mi sono studiato di dimostrare.

(1) V.761. seq. (2) V.929. 948.



SAGGIO
DI OSSERVAZIONI
SOPRA
UN BASSORILIEVO
DELLA VILLA
DELL' EMINENTISSIMO
SIGNOR CARDINALE
ALESSANDRO ALBANI.



IN ROMA MDCCCLXXIII.

DALLE STAMPE DI GENEROSO SALOMONI.
Con licenza de' Superiori.

1. 2. 3. 4. 5.

6. 7. 8. 9. 10.

11. 12. 13. 14. 15.

16. 17. 18. 19. 20.

21. 22. 23. 24. 25.

26. 27. 28. 29. 30.



*A SUA EMINENZA
IL SIGNOR CARDINALE
ALESSANDRO ALBANI.*

Eminentissimo, e Reverendissimo Principe.



Oichè la mia Ipotesi intorno al Bassorilievo dall'E. V. ultimamente acquistato, non Vi parve, EMINENTISSIMO PRINCIPE, inverosimile, e strana; mi determinai di presentarvi in iscritto

A 2

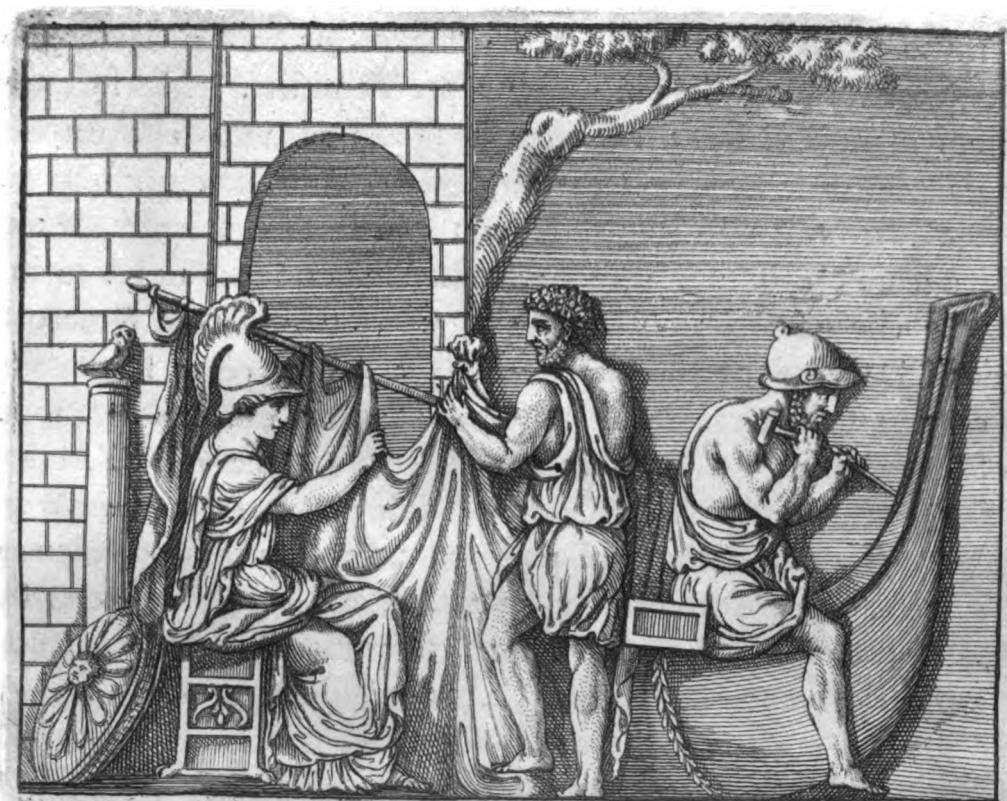
un

un Saggio di quelle Osservazioni, che in tal pensamento mi avevano indotto. Se queste incontreranno l'approvazione di tanto illuminato e perspicace Conoscitore delle Arti, e delle Antichità, quale per consenso, e fama di tutta l'Europa Voi siete veracemente, io mi assicuro che la Vostra sola autorità farà valevole a toglier loro qualunque contraria prevenzione, che la novità del Soggetto, e la forma di Minerva nell'Evergetide Berenice possano a prima vista ingerire nell'animo d'meno esperti: e i più dotti, ed in tal genere di studj esercitati, se non rimarranno della verità della Ipotesi persuasi, ciò non ostante dalla Vostra sì autorevole approvazione mossi e sospinti, non disapproveranno l'aver io con sì sicura scorta tentata almeno una via, poco battuta bensì, ma nelle difficili circostanze del marmo necessaria per giungere a qualche intelligenza di così pregevole Bassorilievo. Accettate dunque, EMINENTISSIMO SIGNORE, queste mie Osservazioni con quel medesimo compatimento, proprio del Vostro animo grande, con che l'anno prossimo passato le Ricerche sopra la Statua di Apollo accettaste; che ciò solamente a loro basta per ricevere autorità e pregio, ed a me per sempre più dichiararmi.

Dell' E. V.

Umilissimo, Devotissimo, Obligatissimo Servidore
Stefano Raffei della Compagnia di Gesù.

DUE



I.

DUE parti ha questo Bassorilievo. Una figura maestosa di donna alta quattro palmi, e mezzo in circa, che stende la destra ad un candelabro della medesima altezza, forma la prima. Nell'altra parte, come in lontananza si vede un tempietto con Deità sedente, lepre sotto la sedia, ara innanzi accesa, e circondata di pomi. Tre ne ha la Dea nella destra mano, con l'altra tiene una patera con ornamento, e figura a graffio; ed altre figure di leggierissimo rilievo sono scolpite nel timpano del frontespizio, e nell'ara. Al primo vedere la vesta, e l'Egida della donna ella può apparire una Pallade, ossia Minerva. Per tale io pure al principio prendendola, mi studiai di rinvenire nella Storia Omerica, e nella Mitologia quelle relazioni che potesse aver Minerva col candelabro, e più d'una ve ne rinvenni. Omero nell'Odissea ci dipinge Pallade con aurea lucerna in mano, che andando a modo di serva innanzi ad Ulisse, e a Telemaco, fa loro lume.¹ Parla Pausania d'una mirabil lampada d'oro, opera dell' accuratissimo artefice Callimaco, collocata nel Pritaneo avanti il simulacro di Pallade, e fanne menzione ancora Teocrito.² Appresso i Saiti, popoli dell'Egitto, celebravasi annualmente una festa, chiamata *λυχνοτοῖαν*, *gestationem lucernarum*, perchè teneva ciascuno

[1] Odis. xix. v. 33.

[2] Paus. lib. I. cap. xxvi. p. 63. Idyl. xxii. v. 37.

SAGGIO DI OSSERVAZIONI

cuno in mano fuori del tempio una lucerna accesa , illuminando la notte , come riferisce Erodoto , ¹ e più diffusamente Temistio . ² Ma in tutte queste relazioni io non vi sapea ravvisare soggetto adattato alle particolarità della figura principale , anche separatamente considerata , e molto più volendola riguardare relativamente al tempio con la Dea sedente , la quale ci viene dalla lepre , e da più altre circostanze indicata per una Venere . Atteso adunque che gli artefici più valenti , avendo preso da Omero le immagini degli Dei , ne aveano di ciascheduno fissate certe fattezze ideali , con cui eran costanti a rappresentarli ; e lo attestano Eustazio , ³ Erodoto , ⁴ Luciano , ⁵ Strabone , ⁶ e Dionisio di Alicarnasso , ⁷ se egli è l'Autore della Vita di Omero : onde anche Cicerone disse : *Deos ea facie novimus , quā pīctores , fīctoresque voluerunt* ; ⁸ mi posò con tal risguardo a considerare il viso della sì ben finita , e conservata figura . A me pareva di non ravvisarvi que' distintivi , che all' ideale di Pallade solevano da loro darsi comunemente ; tantocchè venni in sospetto , che potess' essere quella testa un ritratto di qualche regia Donna , cui lo scultore , o per adulazione , o per simbolo di fortezza e prudenza militare avesse le insegne di Pallade attribuito . Questo sospetto , e lo stile antico del disegno mi aprirono la via a qualche congettura per quella Berenice , Regina di Egitto , che fu moglie del terzo Tolomeo , detto *Evergete* , e a dubitare , che l' argomento del Bassorilievo fosse il voto della chioma : ⁹

*quam multis illa Deorum ,
Levia protendens brachia , pollicita est ;*

Fatto , il quale ha luogo nella greca Favola , non solamente per quel ne finse il matematico Conone ; ma per quello che ne scrisse Callimaco nella celebre Elegia della Chioma di Berenice , tradotta , e conservataci da Catullo . ¹⁰ Tra le medaglie de' Tolomei non abbiamo , a vero dire , una testa che con indubbiata sicurezza possa attribuirsi alla II. Berenice , da Eratostene detta *Evergetide* ; ¹¹ del qual cognome anch' io mi servirò per distinguerla . Una testa in una medaglia d' oro che ha nel roverscio il nome di Berenice col cornucopia , e due stelle ¹² le quali il Vaillant medesimo , ¹³ che la riporta , non s' indusse a prenderla per simbolo della Città , che l' avesse impressa , è quella che , secondo il Liebe , può convenire all' Evergetide Berenice .

[1] Lib. II. cap. 62.

[2] Oratione IV. p. 49.

[3] Ad Iliad. IV. v. 528. p. 145.

[4] Lib. II. c. 43.

[5] De sacrif. II.

[6] Lib. VIII. p. 354. [7] In Vita Hmo.

[8] De Nat. Deor. I. 30.

[9] Catullus Carm. 65. v. 9.

[10] Carm. 65.

[11] Catasteris. 12.

[12] Potinus ad Sveton. in Tito. Tav. 31. n. 4.

[13] Histor. Ptolem. p. 130.

SOPRA UN BASSORILIEVO.

7

Berenice. ¹ Io non istarò a ponderarne qui le ragioni: dico soltanto, che posta quella effigie a confronto del marmo, non solamente agli occhi miei, ma a quelli altresì di alcuni periti, e di altri, ch' erano a caso presenti, comparvero le fattezze e i lineamenti della medaglia così simili alla testa del bassorilievo, che ognuna di quelle immagini pareva copia dell'altra. Sò quante difficoltà può patire l' argomento fondato su queste somiglianze non mai ben certe, comecchè dagli Antiquarj talora sia adoperato senza altro appoggio; ma essendo pure qualche argomento, mi accrebbe coraggio a determinare per soggetto del bassorilievo il *Voto di Berenice*. Imperciocchè, se con questa *Ipotesi* tutte le sue particolarità possono ricevere s'oda e facile spiegazione, ella passando allo stato di probabile *Tesi*, acquista quel grado di verità, di cui sono solamente capaci le Antichità figurate, mancanti di certe indicazioni a potervi senza esitazione determinare il fatto, o la cosa che lo scultore di rappresentarvi pretese. Nè sono certamente pochi i bassorilievi, e le statue di sicura antichità, che mancano d' indubbiati distintivi; sicchè conviene agli Antiquarj più rinomati adoperare nelle loro spiegazioni conghietture e rassomiglianze, fondate negli antichi Scrittori, e Monumenti. Se dunque alla mia *Ipotesi* corrisponderà tuttociò che vedesi nel marmo, e di ogni sua minima parte io potrò renderne, relativamente a quella, buona ragione nell'autorità fondata degli antichi Monumenti, e degli Scrittori, non potrà questa dichiarazione meritare la taccia di troppo ardita. E perchè la novità medesima del soggetto può ingerire delle dubbiezze, mi veggo costretto a non essere molto preciso, ed a premettere alcune poche notizie de' primi tre Tolomei, necessarie sì alla brevità maggiore, che alla chiarezza.

I I.

Il primo Tolomeo Rè di Egitto, detto *Sotere*, fu figliuolo di Lago nella comune estimazione, ma secondo Pausania, in realtà di Filippo Rè di Macedonia, e padre di Alessandro magno, ² di cui fù Tolomeo uno de' primari Duci, e successori. E' si dicea Tolomeo di Lago, e grato alla memoria de' benefizj paterni instituì un Ordine equestre, e da *Lago* nominollo *λαγεῖον*. ³ Il cognome di *Lagide* da lui passò ne' suoi successori, e Teocrito appellò il II. di questo nome Ο *λαγίδας Πτολεμαῖος*. ⁴ Ebbe Tolomeo di Lago cognome di *Sotere*, cioè *Salvatore* da' Rodiani, perchè li aveva dalla estrema rovina sottratti; ⁵ anzi gli diedero anche vivente culto

divi-

[1] Numm. Goth. p. 127. & Beger. Tesau. Bran. Tom. III. p. 33.

[2] Paus. lib. I. c. vi. p. 14.

[3] Arrian. lib. I. [4] Idyl. xvii. v. 14.

[5] Pausan. lib. I. c. viii. p. 21.

divino.¹ Nè egli solamente fu nominato Dio, ma propagossi la deificazione eziandio alla Regina Berenice sua moglie; onde ΘΕΟΙΣ ΣΩΤΗΡΣΙΝ di ambedue si leggeva nella Inscrizione da Sostrato Architetto collacata al Faro.²

Questa Berenice, da Ateneo cognominata la *grande*,³ era di Macedonia.⁴ Fu l'ultima da lui sposata, e sopra tutte diletta, della quale con le infegne d'Iside fece imprimere il volto nelle Medaglie. Per testimonianza dello Scolaste di Teocrito era riputata figliuola di Lago, padre di Tolomeo, e per conseguenza di lui sorella. Di essa disse Teocrito, che la Cipria Venere le aveva comunicata una bellezza celeste, e sull'immagine di lei, non sò se vestita da Venere, scrisse Asclepiade Samio, coetaneo di Teocrito, probabilissimamente quel Distico, che abbiamo nell'Antologia.

Kύπριδος ἀδελφήν φέρεισθα μη Βερενίκας.
Δισαῖς ποτέραν φῆτις ὄμοιοτέραν.

*Cypridis bac imago: age videamus an Berenices.
Dubito utram dicat quis similiorem.*

Lib. iv. cap. iv. Epigr. II.

Da Berenice magna nacque al Sotere Arsinoe, e Tolomeo, detto *Filadelfo*, a cui rinunziò il regno. Fu prima moglie del Filadelfo un'altra Arsinoe, figlia del Re Lisiaco, da cui gli nacquero *Tolomeo*, poi nominato *Evergete*, *Lisiaco*, e giusta Iginio, e lo Scolaste di Teocrito, *Berenice*.⁵

La Lagide Arsinoe sposata a Lisiaco Rè di Tracia, dopo varie vicende ritornò in Alessandria, dove il Re fratello l'accolse con dimostrazione di particolar gradimento. Tocca da gelosia la Regina Arsinoe, cospirando con Aminta, e Crisippo di Rodi, suo medico, tentò di uccidere il marito, ma scoperta, e convinta dell'attentato fu dal Rè con mite pena rilegata in Copto, Città della Tebaide.⁶ Allora Tolomeo, vinto dall'amore per la sorella, attese l'Egizie leggi, e consuetudini, dichiarolla sua consorte, e Regina di Egitto. Ella, affine di cattivarsi la benevolenza de' popoli volle celebrare, con istraordinaria pompa le Feste di Adone, piazzendolo pubblicamente in forma di Venere, ed onorandolo con l'offerta di molti doni, e d'ogni sorte di frutta, coine per le Siracusane di Teocrito

[1] Diodor. Sicul. lib. xx.

[2] Apud Vaillant His. Ptol. p. 414

[3] Lib. xv. cap. xii. p. 689.

[4] Paus. lib. I. c. vi. Theocritus Idyl. xvii. v. 34.

[5] Ign. Astron. Poet. II. 24. Sc. Th. ad Idyl. xvii.

v. 128. [6] Scol. Theoc. l. c.

SOPRA UN BASSORILIEVO.

9

crito è manifesto. ¹ Forse in benemerenza di tali magnifiche dimostrazioni nelle Adonie Festività a lei fù eretto tempio sul promontorio cognominato *Zeffirio*, sotto nome di *Venere Arsinoe*, o *Venere Zeffiritide*, del quale non solamente parla Plinio ² e Catullo, ma scrissero Epigrammi sopra di esso Callimaco, e Posidippo, interi conservatici da Ateneo. ³ Insigni attestati di un amore tenero e costante diè il Filadelfo per questa Arsinoe, anche dopo la di lei morte. ⁴ Fece imprimere, mentre viveva, delle medaglie con la sola testa di lei velata; ⁵ e non essendo per l'età della sua maggiore più in istato di dargli prole, volle che adottasse i figliuoli del primo di lui letto; per la quale adozione Tolomeo III. nel Monumento Adulitano potè darsi vanto di essere figliuolo degli *Dei fratelli*. ⁶ ΘΕΩΝ ΑΔΕΛΦΩΝ.

Al Filadelfo successe nel regno il figliuolo, detto *Evergete*. Egli non degenerò dall'avo, e dal padre nelle regie virtù, come avvenne di quelli, che a lui successero. Chiara testimonianza delle sue glorie ed illustri imprese ne lasciò egli medesimo impressa nel trono, ossia sedia di Marte, da lui nella Città di Adule, luogo situato al seno Arabico verso l'Africa, eretta a quel Dio della guerra a perpetua memoria delle sue vittorie. Nella parte di dietro della sedia fece scolpire Ercole, e Mercurio, ⁷ e scrivere con caratteri greci nel resto dello spazio la lunga Inscrizione pubblicata da Leone Allazio, e da Tevenozio, e riportata ancora dallo Sponio. ⁸ Cade troppo al mio intendimento in acconcio riportarne qui almeno il principio, dove ripete l'origine della sua stirpe da Ercole, e da Bacco.

Βασιλευς μεγας Πτολεμαιος υιος Βασιλεως Πτολεμαιος και Βασιλιστης Αρσινοης Θεων Αδελφων των Βασιλεων Πτολεμαιος και Βασιλιστης Βερενικης Θεων Σωτηρων Απογονος τα μεν απο Ηρακλεος τα Διος τα δε απο μητρος Διονυσου τα Διος, &c

Il Re grande Tolomeo, figliuolo del Re Tolomeo, e della Regina Arsinoe, Dei Fratelli, del Re Tolomeo, e della Regina Berenice, Dei Salvatori, nipote; quanto alla stirpe paterna, discendente da Ercole, figlio di Giove, quanto poi alla materna, da Bacco, figlio di Giove, &c.

Questo Tolomeo eziandio ad esempio del Padre sposò, secondo Igino, e lo Scoliate sopraccitato, ⁹ la sorella, detta *Berenice*, anche da Catullo chiamata sorella; ¹⁰ ma Giustino la fà figliuola unica di Maga, Re di

B

Cire-

[1] Idyl.XV. v. 111. Vid. Petrus Castellanus de Foest. Græc. verbo. *Adonia*.

[2] Lib. xxxvi. c. ix. & Catul. carm. Lxv.

[3] Lib. vii. p. 318. edit. Lugd. 1702. fol.

[4] Vid. Plin. lib. vii. c. xix., & lib. xxxiv. c. xlii.

[5] Vaillant l. c. p. 43.

[6] Marmor Adulit. ap. Sponium Misc. Erud. Ant. tiq. Sect. x. p. 360.

[7] Spon. ad Mon. Adul. l.c.

[8] Miscell. Erud. Ant. Sect. x. p. 360.

[9] Ad Idyl. xvii. v. 128.

[10] Catul. l. c. v. 22.

Cirene ; ¹ nel qual caso gli sarebbe stata cugina. Il motivo , onde questa Principessa meritò d'essere sollevata al Trono di Egitto , non dee soltanto desumersi dall' avvenenza , e dalle altre doti del corpo ; ma sì dalle virtù dell' animo , accennandosi nell' Elegia della sua Chioma , esser' ella pervenuta alle regie nozze per certa impresa di fortezza singolarissima , e senza esempio

at te ego certe :

Cognoram a parva virgine magnanimam.

Annc bonum oblita es facinus , quo regium adepta es

Conjugium , quod non fortior ausit alis .

L. c. v.25. seq.

Non pare che possa dubitarsi essere l' impresa ivi accennata quella riferita da Igino , nell' Astronomico Poetico , ² dove narra , che Tolomeo , padre di Berenice , atterrito , non sò in qual battaglia , dalla moltitudine de' nemici pensò a salvarsi con la fuga ; ma che la figliuola , esperta negli esercizj di guerra , montò a cavallo , e riordinando l' esercito , e attaccando le nemiche squadre , con l' uccisione di molti le pose in fuga ; il perchè dielle Callimaco il titolo di magnanima . Ecco le sue parole : *Hanc Berenicen non nulli cum Callimacho equos alcre & ad Olympia mittere consuetam fuisse . Alii dicunt hoc amplius , Ptolemaicum Berenices patrem multitudine hostium perterritum , fugam salutem petisse : filiam autem , sape consuetam , insiliisse in equum , & reliquam exercitus copiam constituisse , & complures hostium interfecisse , reliquos in fugam conjecisse , pro quo etiam Callimachus eam magnanimam dixit . Eratosthenes autem dicit , & virginibus Lesbiis dotem , quam cuique relictam a parente , nemmo solverat , iussisse reddi , & inter eas constituisse petitionem .* ³

Oltraccio , mostroffi Berenice virtuosa e prudente , atteso il racconto fatto da Eliano , ⁴ giusta la spiegazione del Perizionario , e generosa altresì , avendo cinta di mura Esperide , Città della Pentapoli Cirenaica , come attesta Stefano in *Eoτερις* , e in *Bepevixη* , e Plinio nel Libro v. capo iv. con altri ivi citati dall' Arduino . Ma sopra tutto si segnalò per l' amore verso il marito . Trovandosi Tolomeo impegnato a portare la guerra nella Siria :

Qua Rex tempestate , novo auctus Hymenao ,

Vastatum fines iverat Assyrios .

Catull. l.c. v.11.

inconsolabile la Regina per tale separazione , e temendo gl' incerti casi della guerra , faceva a tutti gli Dei voti e promesse di sacrificj , se le avessero vittorioso e salvo il Re consorte restituito .

At

[1] Justin. xxv. 3.

[2] Lib. II. 24.

[3] L. c. cap. xxiv.

[4] Lib. xiv. Var. Hist. c. XLIII.

SOPRA UN BASSORILIEVO.

II

*At qua ibi, prob, cunctis pro dulci conjugi divis
Non sine taurino sanguine pollisita es,
Si redditum tetulisset! Is haut in tempore longo
Captam Asiam Aegypti finibus addiderat.*

Idem v. 33. ex ult. Vulp. edit.

L'offerta in voto però più celebrata fu di tagliarsi la bella chioma, come la cosa a lei più cara, e la più degna di offerirsi a Venere, la quale dopo il ritorno del Re in adempimento del voto ella si recise, e la fece appendere nel tempio di Venere *Arsinoe*; dove non essendosi la mattina seguente ritrovata, il matematico Conone ardì di far credere ch'era stata trasportata in Cielo, per formarne una Costellazione: Disse di averne veduta la trasformazione nelle sette stelle situate in triangolo nella coda del Leone, e dette perciò la *Chioma di Berenice*; ¹ che con la sua Elegia rese anche più illustre Callimaco.

E a molta ragione gli uomini letterati, e i primarj artefici di quell'età dovettero garreggiare per rendere immortali i primi trè Tolomei co' monumenti dell'arte loro; imperciocchè essi ne furono i magnifici protettori. Nelle rivoluzioni della Grecia l'istesso Apelle ebbe ricovero presso il Sotere, il quale si gloriava più di essere Macedone, che Re di Egitto, nè altro titolo volle che in Grecia a lui si ponesse nella dedicazione di una Statua, che quello di Tolomeo Macedone; ² e vincitore nella corsa de' cocchi col solo cognome di Tolomeo Macedone fu proclamato. ³ La magnificenza del *Filadelfo* chiamò in Alessandria gli uomini illustri nelle scienze e nelle arti da ogni parte, e basta dare un'occhiata alla quasi incredibil Pompa di Bacco, da lui celebrata in Alessandria con Greco rito, anche per quel poco che ne ha riferito Ateneo, a farne sommo concetto. ⁴ Basta ancora ricordarsi che l'*Evergete*, suo successore, potè di spontanea volontà, e a proprie spese mandare a Rodi trecento cinquanta Artefici con cento Architetti per ristorare il celeberrimo Colosso, atterrato dal terremoto. ⁵ Nè questa fu l'unica beneficenza de' primi Tolomei con la Greca nazione, essi gli obbligarono con benefizj sì insigni, che gli riguardavano come Deità tutelari; dimodoche a tutta ragione si lagna Pausania, che o la voracità del tempo, o la negligenza degli Scrittori ce ne abbia invidiate più distinte memorie. ⁶ Premesse queste notizie, vengo al bassorilievo. Prima accennando tuttociò che in esso vedesi figurato, additerò semplicemente la corrispondenza che ogni minima sua figura può avere col voto di Berenice;

B 2

a par-

[1] Igino l.c. Teon. ad Arat. p.21. Eratof. l.c.

[4] Lib.v. p.197. seq.

[2] Paus. lib.vi. cap.ii. p.456.

[5] Polybius lib.v. Vaill. p.47.

[3] Id. lib.x. cap.vii. p.815.

[6] Lib.i. c.vi.

a parte a parte poi renderò di ciascuna cosa, allegando le autorità, minutamente ragione.

III.

In due parti, ovvero azioni pare il bassorilievo diviso, di cui il disegno, e l'ottima scultura è di stile Greco, quantunque sembri, che in qualche sua particella imiti il più antico, e l'Egizio, come a luogo più opportuno rifletteremo. La figura grandiosa nella prima col candelabro, anche senza riguardo veruno all'altra parte, che ha un tempietto in lontananza, potrebbe forse accennare il voto fatto da Berenice agli Dei. Ma il tempio, indicato per quello di Arsinoe Zeffiritide, dove fù appesa la recisa chioma, denota l'impetrazione delle preghiere, e l'adempimento delle promesse. Considerando la donna, ella non pure è mancante del più sicuro distintivo, ed usitato di Pallade, che è l'elmo, ma nelle diversità medesime dalle altre figure di quella Dea volle verisimilmente l'artefice far comprendere, ch'egli aveva tali adornamenti adoperati nel senso allegorico, affinchè, siccome all'udire il nome di Pallade, *mentem prudentiamque intelligimus, ac virtutem*;¹ così a vederne l'abito venissimo in cognizione della prudenza, e valore della illustre donna rappresentata, la quale, per altre circostanze ancora da osservarsi in appresso, vien particolarizzata per donna mortale. Ch'ella stia in atto di supplichevole l'esprime chiaramente l'aria mestra del viso, l'occhio, e la testa alquanto chinata, quale appunto si conveniva al dolore di Berenice. La destra mano stesa a toccare il candelabro è manifesto indizio di preghiera, e di promessa a tenore dell'antico costume di toccar l'altare ne' giuramenti, e nelle preci. Non è cosa nuova di vedere negli antichi marmi il candelabro posto in vece dell'ara. Qui può averne somministrato il motivo la variazione, o il volere così additare il luogo, e forse anche il tempo del voto. La mossa assai espressiva della donna, che sta in punta di piedi alzandosi un poco con la sinistra mano la veste, con un religioso rito dell'Egizie femmine a maraviglia concorda.

Ma il pensiero dello Scultore prende maggior chiarezza dal tempio in lontananza. Egli è particolarizzato con simboli non solamente valevoli a distinguerlo per quello di Arsinoe Zeffiritide, ma che hanno insieme relazione a i Tolomei, ed all'amore di Berenice pel caro Sposo. Vi si vede Arsinoe, assisa in un ampia sedia, con ara innanzi, con patera in una mano, e tre pomi nell'altra. La sua vestitura è propria di Venere in quello stile, non però la chioma in trecce avvolte intorno al capo a modo

di

[1] Athenaeus lib.xv. pag.687.

di *stropo*, acconciatura adoperata alcuna volta dalle mogli de' Tolomei, conforme si osserva in qualche medaglia,¹ ed antica testa. Lo scabello, su cui tiene i piedi, è il segno della sua *Apoteosi*. Nella patera si vede disegnato a graffio un contorno di *ellera*, e nel mezzo una figura giovanile in attitudine di sforzo, che appoggia la mano ad una testa barbuta, la quale ha l'apparenza di un *Satiro*, ovvero di una *maschera comica*. L'*ellera*, e il *Satiro*, ossia *maschera*, sono simboli di Bacco; e Bacco è senza dubbio l'espressissimi Deità. Nè altra ne avrebbe potuta delineare più propriamente nella patera ad *Arsinoe* posta in mano, venendo con essa a significare l'origine materna, che da quel Nume i *Zagidi* pretendevano trarre, e la sontuissima solennità a lui celebrata dal Filadelfo, suo consorte, e fratello. Bene le stanno ancora nell'altra mano i tre pomi, mercè dell'allusione che hanno a Venere,² ad Adone, agli Amori, all'Abbondanza d'Egitto. Sotto la sedia di *Arsinoe* si vede scolpita una lepre di sufficiente grandezza e rilievo. Sappiamo da Filostrato, che la *lepre* fù dedicata a Venere, ed era simbolo degli Amori.³ Con quanta avvedutezza tra' simboli di Venere abbia l'artefice eletta la lepre, non è questo il luogo a considerarlo: dirò solamente, che il nome greco di quell'animale esprime con le lettere, ond'è formato, il cognome de' Tolomei. Nell'ara sono effigiati tre uomini venerandi con veste talare, barba prolissa, scettro lungo in mano, e benda reale, ma senza alcun altro segno di Divinità, come si può vedere nel Rame. Con facile spiegazione si posson prendere pe' trè Tolomei, onorati da' Greci eziandio con divini onori. Che se si volessero Deità maggiori, potrebbero indicare Giove, Nettuno, e Marte, ai quali l'Evergete fece il sagrifizio per la felice navigazione, come attesta egli medesimo nel monumento Adulitano. Le Deità parimente scolpite nel timpano, ossia tamburo del tempio hanno relazione co' Tolomei. Da Ercole che vi è distinto con la pelle di leone, e la clava, eglino ripetevano la paterna origine. Pallade, ossia Minerva, che stà presso ad Ercole con l'elmo in mano è quella che i Macedoni dicevano *Alcida*, perchè aveva ajutato Ercole nelle sue fatiche,⁴ da loro perciò con tal cognome assai venerata. Quindi il Filadelfo nella pompa di Bacco aveva fatto collocare la statua d'oro di Pallade al fianco di Alessandro magno.⁵ Nella stessa vedevasi pure Mercurio col caduceo d'oro,⁶ e l'Evergete l'avea con Ercole fatto effigiare nel trono eretto a Marte, sicchè a ragione lo scultore lo figurò con Ercole, e con Pallade nel tempio di *Arsinoe*. Oltraccio vi è nell'angolo del timpano un

Ippo-

[1] Vaill. p. 125. 126. l.c.

[2] Philostr. lib. I. Icon. VI.

[3] Id. l.c. p. 772.

[4] Homer. Il. VIII. v. 362. Eurip. Heracl. v. 920.

Pausan. lib. V. p. 421. edit. Kuhnii. Lips. 1695.

[5] Athenaeus lib. V. p. 202. [6] Idem l.c. p. 200.

SAGGIO DI OSSERVAZIONI

Ippogrifo terminante in pesce. Non è da credere, che siavi stato posto a caso per puro ornamento. Vi si può ravyisare simboleggiate il Zeffiro portatore in Cielo della chioma di Berenice, che la chioma medesima chiama cavallo volante nella celebrata Elegia:

*Abiuncta paullo ante comea mea fata sorores
Lugebant, cum se Memnonis Ethiopis
Unigena, impellens nutantibus aera pennis
Obtulit Arsinoes Chloridos Ales Equus;
Isque per aethereas, me tollens, advolat umbras,
Et Veneris casto conslocat in gremio.*

Carm. LXV. v. 51.

Delle *pine* locate sopra il frontespizio del tempio, e della sua architettura, parlerò nel fine delle conferme, dimostrandone la non disconvenienza col mio pensiero. Passo intanto alle Osservazioni del marmo, e dello stile del suo disegno.

I V.

Il Bassorilievo fu non ha molti anni scavato a Tivoli. Il marmo è bianco, ma non interamente, ed ugualmente apparisce, come talvolta addiviene delle intere statue, le quali si dispeppelliscono in parte conservatissime, ed in altra parte da i sali della terra guaste e corrose. La figura grande col candelabro si è potuta ripulire in modo, che mostra tutta la sua bellezza, e la candidezza del marmo. Nel rimanente resta ancora dalla terra oscurato; ma intera e bene in essere è tutta l'opera figurata, nè vi ha niente di rifarcito. Fù però, a nulla tacere, trovato il marmo rotto per lo lungo in due pezzi: ma la serpeggiante divisione che quasi rade il Candelabro, ed i piedi di Berenice, commetteva, e combaciava sì fattamente, che toglieva ogni dubbio per riputarlo un opera intera, come si vede, e come attesta in parola di onore chi fenne il primo acquisto, e chi lo commise. Ma ciò, che più di ogni attestato lo convince per un opera stessa, si è l'altezza uguale delle cose figurate, e lo stile medesimo del disegno, che passa in entrambi i pezzi. Si osservi attentamente la testa della Venere Arsinoe, e il panneggiamento del pallio, che io feci un poco ripulire per meglio discernerlo, vi si scorgeranno i tratti e la finezza della stessa mano, e vedrassi quella parte della veste interiore, scoperta verso i piedi, in ambedue le figure disegnata allo stesso modo, cioè, a pieghe per lo lungo serpeggianti. La picciola Pallade poi mostra un disegno affatto simile a Berenice, se non che ha di più l'elmo in mano, e la chioma dietro legata, differenze, a mio credere, non fatte a caso.

Lo

SOPRA UN BASSORILIEVO.

13

Lo stile del disegno è Greco antico, sebbene a prima vista potrebbe parere Etrusco, osservando solamente le pieghe serpeggianti con le quali è dal mezzo in su panneggiata la figura sedente. E' vero che anche le tre Deità del timpano sono vestite e figurate nella stessa maniera, che veggonsi nel Recinto del pozzo, ossia Ara tonda del Museo Capitolino, dove sono effigiate le dodici Deità maggiori; ma nè quelle tali pieghe, nè quella tal vestitura possono assolutamente convincere l'opera per Etrusca. Io non voglio adesso entrare nella quistione, se il disegno degli Etruschi sia nato da quello degli antichi Greci, conforme sembra ad alcuni più verisimile, ovvero i Greci abbiano l'Etrusco, e l'Egizio al principio imitato; certa cosa è, che tutte e tre quelle nazioni nella prima età, e nella semplicità delle loro arti avevano nel disegno delle figure, e delle fabbriche molta di somiglianza. Per la qual cosa il Winckelmann, che riporta ne' Monumenti Antichi Inediti la bella bocca di pozzo sopraccitata, ¹ non assicurossi di proporla per lavoro Etrusco senza esitazione; conciossiachè egli medesima nel Trattato del Disegno degli Antichi ² non sà approvare il parere di coloro, i quali pretendono di trovare il distintivo dello stile Etrusco nel panneggiamento striato a pieghe parallele di alcune figure, e con altre pieghe, che vanno serpeggianto, quali veggonsi nel suddetto Recinto. Benchè tutte le figure Etrusche sieno vestite con simili pieghe, tuttavia egli afferma non potersi per questo fondatamente afferire, che tutte le figure panneggiate a quel modo sieno Etrusche, trovandosi figure d'indubbita maniera Greca a tal foggia fatte. E ne arreca in prova tre sicuri monumenti, dell'ultimo de' quali attesta, che a giudicarne dal finimento elegantissimo degl'intrecchi, e degli altri ornamenti della modanatura, non può nè anche stimarsi lavoro di Scultori Greci de' più antichi tempi, il disegno de' quali si rassomigliava all'Etrusco. Il perchè gli pare assai verisimile, che gli artefici Greci nel fiore dell'arte loro fossero soliti d'imitare quell'antica maniera di panneggiamenti nelle figure delle Deità, per distinguerle in ciò dalle figure di condizione umana, e per renderle con quell'abito proprio de' primi tempi dell'arte più venerabili. Il bassorilievo di Leucotea nella Villa dell'Emo Alessandro Albani egli sì lo ha creduto Etrusco, e ne paragonò il disegno con quello delle opere Egizie, anche per le pieghe per lo lungo parallele, e serpeggianti, solite a vedersi in quasi tutte le Deità dell'Egitto. Ne questo sentimento è del solo Winckelmann; e quando pure fosse soltanto di sì valente Antiquario, che lo dimostra, sempre stà, non essere quelle tali pieghe un certo distintivo dello stile Etrusco; e molto meno nel nostro

mar-

[1] Parte I. cap. III, p. 4. fig. 5.

[2] Cap. III. p. 33. seq.

marmo, dove gran parte del panneggiamento è di Greca e buona maniera; tantocchè si potrebbe anzi pensare, che quelle tali pieghe vi fossero state adoperate in grazia dello stile di Egitto. Ma la patera col manubrio, con l'ornamento intorno di foglie, con le figure a graffito ci si presenta all'occhio per patera Etrusca? E perchè nò altresì per Latina antica, e per Egizia? Il P. Contuccio Contucci nella prefazione alle trenta patere del Museo Kircheriano dubita non poco se tali patere si debbano tutte ascrivere esclusivamente all'Etruria: *Neque vero*, dice: *et si ob id ipsum Etruscas vocari eas videam, recte an secus ita appellantur, ac proinde Etruriæ accensenda sint, an veteri Latio, quæram hoc loco; longam enim hæc controversia disputacionem requireret: dicam potius, quod omnes fatentur, magnum earum usum apud utrumque populum in sacris fuisse.* E nella Tavola trentesimaterza¹, dichiara Egizia una rarissima patera col manubrio, e la testa d'Iside, foggiungendo nella nota 4. *Nemini mirum videbitur Etruscorum pateris Egyptiam adjungi; modo recolat, quæ tradit Cl. Marchio Maffejus de Etruscorum origine. His certè affinitatem veluti quandam cum Egyptiis fuisse, utriusque populi monumenta testantur, quæ habita artificii ratione non parum similia inter se quivis agnoverit.* Tutto il fondamento di asserirle proprie de' soli Etruschi consiste nel non essersi finora discoperte ne' monumenti Greci, e Romani patere di consimil forma; ma rotonde e cupe. Quante cose in genere di Antichità asserivansi con tale argomento non ha moltissimi anni, delle quali la più abbondante scoperta degli antichi Monumenti a questi nostri giorni ce ne ha fatto ricredere? V'è nella Villa dell'Emo Alessandro Albani un bassorilievo tronco posto in rame per ornamento nel frontespizio delle Osservazioni, il quale per se medesimo chiaramente dimostra esser servito di fregio in qualche tempio², o altro edifizio. In esso rappresentasi un rito sacro: Fà le veci dell'ara un gran candelabro: Il putto alato tiene nella mano sinistra il turribolo, ossia l'*acerra*: di un'altra figura v'è rimasta soltanto una mano tenente la patera, la quale è tonda, e provista di lungo manubrio a foggia di bastoncino. Dovremo dunque a solo motivo della patera col manico dichiarare senz'altro quel fregio di lavoro Etrusco? Non vi avea casa presso i Gentili che non avesse le patere, di metallo più o meno prezioso, secondo le proprie facoltà, o almeno di terra cotta per uso de' privati sagrifizi; dimodoche Cicerone potè dire, non esservi quasi stata casa in Sicilia, la quale prima della depredazione di Verre non fosse provista di tale strumento lavorato in argento.² Ora in così gran quantità di patere avrassi a credere, che gli artefici di ogni tempo appo i

Gre-

[1] Tom.I. N.11. p.94.

[2] Verrin. iv. cap. xxx.

SOPRA UN BASSORILIEVO.

17

Greci, e Romani le avessero di una sola maniera formate, e gli scultori scolpite? Ciò non sembra tra gli Etruschi stessi avvenuto, contuttocchè le patere a loro ascritte, sianse in tanta copia dissotterate. Trovansi nel Museo Etrusco del Gori due Veneri, l'una detta *Infera*, l'altra *Sposa*, le quali hanno amendue in mano la patera tonda, e di maniera affatto Greca, o Romana.¹ Se pertanto gli scultori Etruschi medesimi non furono sempre uniformi nella figura delle patere poste in mano alle Deità, perchè dovettero essere quelli di altre nazioni? Che se tuttociò non ostante si voglia il bassorilievo di stile Etrusco: per me sia. E che perciò? Gli Etruschi seguirono nella sostanza la Mitologia de' più antichi Greci. Eglino cavaron gli argomenti delle loro immagini dalla Greca Favola *Eroica* ed *Omerica*, ed in progetto di tempo dalla Storia anche più recente della Greca nazione.² Or perchè non poteva un Etrusco artefice rappresentare quell' *Azione di Berenice*, ascritta già tra le Favole della Greca Astronomia? Sarebbe forse inverisimile, massimamente atteso il commercio degli Etruschi con l'Egitto, che ai tempi de' Tolomei sen trovasse qualcuno in Alessandria, attiratovi dalle grandiose ricompense, con le quali que' generosi Principi invitavano a venirvi gli uomini illustri nelle Scienze, e nelle Arti di ogni nazione?

V.

Considerato il bassorilievo, passo a confermarne la spiegazione. Io preñi la figura grande in abito di Pallade per l'*Evergetide Berenice*. Non è cosa rara di vedere personaggi mortali rappresentati sotto l'abito di ogni sorte di Deità, ne' pubblici monumenti eziandio, a cagione di esempio, di medaglie, e di statue: e quanto agli Imperadori, ed Imperadrici Romane ell' è cosa sì nota, che non mi fa mestiere di addurne prove.³ Un tal costume, o adulazione, o vanità, o superstizion, che si fosse, e molto più antica dell' Impero di Roma; e dalle foggiate nazioni lo dovettero avere appreso i Romani. Degli Egiziani attesta Apulejo, che in certe solennità le ministre d' Iside, e i Sacerdoti di Osiride, comparivano vestiti a foggia di quelle Deità.⁴ Nella stessa forma erano spesso ne' monumenti dagli artefici figurati, come chiaramente si vede nel marmo della *Pompa Isiaca* preso il Montfaucon;⁵ ed a tal motivo il Signor Conte di Caylus prende in più luoghi delle sue Opere per Sacerdoti, e Sacerdotesse molte antiche figure, che d' Iside, e di Osiride hanno le insegne.⁶ E a tenore di quest' uso peravventura Giuliano Apostata, ristoratore alcuni secoli do-

C

po

[1] Gori Mus. Etrus. Tab. 83. p. 187., & Tab. 93. p. 218.

[4] Metamorph. lib. xii.

[2] Ved. Winckel. l.c. p. 26., e M.A. Ined. p. 150.

[5] Expl. de l' Antiq. Tom. I. I. Tav. 126. p. 286.

[3] Vid. Buonarroti Medagl. Adriano. p. 2. e 71.

[6] Vid. Tom. I. p. 13., II. p. 28. IV. in Praefat. p. 6.

po, e promotore del culto all' Egizie Deità, fu in forma di Osiride rappresentato.¹ Sotto il governo de' Greci ai tempi de' Lagidi tal costume passò alle Regine, come già disse di Arsinoe, e veggonsene alcune col fiore di loto, ed altri attributi di divinità impressi nelle medaglie de' Tolomei.² Tali travestimenti solevano adoperarli, anche relativamente alle Greche Deità, conforme apparirà manifestamente a chi legga in Ateneo la Pompa di Bacco fatta con Greco rito dal Filadelfo.³ Anche Pausania nell'accurata descrizione delle immagini di Giove da lui fatta nelle cose degli Elei, eccettua una Statua di Alessandro magno, la quale potea comparire di Giove, poichè aveva gli adornamenti distintivi di quella somma Deità.⁴ Vedevasi ancora ai tempi di Plinio nella Curia di Ottavia un Cupido col fulmine, di cui non sapevasi bene se fosse lavoro di Fidia, o di Prassitele; in ciò finalmente tutti convenivano, essere il ritratto di Alcibiade figurato giovanetto in forma di Cupido, per la sua singolar bellezza in quell' età. *Similiter in Curia Ottavia queritur de Cupidine fulmen tenente; id demum affirmatur Alcibiadem esse principem formam in ea aetate*⁵ E tal costume di fare i ritratti sotto figura di Deità, non si ristrinse ai soli Principi, ed alle persone insigni per la nascita, e per gli onori; ma passò l' adulazione fin ne' privati, i quali se non potevano farlo ne' pubblici monumenti di statue, e di medaglie, lo facevano nel modo che potevano, negli ornamenti, pitture, ed utensili domestici, come osserva il Senator Filippo Buonarroti alla Tavola xxx. de' Vetri, allegandone al suo solito memorie e testimonianze degli antichi Scrittori, anche per uomini dell' infima condizione.⁶ Per le quali cose non dovrebbe sembrare inverisimile, che l'artefice abbia effigiata con l' abito di Pallade una Regina di spiriti guerrieri, celebre per una tanto insigne vittoria, e che, venerando come discendente da Ercole con ispezial culto Minerva Alcida de' suoi Macedoni, in attestato di esso, e del suo coraggio si farà forse soviente a somiglianza di quella vestita.

Sebbene il maggior distintivo che abbia la vestitura di quella Dea, è la *Gorgone*, voglio dire, la testa di Medusa, pendente a guisa di monile nel petto. La *Gorgone*, quantunque fosse un attributo di Pallade, perchè, secondo Omero,⁷ nel centro del suo scudo l'aveva posta, nientedimeno fino dai tempi della guerra Trojana se l'appropriarono gli antichi Eroi, leggendosi nel medesimo Omero,⁸ che vedevasi la Gorgone nel *Clipo* di Agamennone, fatto ad imitazione di quello di Pallade. Aveva parimente la

[1] Id. Caylus Tom.I. p.86., & 214.

[2] Vaill. p.43. l.c. & alibi.

[3] Lib.v. l.c. [4] Lib.v. cap. xxv. p.442.

[5] Plin. l.xxxvi. cap.v.

[6] Buonar. Osservaz. sopra alcuni frammenti di

vasi antichi di vetro p.216.

[7] Iliad. v. v.741.

[8] Id. Iliad. xi. v.36.

la Gorgone di avorio lo scudo , che Menelao dedicò dopo l'eccidio di Troja nel tempio di Apollo appresso i Milesj ; ¹ e altri esempi sì negli scudi , che ne' toraci di persone mortali allegar qui ne potrei . ² Pare che fin d' allora vi fosse l' opinione superstiziosa , che quella testa , servendo di Amuleto , inspirasse coraggio , dasse spavento a' nemici , ottenesse vittoria , e liberasse da ogni sinistro incontro . ³ Nè solamente nelle statue degl' Imperadori Romani , nello scudo di Roma , e ne' toraci di altre persone illustri veggiamo la Gorgone , che dà loro nome di *Egide* ; ma impressa in gemme , ed in oro serviva di ornamento alle Regine , conforme l' aveva , giusta la descrizione di Stazio , il fatal Monile di Armonia , moglie di Cadmo . ⁴ Io credo però , che quest' ornamento in verun altro tempo sia stato in maggior' uso , quanto in quello de' Tolomei , considerando , che nella Filadelfica Pompa di Bacco v' erano condotti due mila bovi , tutti con collana d'oro . onde pendeva l' *Egide* dello stesso metallo per adornamento del petto ;

μετ' οὓς ταῦροι διηλθον διχίλιοι ὄμοιοχρώματοι , χρυσόκερω προμετωπίδας χρυσᾶς καὶ αὐτὰ μέσον σερφανόν , ἄρμους τὲ καὶ αἰγίδας πρὸ τὸ συδῶν ἔχοντες . Ιωνίδης ἀπαντᾷ ταῦτα χρυσᾶ . ⁵

Ab his proxime transiere bis mille tauri , colore similes , cornibus inauratis , cum aureis frontalibus , & in medio capite coronis , cum torquibus , & egide ante petitus . Aurea haec omnia fuere ⁶

Oltraccio vi si portava un gran tempio della magna Berenice , il quale aveva nelle porte l' *Egide* con una gran corona d'oro . οὗτος δὲ περιετιθέτο τῷ τῷ Βερενίκειου θυρώματι αἰγίς περιοιως χρυσῆ . Berenices templi bac , (scilicet corona) valvas circumdabat , cum egide pariter aurea . ⁷ Io non sò che altra relazione avesse la magna Berenice con l' Egide , fuori del culto speciale , onde i discendenti di Lago veneravano Pallade Alcida . Ma dall' esposto fin qui facilmente apparisce , che l' ornamento della Gorgone a modo di collana può a Berenice per varie ragioni convenire , nè fà insuperabile ostacolo al mio sistema , massimamente nella mancanza di altri soliti distintivi .

Qual conto si facesse dagli Antichi della mancanza di un solo distintivo per conoscere differenziata la effigie di qualche Eroe figurato da Deità , cui per illustre impresa era assomigliato , apertamente si apprende da un Epigramma della Greca Antologia . ⁸ L' argomento dell' Epigramma è un

C 2

Ima-

[1] Lucianus de scrib. Hist. cap. xxxiiii. & Diog. Laert. lib. viii. segmen. 5.

[2] Vid. Winck. M.A.I. p. 181. Buonarroti Medag. p. 49. seq. & alib.

[3] Aristophanes Lyfist. v. 547. Lucian. Tom. II. p. 996. ap. Buon. Med. p. 49.

[4] Thebaid. lib. II.. v. 278.

[5] Athen. l. c. p. 202.

[6] Ex Interp. Jacobi Delechampii.

[7] Id. l.c. p. 203.

[8] Lib. IV. cap. viii. Epigr. 14.

Immagine di Lisiaco similissima ad Ercole. Nè pare da potersi dubitare, che per Lisiaco non debba intendersi quello, il quale fù prima guardia di Alessandro magno, e poi Rè di quella parte della Tracia, che confina con la Macedonia, di cui narra Pausania,¹ che, chiuso dall'irato Monarca con un leone, valorosamente l'uccise, destando in Alessandro tal maraviglia del suo coraggio, che l'ebbe poscia in somma stima. Ma chiunque sia: ivi sì dice, che vedendo l'irrsuta chioma, la clava, e negli occhi un intrepido sdegno, ed una formidabile guardatura, si osservi, se nell'immagine v'è la pelle del leone, se vi è, ella è ritratto di Ercole; se vi manca, è di Lisiaco.

Χαίτην χρὶ ρόπαλον χρὶ ἐν ὄφθαλμοισιν ἀταρβῆ
Θυμόν ὄρῶν, βλοστυρόντ' ἀνδρὸς ἐπισκυνίου
Ζῆτει δέρμα λέοντος ἐπ' ἐικόνι. κ' ἦν μὲν ἐφεύρης,
Ηρακλέης. εὶ δ' εἰ, Δυστιμάχοιο πίναξ.

Così elegantemente tradotta dal P. Raimondo Cunich.

Cesariem, & clavae nodosum robur, & oris
Obtutum impavidi terrificum adspiciens
In tabula, exuvias Nemeci quare Leonis.
Haec si non defunt, Amphitryoniaden:
Sin defunt, spectas borrenda in imagine magno
Amphitryoniadæ Lysimachum adsimilem.

E quello che nell'epigramma dicesi della clava rispetto ad Ercole, con non molta diversità potrebbe convenire al cimiero di Pallade; tanto è uno de' suoi più frequenti, e cogniti distintivi; dimodochè Minerva da *κράνος*, cimiero era cognominata *Κράναια Cranea*; e con tal cognome aveva tempio, e statua di bronzo in Elatea.²

Or tal mancanza, ed altre differenze si possono osservare al confronto della figurina scolpita nel timpano, la quale evidentemente rappresenta Pallade. Quantunque negli antichi monumenti veggasi alcuna rara volta replicata l'istessa immagine, richiedendolo la diversità dell'azione, contuttociò si potrebbe sospettare, che la piccola Pallade vi fosse stata a bello studio dall'artefice espresa, affinchè si distinguesse più facilmente la figura grande per un ritratto. La piccola ha l'attributo dell'elmo in mano, e stà in atteggiamento di scherzare col caduceo di Mercurio in segno della sua contentezza. Al contrario la grande è sola, senza distintivo di elmo, di asta, o di

[1] Lib. I. c. ix. p. 22.

[2] Pausan. lib. x. cap. 34.

SOPRA UN BASSORILIEVO.

22

o di scudo, stà col capo chino a maniera di supplicante. Nella sopravveste eziandio a modo di cotta vi si osserva diversità. Quella della piccola si slarga alla spalla fino al gomito, come nelle altre Palladi del medesimo stile: nella grande si stringe alla vita con maggior leggiadria. La chioma in ambedue le figure è divisa in trecce lunghe avvolte, ossiano grossi buccoli, come al presente l'appellano i Parrucchieri, de' quali due per parte scendono per le spalle sul petto; ma ne' capelli che cadono su la schiena, si distingue la figura da me presa per Berenice. La chioma di Pallade osservasi in quella del tempio, e in quasi tutte l'altre sue figure raccolta di dietro, e legata con una stringa, la quale sotto la legatura scende più, o meno sopra la schiena. Da tal foggia di legare i capelli di dietro, propria delle immagini di Pallade, fù questa Deità forse cognominata Ἀρηνά παπαπλεγμένη, termine da Polluce spiegato con la parola Αναπεπλεγμένη, cioè, che ha i capelli messi in trecce, e legati.¹ Or la chioma della nostra figura cade in più inanellati buccoli divisa e larga sopra la schiena senza segno di legatura, e in vece di divaricar verso il fine, come quella della Dea, si va stringendo, per distinguerla forse sempre più dalla vera Pallade. Tale acconciatura di capelli a buccoli, o trecce inanellate si osserva nelle medaglie de' Tolomei, e cadenti, come alla nostra figura dietro le spalle, si vedono in più d'una testa delle mogli di quei Re; alcune delle quali sono credute di Berenice magna dall' Haim,² e dal Vaillant.³ Gli Accademici Ercolanesi ne allegano sei di piccolo, e di mezzano bronzo del Museo del Baron Ronchi, e tutte ben conservate, che hanno la testa di Tolomeo Sotere da una parte, e dall'altra Berenice con la sopradetta capellatura.⁴ Riporta anche il Conte di Caylus un Iside con la medesima acconciatura;⁵ dimodoche vedendosi in un ara quadrata della Villa dell' Ermanno Alessandro Albani di Greca antica maniera,⁶ e in un bassorilievo della medesima Villa posto in fronte alla dedica di questo Saggio,⁷ e nel Recinto Capitolino scendere sul petto quelle come trecce inanellate a quasi tutte le Deità, può sospettarsi, che tal sorte di accomodatura fosse la solita ad usarsi dai più antichi Greci, e dalle persone di alto rango a que' tempi in Egitto.

Non voglio qui omettere di fare una osservazione grammaticale, al mio proposito molto adattata. La costellazione di Berenice è chiamata dai Greci Βερενίκης πλόκαμος,⁸ e da Plinio *Berenices crinis*.⁹ Il Salinasio parlando

a lun-

[1] Poll. Onomast. lib. I. segm. 35. ap. Winck. M.A.I. p.19.

[2] Tom.I. p.23.24. [3] Hist. Ptolem. p.26.

[4] Bronzi di Ercol. Tom.v. p.202.

[5] Tom.I. Flance x. n.111. p.35.

[6] Winckel. M.Ant.In. fig. 6.

[7] Winckel. I.c. Indic. p.9.

[8] Eratost. Catasteris.xii. Strab.r. p.3.

[9] Plin. lib. I. p.108. cum N. H.

SAGGIO DI OSSERVAZIONI

a lungo dell' espressione di Plinio *Berenices crinis*, asserisce e prova, che appo i Latini *crinis* corrisponde a *treccia*. *Latini crinem vocant, non τρίχα simpliciter, aut capillum, vel pilum unum, sed comam plexam, & in plures veluti funiculos divisam; trecias vocamus vulgo.*¹ E le trecce erano da' Greci dette propriamente *πλόκαμοι*.² Del termine *πλόκαμον* servissi ancora Callimaco per esprimere la capelliera di Pallade.³ Eratostene, e Callimaco non pure furono a i Tolomei coetanei, ma vissero appresso di loro. Oltraccio Callimaco presso lo Scoliaste di Arato in un distico dell' Elegia della Chio-
ma la noinina *Βερενίκης βόσρυχον*, che nel proprio significato denota *riccio*, contuttochè si spieghi ancora per *πλόκαμον*.

Κόνων ὁ μαθηματικὸς Πτολεμαῖος χαριζόμενος Βερενίκης πλόκαμον εἰς αὐτῷ κατησειστεῖ τότε δὲ Καλλίμαχος πά φησιν.

*Η' δὲ Κόνων μ' ἐβλεψεν ἐν ἡέρι τὸν Βερενίκης
βόσρυχον, οὐ καίνη πᾶσιν ἐθῆκε θεοῖς.*

*Conon Mathematicus Ptolomeo gratificatus Berenices comam ex ipso inter sidera
collocavit. Hoc autem Callimachus alicubi dicit.*

*Et Conon me conspexit in atberere Berenices
Cincinnum, quem illa diis omnibus dedicavit.*

Se parlarono adunque con proprietà, conforme è da credere, si potrebbe pensare, che volessero significare quei grossi bucoli inanellati, i quali si offsettano nella nostra Berenice, e nelle figure di Pallade, e di altre Deità di quella antica maniera, che per la lunghezza e grossezza possono ben dirsi treccia, e riccio insieme, essendo tutti inanellati.

Gli orecchini, de' quali vedesi ornata la nostra Berenice, sono stati in qualche medaglia attribuiti ancora a Minerva; ma sarà cosa rarissima vederla in marmo con tale ornamento. Non voglio perciò assolutamente dire, che l' intenzione dell' artefice sia stata di dare con essi un altro distin-
tivo alla sua figura, attesoché, quanto le gemme all' orecchie sono un or-
namento di femminil vanità convenevolissimo ad una sposa, tanto non sem-
brano attributo molto addattato alla Dea dell' armi; e atteso forse ancora,
che i priuni artefici non avevano per tal motivo stimato di fare a Pallade
gli orecchini; i quali regolandosi con Omero, ben sapevano, che quel giu-
dizio de' poeti non a Pallade gli aveva dati, ma sì a Giuno-
ne⁴: rifletto soltanto, che nella testa della picciola Pallade del timpano ha giu-
dica-

[1] Exercitat. Pliniane p. mihi 759.
[2] Id. ibid. p. 761.

[3] Hymn. in Lavac. Pall. v. 32.
[4] Iliad. xiv.

dicato di non doverli in niun modo accennare. Si maraviglia il dottissimo Buonarroti, che in un uso antichissimo e universale degli orecchini le teste delle Regine, e delle Imperatrici, e di altre femmine parenti degl'Imperadori nelle medaglie sino ad Elia Flaccilla moglie di Teodosio il grande, sieno espresse senza orecchini. Quinci è, che s'indusse a pensare poter essere questo tralasciamento negli artefici di ogni sorta provenuto da un motivo quasi di Religione. Imperciocche essendo soliti i medesimi artefici di fare gli orecchini alle immagini delle Dee, ¹ forse a poco a poco quell'ornamento divenne nell'arte sì proprio di quelle, che parve loro sconvenevole di adattarli a donne mortali. ² Mediante questa osservazione, e l'altra pure del medesimo, che tali ornamenti si osservassero qualche volta nelle Imperadrici, allorquando sono fatte in figura di Dee, avrebbe lo Scultore prescelto questo attributo di Deità, perchè bene ancora conveniva ad una Sposa Reina. Ma il Winckelmann narra, che avendo rispettato l'osservazione di uno de' più dotti ed esperti indagatori dell'antichità, ed avendola tuttavia avuta in memoria nell'osservare, che poi fece di tante statue, busti, e teste di donne, trovò le orecchie traforate ad alcune, senza dubbio di donne mortali, e di molto maggiore antichità della moglie di Teodosio; sicchè credette non essere tal'ornamento stato proprio delle sole Dee ³. In questa opinione apparirebbe il fine dell'artefice nella scelta dell'equivo-co adoramento.

Il medesimo Buonarroti sì eccellente conoscitore dell'Antichità, vedendo nel rovescio di un medallone di Adriano l'effigie di Cibele, madre degli Dei, la quale non aveva in capo le torri, nè la chioma all'usitata maniera accommodata, benchè fosse sul carro tirato da quattro leoni, attesa la mancanza delle torri, vi potè credere rappresentata una qualche parente di Adriano, travestita da Cibele, e con la conghiettura di un'altra medaglia, pure di Adriano, che ha nel rovescio due teste, credute dagli Eruditi per quelle di Trajano, e di Plotina, per l'Imperatrice Plotina la determinò, e riconobbe. ⁴ Molto maggiori differenze, secondo che ho già dimostrato, concorrono ad escludere Pallade dalla figura del bassorilievo; e non meno forse ragionevolmente posso ancor' io adoperare la conghiettura, fondata nelle medaglie, a determinarla per Berenice. In mancanza di altri segni quello della somiglianza con le medaglie è l'unico, che resta agli indagatori delle antichità, e con questo mezzo pensarono gli Accademici di Ercolano, che una bella testa di bronzo attribuir si potesse

[1] Macrobius lib. II. I. Saturn. cap. xvii. Plinius lib. ix. cap. xxxv.

[2] Buenar. Vetri Tav. xxii. Fig. 2. p. 154.

[3] Winck. M.A.I. Parte I. p. 70.

[4] Medagl. p. 4. seq.

tesse alla nostra Berenice.¹ Ha non poca somiglianza il profilo di quella testa con la figura del marmo, come ve l'ha parimente una testa di basalto verde esistente nella Villa dell' Eño Alessandro Albani, dal Winckelmann giudicata lavoro fatto da Greci in Egitto, e ritratto o di Arsinoe, o di Berenice.² Ma la perfetta somiglianza l'ha, conforne dissì al principio, col viso della medaglia d'oro di Berenice, la quale mostra nel roverscio il Cornucopia con vitte pendenti a piombo, quali appunto si vedono nel Candelabro, e due stelle. Può essere a caso, che la testa di quella medaglia espressa nel Vaillant³ abbia tanta conformità di fattezze con la figura del marmo; benchè farebbe caso straordinario; non posso tuttavia persuadermi, che caso sia quel mento sporto alquanto in fuori, quale osservasi in quasi tutte le sicure teste de primi Tolomei, e delle mogli. Nè caso sembra tampoco, che la picciola Pallade sia stata effigiata con differente fisonomia; e che nell' aria della grande, anche al confronto della Deità sedente, si ravvisi non sò che di virile, convenientissimo al carattere magnanimo, e prudente di Berenice. La somiglianza poi della vitta, o fascetta pendente a piombo sì dal Cornucopia, che dal Candelabro, con frange, ossia tenia uguale all'estremità, perchè l'avremo a dir più tosto caso, che un distintivo dei tempi de' Tolomei?⁴ Facciasi attenta riflessione alle teste di que' primi Rè nelle loro medaglie; si vedrà, che le due strisce della benda reale, che sopravanzano al nodo, e cadono indietro, hanno la stessa tenia, e la medesima forma.⁵ Vedendosi in varj marmi i Candelabri, dedicati ad uso sacro, ornati di corone di fiori molto più frequentemente che con vitte pendenti, nè sò se mai con la tenia, potrebbero forse indicare la benda reale della mesta Reina, con cui volle per maggior culto l'ara del suo voto adornare. Ed in fatti ella è senza benda. Dissì l'ara del suo voto: conciosiache non v'ha più dubbio, che alcuni di questi grandi Candelabri non servissero nelle sacre funzioni in vece di altari, per farvi le libazioni, o ardervi de' profumi,⁶ come si osserva ancora in quello del frontispizio che sta nella Villa dell' Eño Alessandro Albani. L'uso de' Candelabri nacque in Egitto.⁶ L'adoperò l'artefice in luogo dell'ara forse a questo motivo, e per differenziarla dall'altra del tempio. Chi sà che non abbia altresì preteso d' indicare con esso il tempo del voto? In certo determinato mese dell'anno i Saiti celebravano la *λυχνωσίαν* a Minerva con concorso delle divote da ogni parte di Egitto. Quelle che non vi potevano andare, ben

(1) Tom.v. Tav.63. p.214.

(2) Tratt. p.81.

(3) Hist. Ptol. p.130.

(4) Vaill. p.24., & p.52. in Icon. Soteris, Philadel.,

¶ Evergetis, aliisq. in locis.

[5] Winck. Praef. p.10. e M.A. fig.186. Marini Di-

scoro; ne' Giornali de' Letter. Pisa. Tom.11.I. Art.v.

[6] Clemens Alexandrin. Strom. lib.I. p.306.

SOPRA UN BASSORILIEVO.

23

ben sapendo il dì, e l' ora della sacra cerimonia, usavano di fare particolarmente la stessa funzione nella propria Città, e casa, tenendo allo scoperto un candeliere acceso, come narra ampiamente Temistio nella sua quarta Orazione sopraccitata. Se Tolomeo partì per la Siria nell' annua ricorrenza di quella Festa, poteva il candelabro indicare il tempo del voto, e avremmo un'altra ragione pel travestimento da Pallade di Berenice. Che che però di ciò sia; l'attitudine della figura ben corrisponde alla Ipotesi.

Nella testa alquanto china, nell'aria seria, nell'occhio non vivace leggesi a maraviglia espresso l' affetto di una Sposa Reale afflitta e supplichevole con maestà, mostrando l'intelligenza degli antichi artefici nell' esprimere le passioni con le circostanze del carattere, come già osservò il Buonarroti¹; laddove alla Dea dell'armi quella espressione poco si adatterebbe. Tutte le altre mosse similmente convengono con gli altri Riti usitati ne' voti, e nelle preghiere. Imperocchè le particolarità del disegno ci determinano a riconoscerle per azioni di Riti sacri, anziche prenderle per quello sforzamento di mosse e di azioni, che nel secondo stile dell'arte usarono gli Etruschi ne' loro disegni. Avrebbe troppo d' innaturalezza la mano stesa a toccare il candelabro senza significato. Solevasi nelle sacre promesse, e nelle preghiere toccar l' Altare. Quindi Virgilio fece dire ad Enea, il quale giurava la pace.

Tango aras mediosque ignes, & sidera testor.

Aeneid. lib. xii. v. 201.

E d' Jarba supplicante a Giove, anche per denotare l' efficacia di tale orazione, dice:

Talibus orantem dictis, aramque tenentem.

Audit Omnipotens.

Lib. iv. v. 219.

La mano sinistra stà in atteggiamento di alzare un poco la veste, e la donna mostra di reggersi in punta di piedi. Or tal sacro rito delle Egizie femmine ci venne accennato da Erodoto nell' Euterpe.² *αἱ δὲ αὐαστύπονται αὐτοῖς αὐτοῖς.* *Aliis erectæ attrahunt vestem.* Io però nella mossa de' piedi vi riconoscerei più volentieri l' altro rito di voltare la persona in giro nelle preci agli Dei;³ rito usato ancora dall' Imperador Vespasiano in Alessandria nel tempio di Serapide;⁴ qual superstizioso movimento in giro, a destra facevasi da' Romani, da altre nazioni a sinistra.⁵ E appunto l' atto di volersi gi-

D

rare

[1] Loc. c. p. 258. [2] Lib. II. cap. 60.
[3] Plinjus lib. xxviii. c. II.

[4] Svetonius in Flav. Vesp. p. 741. Vid. ibi Not.
Pittai. [5] Plin. I. c.

tate a sinistra pare espresso a perfezione nella mossa de' piedi della figura. La nudità di questi si accorda anche bene con un altro rito usato sovente nelle preghiere votive, ed alesfieache, quali erano quelle di Berenice. ¹ Aristide chiamolle *ανυπότριδον*, e *ανυπόδησιας*; ² e Tertuliano nell' Apologetico *Nudipedalia*. *Nudipedalia populo denunciatis*. Ascrive anche questo rito Giovenale agli Ebrei.

*Observant ubi festa mero pede Sabbathu Reges,
Et vetus indulget senibus clementia porcis.*

Sat. vi. v. 159.

Mi contenterò di riferire soltanto quello che narra Giuseppe Ebreo a tal proposito di un'altra Berenice, sorella di Agrippa. Ella per le iniquità e stragi permesse a suoi soldati da Floro, ministro di Nerone in Gerusalemme, volle col rito di coloro, i quali offerivano Sacrifizi a Dio, affinché gli sottraesse dalle inmalattie, o altre necessità in che si trovavano, volle, diffi, assistere agli offerti sacrifizj, e scalza i piedi, com' era, si presentò supplichevole al Tribunale di Floro. ³ Or alla considerazione di tante circostanze e particolarità, che tutte veggonsi sicuramente nel marmo, appoggiate su le autorità degli Antichi, io lascerò giudicare a i conoscitori dell' Antichità figurata intorno alla verisimiglianza dell' esposto sistema; poichè e' fanno con quante minori indicazioni ne' libri, de' più celebri Antiquarj etiandio, molte figure ci vengono determinate; e lasciarò che decidano, se in questa parte del bassorilievo vi si possa a qualche ragione riconoscere per se medesima Berenice, e l' azion del suo voto, senza riguardo all' altra, come se in gemma fosse scolpita.

V I.

Nel tempio io vi riconobbi quello di Arsinoe, dove fù dedicata la chioma di Berenice. Se tuttociò che vi si vede concorda a indicarlo per tale, secondochè già diffi nella spiegazione, ed ora a dichiararlo più diffusamente mi accingo, dal luogo, ove ebbe il voto l' adempimento, verrebbe ad essere la prima azione di esso più distintamente accennata. Molti Greci Scrittori, e Latini parlano del tempio di Arsinoe sotto nome di Venere Zeffiritide. ⁴ Io riporterò il solo Epigramma di Posidippo, perchè vi si accenna la dedicazione, fattane da Callicrate, comandante delle navi di Tolomeo.

*Τέτο καὶ ἐν ποταμῷ καὶ ἐπὶ χθονὶ τὸ φιλαδέλφου
Κύπριδος ἵλας τεθέντος ἱερόν Αρσινόης,*

H.

[1] Ovidius lib. vii. Metamorph. v. 183. Statius
Thebaid. lib. ix.

[2] Oration. I. Sacr. Serm. [3] Joseph de Bello Judaico lib. I. cap. xv.
[4] Plinius, aliiq. h. supra c. p. 6.

SOPRA UN BASSORILIEVO.

27

Ην ἀνακοιρανέουσαν ἐπὶ Ζεφυρῆδος ἀκτῆς
Πρῶτος ὁ ναυάρχος Σήκατο Καλλιχράτης.
Η δὲ ἐπλοῖην δώσει, καὶ χείμαπι μέσσω
Τὸ πλατὺ λισσομένοις ἐκλιπανεῖ πέλαγος:

Athen. lib.vii. p.318.

Così verbalmente tradotto dal Delecampio.

*Hoc, & flumine vēcti, & terrā ambulantes, Philadelphī
Veneris Arsinoes templum veneramini;
Quam litoris Zephyrii præsidem
Primus Classis præfectus consecravit Callicrates.
Felicem ea navigationem dabit, ac in media tempestate
Latum supplicibus aequor tranquillabit.*

Arsono stà a sedere in un *trono*, ossia *sedia*, e posa i piè nello sgabello. L'essere figurata sedente, contuttocchè abbia in mano l'istromento, e la materia del sacrificio allegorico, si può credere provenuto dalla costumanza, e dalla massima degli Egizj, appresso i quali il trono, ovvero sedia era simbolo del Regno, e della podestà; onde spesso si osserva Iside, loro Dea primaria, a sedere; e sappiamo, che Tolomeo Evergete nel trono grande di marmo eretto in Adule, e da me sopraccitato, volle lasciar descritte le sue azioni, e le sue vittorie. Di quest'uso Egizio di scrivere dietro, e da i lati le sedie con caratteri, e geroglifici Egizj sen vede un bellissimo monumento nella Villa dell' Eño Alessandro Albani in una specie di sedia di basalte, a cui con le ginocchia piegate si appoggia un Egizia figura grande, di qualunque ella sia, la quale tiene in grembo un sedile con tre quasi bipalmari, *sintrone* Deità, e tutto è formato nell'istesso masso dell'altezza di cinque palmi. L'Idolo di mezzo con la testa mostruosa, e varj simboli di Deità *Pantea*, inclino a crederlo piuttosto che un Giove *Ammone*, un *Ermanubi*, fondato in alcune Inscrizioni, esprimenti i Dei *Sinnai*, *Simbomi*,¹ *Sintronai*, e *Adelfi*² di Egitto, e specialmente quella fatta scolpire in un bassorilievo da certo Isia capo de' Sacerdoti, che leggesi nel Rame del Montfaucon.³ Ma non è questo il luogo da considerare tal monumento. Tornando alla sedia di Arsono, appo altri popoli ancora era il trono simbolo dell'eternità, e della divinità;⁴ onde Giunone fu chiamata da Omero *χρυσόθρονος Ήρη* Giunone dell'aureo trono; e Pindaro⁵ diè l'epiteto di *Ευθρόνος* alle figliuole di Cadmo, Leucotea,

D 2

Se-

[1] Cecconi Storia di Palestrina p.182. Spon. Mi- Tefur. Rom. Antiq. Suppl. Tom.II. p.783.
scell. Erad. Antiq. p.340.

[2] Vid. Gregorius Arnaud in Comment. de Diis [3] Tom.II. Tav.128. p.314.
ΠΑΡΕΔΡΟΙΣ five Cossen. & cap.IX. apud Polenum [4] Pier. Valer. Hierogl. lib.XLII. cap.II.

[5] In vita Apollon. lib.I. cap.XIX. p.23.

Semele, Autonee, ed Agave, per dar loro un attributo di Dee; e Leucotea si mira in fatti espressa sedente in un bassorilievo già nel §. IV. allegato. Anzi pare che l'uso de' primi artefici fosse di rappresentare le Dee sedenti, mentre si sa che nel tempio di Giunone a Elide v'era la statua della stessa Giunone nel suo trono di antichissima e rozza maniera; v'erano l'Ore similmente assise, opera di Emilo di Egina, e ad esse accanto Temide, creduta loro Madre, e scolpita da Doriclida Lacedemone discepolo di Dipeno, e di Scilli, i più antichi tra gli Scultori di Grecia, che ci sieno noti.¹ Il suppedaneo poi solevano porlo per contrassegno di qualità innalzata sopra la condizione umana, e distintivo delle Deità, o de' figliuoli degli Dei, almeno ne i fatti della Favola, o de' tempi più remoti.²

La Veste di Arsinoe è similissima a quella della Venere nel Recinto Capitolino, e bene scorgesi nella nostra, dopo le pieghette a piombo, il Greco panneggiamento. Nell'acconciatura della testa Ell' apparisce bensì assai diversa, perchè non volle l'artefice farle quella di Venere, ma quella forse, con cui Arsinoe soleva ornare i suoi capelli. La chioma di Venere fuol'essere legata sopra il cocuzzolo, quella della nostra ha una treccia che cinge il capo a guisa di benda reale, conforme apparisce nella figura. Simile acconciatura si vede in una medaglia di Berenice, publicata dagli Ercolanesi,³ e in altra di Selene moglie di Tolomeo Laturo presso il Vaillant;⁴ dimodochè sembra maniera di accomodare i capelli non insitata alle mogli de' Tolomei, atta a poter distinguere dalla Venere Gnidia, Venere Arsinoe. Più di ogn'altra cosa però la lepre sotto la sedia la distingue per Venere, e per Arsinoe. Pare, che non senza molta riflessione abbia l'artefice tra simboli di Venere eletta la lepre, simbolo comune ancora agli Amori,⁵ ed a significarla rare volte adoperato. Di varie allusioni relative al soggetto è la lepre capace, di cui non farebbero le columbe. La lepre primieramente con le lettere, che ne formano il Greco nome *λαγώς*, o *λαγύς*, esprime il nome *λαγός* del padre di Tolomeo Sotere, onde tutti i discendenti furono detti *Lagidi*. Non essendo cosa insolita presso gli antichi di fare scolpire ne' Monumenti tali figure invece delle lettere componenti il nome, o cognome, potè facilmente l'artefice avere in idea di esprimere con la lepre il cognome de' Tolomei, tantoppiù che Lago era soltanto Avo di Arsinoe. Riferisce Plutarco,⁶ che Cicerone in un vaso di argento da lui dedicato agli Dei, fece scolpire in lettere solamente il suo prenome, e nome M. T., e in luogo del cognome *Cicerone*

vi

[1] Pausan. lib.v. cap.xvii. p.418.

[2] Winckel. M.A. p.152. & 71.

[3] Tom.v. p.212.

[4] Hist. Ptol. p.126.

[5] Philost. Imag. lib.1. Icon. vi.

[6] Apoph. p.204.

vi fece fare un *Cecce* di rilievo ; ciocchè quel dottissimo uomo non avrebbe fatto , se non l'avesse creduta un'antica costumanza . Il Tritone nella cecata di alcune Palladi nelle medaglie de' Turii , e di Eraclea , vi fu posto per allusione al cognome di Tritonia ; ¹ Narra Plinio che due Architetti Spartani , nominati *Sauro* , *Σαῦρος* , e *Batraco* , *Βάτραχος* , essendo stati chiamati a fabbricare i due tempj del portico di Metello , non essendo stato loro permesso d' incidervi con lettere il loro nome , ve lo espressero allegoricamente con una lucertola *Σαῦρος* , e con una ranocchia *Βάτραχος* , scolpite nelle spire delle colonne , *in spiris columnarum* . Non si dee però prendere in questo luogò la parola *spira* nel significato di *stria* , cioè della scanellatura spirale delle colonne ; poichè colonne sì fatte furono di data posteriore al tempò di quegli Architetti : e tanto a me basta di avere avvertito ; conciossiachè non monta gran fatto al mio proposito , se nella parola *spiris* si debbano intendere i cordoni , o vogliam dirli bastoncini della base delle colonne , come pretende l'Arduino nelle note a Plinio , ² il quale si appoggia in un altro passo di detto Autore , ed in uno di Vitruvio , dove la parola *spira* vien presa in tal senso ; o piuttosto le volute de' capitelli Jonici , come il Winckelmann è di parere ³ là , dove considera un capitello di ordine Jonico esistente nella Chiesa di S. Lorenzo fuora delle mura , nelle cui volute da una parte stà una ranocchia supina , e dall' altra gira una lucertola . E di vero , qualora quel capitello fosse indubbiamente antico , e trovato in quei contorni ov' era il tempio di Metello , secondochè asserisce , questa spiegazione avrebbe sopra ogn'altra gran peso . Ma perchè v' ha chi è infuso a combatterla , negando a quel capitello l' antichità , lascio di tal dubbio la decisione agli eruditi Architetti . Purchè stia saldo , che i due Spartani vollero conservata nella ranocchia , e lucertola di rilievo la memoria de' loro nomi , in qualunque luogo del tempio se la scolpissero , non si oppone al mio intendimento . E in conferma di tal costume si possono aggiungere alle autorità da me arrecate quelle apportate dal Fabretti nell'Apologma sotto nome di Jasiteo , ⁴ e nelle Inscrizioni , ⁵ per provare che gli antichi artefici nelle monete e ne' sepolcri scolpivano cose , le quali avessero relazione , o si nominassero come colui , che aveva avuto parte nella moneta , o a cui apparteneva il sepolcro ; e ciò in oltre che osservò il Buonarroti alla Tavola IX. de' Vetri , ⁶ dov' è dipinto un Asino , il quale , secondo lui , poteva anche alludere al nome della famiglia *Asina* o al cognome di *Asina* , dato a uno de i Scipioni , o all'

[1] Buonarroti Med. p.190.

[4] Pag.88.

[2] Lib. xxxvi. c. lvi. num. 7.

[5] Cap. II. p. 186.

[3] M.A.I. P.4. cap. xiv. num. 3. p.269.

[6] Fig. IV. p. 74.

o all' altro di *Asella*, che trovasi più volte nelle Inscrizioni. Nè dee recar maraviglia; conciossiachè gli Antichi facevano caso ancora della etimologia del nome degli animali per farne il rapporto. A proposito della lepre, dice Eustazio ad Omero, che era consacrata agli Amori; perchè, siccome *Ἐρως*, cioè *Amore*, deriva da *όραν*, *vedere*, così *λαγως* α *λαεν*, che significa altresì *vedere*. *Καὶ λαγως ἐρώτων αἰνθημα.* δια τὸ ταυτον τῆς κατὰ κλῆσιν γενέσεως. *λαγως τε γάρ απὸ τῆς λάεν καὶ ἐρως ἐκ τῆς ὄραν.*¹ Non si deve pertanto credere, che lo scultore ciò non abbia veduto, e che più al caso, che alla somma sua avvedutezza l'elezione di tal simbolo debbasi ascrivere, il quale ha sì chiare relazioni con le persone, e col fatto. Imperciocchè, oltre alle sopradette, la lepre è anche simbolo di Bacco, il quale trasformossi in lepre quando lo infeguì Penteo,² e può alludere alla materna stirpe di Arsinoe, e di Berenice. Riguardando poi la timidezza propria di tale animale, farebbe non oscura allegoria dell' amorofo timore di Berenice nella partenza dello sposo, giusta quel celebre verso di Ovidio:

Res est solliciti plena timoris amor.

Bacco nella patera è una immagine simbolica convenientissima ad Arsinoe, non solo per significarne la discendenza; ma per alludere alle feste Bacchiche del suo consorte Filadelfo. Ce lo dichiara per quella Deità il contorno d'ellera, e la maschera. Altri monumenti si vedono similmente adornati con le foglie di questa pianta, che in Egitto chiamavasi ancora pianta di Osiride.³ Quanto sia l'ellera propria di Bacco, e quanta convenienza avesse con lui l'hanno lasciato scritto tanti antichi Autori, e moderni,⁴ che non fà di mestieri a me di parlarne. Basta leggere in Ateneo la Filadelfica pompa di Bacco per vedere in che gran quantità, e in quanto varie maniere vi fosse adoperata.⁵ Non lascerò di notare essere le frondi di ellera, delineate intorno alla patera, distaccate, e in modo, che ciascuna stà sotto la punta dell'altra, sembrando a prima vista anzi *cuori*, che *ellera*, qual è di fatto. Quando anche però si prendessero per *cuori*, converrebbero a Bacco, che presiede⁶ al cuore umano; anzi il *cuore* era una delle cose riposte nella cesta di Bacco, secondo S. Clemente Alessandriano;⁷ e Firmico afferma che v'era nascosto il solo cuore, ripolstovi da Minerva.⁸ La testa è una Maschera scenica di quelle con la barba aguzza, simile alla barba data anticamente a Mercurio, da cui pare che si chiamafiero *Ἐρμούενοι*.⁹ Somigliante barba era propria eziandio del Bacco I. e più anti-

[1] Ad Iliad. I. [2] *Æschilus Eumenid.* v.26.

[3] Diodor. Sicul. lib.1. p.10.

[4] Athen. lib.xv. Plutar. Probl. Rom. ques.11I. & Symp. q.1.2.3. Artemid. lib.1. c.77. Vid. Buo-

[5] Lib.vii. 1.c.

[6] Suida in *Kosmop.*

[7] Apud Euseb. de Præp. lib.1I. cap.vi.

[8] Cap.vi.

[9] Pollax Onom. lib.4. segm.145.

antico , secondo Diodoro , ¹ il qual facevalo attempato , e vestito con veste talare , quale appunto fu scolpito in un topazio , riportato dal Buonarroti , ² dove inoltre v' è sopra bassa colonna una maschera , ch' era altresì una delle cose a lui consecrate . ³ Quindi il Filadelfo nelle sue Feste in quella mirabil fabbrica descritta da Ateneo , aveva fatto incavare per lo lungo sei , come spelonche , di otto cubiti , e quattro per lo largo , nelle quali gl'Iftrioni *Tragici* , *Comici* , e *Satirici* con gli abiti particolari dell' arte loro facevano allegro banchetto , ⁴ mercè la presidenza di Bacco alle Opere Teatrali ; onde nella Pompa similmente tra i Satiri , e i Sileni coronati d'elletra vedeva si un uomo quattro cubiti più alto degli altri , con abito e maschera tragica . ⁵ Si può credere però che a motivo ancora di alludere a queste Feste siavi accennata la maschera .

Con l'altra mano Arsinoe tiene tre pomi , e molti se ne osservano intorno all' ara . Questi erano la materia degli antichi Sacrifizj , ⁶ particolarmente preso gli Egizj . *In antiquis sacrificiis fructus & poma fuerunt oblati , praesertim apud Aegyptios* . ⁷ Possono avere special relazione ad Arsinoe per quei tanti pomi , co' quali ella onorò Adone nelle Feste da lei celebrate , comeabbiamo da Teocrito . ⁸ Convengono ancora i pomi ad Amore per testimonianza di Filostrato . ⁹ Non saprei dire , se per tutte queste ragioni vi sieno posti . Osservo solamente , che i simboli dall' artefice eletti , per l' allegoria la quale possono anche avere col sommo amore del Filadelfo verso di Arsinoe , o con quello di Berenice per l' Evergete , pajono con tale intendimento a bella posta prescelti .

La nuova Venere già deificata vedesi tenere in alto l' istromento del sacrificio , quasi in atto di sacrificante , la qual cosa potrebbe parere molto più disconvenevole , se vi si riconoscesse l'antica Venere , o terrena , o celeste , annoverata tra le maggiori Deità . Benchè fosse Massima di Religione appo gli Antichi , che una Deità si movesse alle preghiere di un' altra ; nulladimeno i sacrificj si univano con le sole preci delle persone mortali . ¹⁰ Se s' incontra una Deità maggiore sacrificante , o con gli strumenti del sacrificio , dovrà credersi o una ministra travestita con gli abiti di quella , o il sacrificio allegorico . Perciò credo , che il Winckelmann in un bassorilievo della medesima Villa dell' Ermanno Alessandro Albani , dove Diana con patena in mano riceve la libazione da una Deità alata , da lui creduta Cerere , considerasse in quella libazione simbolicamente espressa l' abbondanza

za,

[1] Lib. iv. p. 149. [2] Med. p. 440. [7] Gulielmus Choul de Rom. Relig. p. 145.
 [3] Virgilius Georg. lib. II. v. 386. & ibi Servius. [8] Eidyl. xv. v. 122.
 [4] Athen. lib. v. p. 197. [9] Iconum lib. I. Ic. vi.
 [5] Ibid. p. 198. [10] Porphr. de Abstin. anim. lib. I. p. 195. Oryl.
 [6] Aristoteles Nicomach. lib. viii. c. xi. Charit. p. 519.

za, che Cerere sparge sopra la terra.¹ Non disconverrebbero tanto le preghiere col sacrificio fatto alla Venere Celeste da Venere Arsinoe, nata da persone mortali. Callimaco nella Traduzione di Catullo accenna la comunicazione ch' ella aveva con la celeste Venere, fingendo che le spedisse il Zeffiro a portarle in Cielo la chioma di Berenice, dicendo l'istessa Chioma.

*Isque per aetheras, me tollens, advolat umbras,
Et Veneris casto conlocat in gremio.
Ipse suum Zephyritis ed famulam legarat,
Latet Canopis incola litoribus.*

Catul. Car. lxxv. v. lv.

Contuttociò con maggior fondamento nella *patera*, e ne' *pomi* si considera l'allegoria: Questa a tenore della mia *Hypothesi*, più che all'abbondanza dell'Egitto, alluderebbe a quei tanti sacrificj fatti da Berenice nella partenza dello sposo,² e secondati da Arsinoe.

Le tre figure dell'ara io le ho prese pe' trè Tolomei, nè senza ragione. Eglino ebbero culto divino, mentre ancora vivevano. Sebbene nelle medaglie non s'incontrino a vederli con la barba, in questo marmo di antico stile non potea lo scultore effigiarli senza questo attributo di divinità, e maestà. Il lungo pallio fù dagli artefici dato anche ai Rè, anzichè la clamide, per distinguerli dagli altri personaggi. In tale abito si vede Euristeo nella gran Concha dell'Ermanno Alessandro Albani, in cui sono espresse le fatiche di Ercole.³ Euristeo ha ivi in mano l'asta pura, ossia scettro, e la benda reale intorno al capo, come i Re della nostra Ara, ma quella non sopravanza alla legatura, nè scende da ambedue le parti sulle spalle, come nei nostri Re. Questo è un aggiunto, che per lo più osservasì nelle medaglie de' Tolomei, e potè servire all'artefice di distintivo.⁴ Se avesse preteso di effigiarvi tre Deità l'avrebbe con qualche piccola circostanza almeno differenziate, giusta il costume di quel tempo, e di quello stile. Nè gli poteva essere di ostacolo il poco campo, e la picciolezza delle figure. Quanto minore è lo spazio del timpano? Eppure in quelle tre minute Deità egli stesso diè ad Ercole, a Pallade, e a Mercurio gli usitati attributi della clava, e della pelle di leone al primo, dell'elmo e dell'egide alla seconda, ed al terzo del caduceo con l'ariete. Il perchè rendesi assai verisimile, che veramente nell'ara figurasse trè Rè, e con le bende e la tenia gli distinguesse pe' Tolomei. Se il tempio di Arsinoe fu fabbricato nel Regno del

Fila-

[1] M. A. I. Fig. xxiiii. p. 28.
[2] Id. l.c. v. 26.

[3] Winck. M. Fig. 64. 65.
[4] Waillant. l.c.

SOPRA UN BASSORILIEVO.

33

Filadelfo, quantunque per l' estremo dolore della morte di lei pochi mesi le sopravvisse, lasciando imperfetto il sontuoso tempio erettole in Alessandria, ¹ il terzo Tolomeo farebbe stato posto nell' ara affine di denotare il tempo della scultura, e la sua relazione al voto di Berenice.

Il motivo, onde quelle trè Deità furono nel timpano figurate, io già nella spiegazione l'esposi. Puossi in oltre riflettere, che Pallade, ossia Minerva non presedeva soltanto alla guerra, ma aveva la soprintendenza a tutte le arti di pace, ² le quali tanto fiorivano in Egitto nel regno de' primi trè Tolomei. Mercurio pure presedeva all' eloquenza, e ai combattimenti della Palestra; e perciò non è inverisimile, che vi avesse voluto accennare insiememente il gran favore di que' Principi magnifici, e liberali verso gli artefici, e i letterati. Dar ne potrebbe indizio l' attitudine di Pallade, tutta voltata a Mercurio, di cui par che tocchi il Caduceo.

VII.

Il *Grifo* nella estremità del timpano potrebbe significare il portatore della Chioma nel seno della celeste e castra Venere. E mi fa uopo qui primieramente avvertire, che quel *Chloridos ales equus Memnonis Aethiopis unigena*; Giuseppe Scaligero nell' emendazione a Catullo lo interpreta non pel Zeffiro, ma pel Pegaso, che, secondo lui, è fratello di Mennone, perchè figliuolo dell' Aurora. Il suo fondamento consiste nell' aver detto i Greci Commentatori, (non assegna però quali sieno), che l' Aurora diè in dono il Pegaso a Giove, e Licrofone chiamollo cavallo alato, da cui era l' Aurora portata. Quindi nella Nota 15. a quel verso: ³

Ipsa suum Zephyritis eò famulum legarat,

soggiunse: che siccome Arsinoe era adorata per Venere, da ciò deduceva essere stato appellato Pegaso il suo diletto cavallo, quasichè anch' egli avesse luogo fra gli Astri; dacchè dal genio, ed impegno pe' cavalli Arsinoe ebbe presso gli antichi il titolo d' *Ιππέια*. Questo epiteto trovasi a lei attribuito da Esichio nel Lessico: *Ιππέια Αρσίνην τε φιλαδέλφος γυνη*. ⁴ Anche Turnebo dice *Ιππέια vocabatur, credo, quod in Cælo equum habere crederetur*. ⁵ Ma da quale antico Autore siasi egli cavata tale opinione, non saprei dirlo. Certamente prese equivoco in ciò che aggiunse, citando Callimaco, riferito da Igino ⁶ nell' Astronomico, cioè, che questa Arsinoe mandava i cavalli al corso Olimpico, non affermandolo Igino di lei, ma di Berenice.

E

Gli

[1] Plinii lib. xxxiv. c. xliii. [2] Vid. Arnab. lib. xxi. p. 469. [3] Caſtigat. in Catull. in Bibliop. Commelin. 1600. n. 11. p. 87. [4] Hesych. v. Ιππέια. [5] Adversar. I. cap. vii. [6] Igini. Astr. Poet. II. 24.

Gli altri Commentatori di Catullo , Achille Stazio , Vossio , Bentleio , Gio: Antonio Volpi interpetrano costantemente quel *Pas*o del cavallo alato pel Zeffiro ; ed il Volpi fece sì poco conto del sentimento dello Scaligero , che nel suo ultimo , ed accurato Commento non giudicollo meritevole di doverlo tampoco accennare . Ed a ragione . Imperocchè quel *Pas*o di Catullo

*quum se Memnonis Atbiopis
Unigena impellens nutantibus aëra pennis
Obtulit Arsines Cbloridos ales equus.*

con sicuro fondamento si spiega pel vento Zeffiro . Ch' egli fosse fratello uterino di Mennone , nato dall' Aurora lo abbiamo chiaramente da Esiodo nella Teogonia v.378. , dove dice , che i venti sono figliuoli di Astrèo , e dell' Aurora : Che il Zeffiro sia il foriero , e 'l valletto di Venere , lo attesta Lucrezio :

*Et Ver , & Venus , & Veneris prænuntius ante
Pinnatus graditur Zephyrus : vestigia propter
Flora quibus mater præspargens ante via
Cuncta coloribus egregiis , & odoribus opplet*

Luc. Car. Lib.V. v.736.

Che poi i Poeti nel descrivere i venti solessero rappresentarli talora quali alati cavalli , e adoperare parlando di essi metafore dedotte dal cavalcare , è cosa certa , e ne addurrò alcuni pochi esempj in conferma . Valerio Flacco disse de' venti :

*Fundunt se carcere laci
Traces equi , Zephyrusque , & nocti concolor alas
Nimborum cum prole Notus .*

Lib.I. Argonaut. v.610.

Ed Euripide parlando dello spirare del Zeffiro .

*Zεφύρος πνοαῖς ιππεύσαντος ἐν σπενῶ
Zephyri flatibus equitantis in celo*

Phoenis. v.220 .

Da cui forse Orazio trasse quella sua metafora per l'Euro :
Eurus = Per Siculas equitavit undas .

Lib.IV. Ode IV.

Or essendo venerata Arsinoe qual nuova Venere , e Cloride , quell' *ales equus* pel Zeffiro con ogni ragione viene interpetrato .

Resta

SOPRA UN BASSORILIEVO.

35

Resta a vedere, se quell' Ippogrifo così formato per simbolo dello Zeffiro, anzichè per ornamento, vi fosse effigiato. Due considerazioni possono rimuoverci a riputarlo nell'esposto sistema puro ornamento. La prima consiste nell'osservare non essere nel tempietto cosa alcuna, eziandio inanimata, la quale non abbia la sua allusione, giusta il costume de' più antichi superstiziosi tempi, quando nelle sacre Fabbriche non figuravansi comunemente cose a capriccio, come anco per la descrizione della Grecia antica di Pausania par manifesto. L'altra è, che certi favolosi animali collocati, o scolpiti ne' frontespizj de' templi, quantunque in progresso di tempo fossero passati ad essere un ornamento dell'Architettura; tuttavolta nella prima intenzione degli scultori non furono priyi del senso allegorico. E de' Tritoni posti in cima ai frontespizj de' templi di Saturno in Roma, credette Macrobio,¹ che vi fossero stati locati a spiegare che l'Istoria dal tempo di Saturno in poi era divenuta vocale, cioè nota; quando prima di lui era muta, vale a dire, oscura ed incognita, la quale allegoria ha molto minore chiarezza, e relazione, che al Zeffiro il nostro Grifo.

Egli, essendo un misto di cavallo terrestre, volatile, e marino, ben poteva sostituirsi all' alato cavallo da' poeti immaginato per figura del vento. Imperciocchè gli artefici, sebben soliti a prendere da' poeti le loro immagini, nelle figure de' venti non si sono per lo più a i sopraccitati attenuti. In quei monumenti dove senza dubitarne veggiamo i Venti espressi, vi sono figurati con le ali sì, ma in forma umana. E per verità ciò era necessario nel loro caso ad esprimersi con chiarezza: conciossiacchè le ali erano al Pegaso, e ad altri veloci cavalli attribuite. Anzi, affinchè le immagini de' Venti non si confondessero con quelle de' Genj, similmente alati, solevano distinguerli con un soffione alla bocca, o con altri simboli esprimenti la loro natura, ovvero i particolari effetti di ciascheduno. E, poichè non seguivano esemplare determinato di Omero, o d'altro, ognuno si regolava a norma della propria immaginazione. Nella torre ottangolare, detta de' Venti (di cui non parla Pausania, ma la descrisse Vitruvio,² e ne sono rimasti gli avanzi delineatici da i Viaggiatori) v'erano tutti gli otto venti, scolpiti con gli Attici nomi, e con diverse maniere e simboli relativi agli effetti che producevano ne' contorni di Atene, particolari invenzioni di quello scultore.³ Nel sito pure e figura delle ali non gli troviamo uniformi. Chi figurò i Venti con usitate e grandi ale alla schiena;⁴ chi con picciole sopra la testa;⁵ e chi con bislunghe che pajono nate nel

E 2

con-

[1] Macrob. lib.I. Saturn.Dier. cap.viii. p. 184. Tom.II. p.135. Le Roy Monumen. de la Grece P.I.

[2] Vitr. Lib.I. cap. vi. p. 26. [4] Locis supra cit.

[3] Montfaucon Tom.I. P.II.p.412. Spon. Voyage [5] Montfaucon. ibid.

confin dell' occipite , quali sono in un Sarcofago di Villa Borghese , rappresentante la caduta di Faetonte . ¹ Non è però che i più antichi artefici non avessero figurati i Venti , anche mostruosi , e composti di diverse nature , comecchè le loro immagini non sieno a noi pervenute , o non le prendiamo per tali . Indizio chiaro n' è il Vento *Boreas* , che noi chiamiamo tramontana , rapitore di Orizia , scolpito nell' Arca di Ciprino , descritta minutamente da Pausania , di cui dice , che in luogo di piedi aveva due code di serpe . ² In quell' Arca medesima vedevansi le Nereidi tirate da alati cavalli ; ³ e chi sà , che in quelli non volesse significare patimente i Venti .

Da tuttociò potria dedursi non esser pensamento da sembrare molto alieno dal vero , che il nostro artefice , volendo esprimere il Zeffiro con l' immagine adoperata da Callimaco , e insieme adattarsi al sito , si appigliasse all' uso degli Orientali , e vi scolpisce quell' Ippogrifo , anche per la più perfetta allegoria , la quale ha col vento , e per la relazione maggiore con la Venere Zeffiritide .

Era voce , che i Grifi , o Ippogrifi , perchè assai frequentemente , a riserva della testa , e delle ali , nel rimanente sono cavalli , nascessero presso gl' Indiani , che gli credevano facti al Sole ; e coloro i quali ivi dipingevano il Sole , lo rappresentavano co' Grifi attaccati alla quadriga . Così attesta Filostrato nella Vita di Apollonio Tiana . ⁴ E il Buonarroti ad un Medaglione Greco di Commodo aente nel Roverscio un Apollo tirato da due Ippogrifi , afferma di averne osservati quattro tirare il carro del Sole in una Inscrizione di certi Claudi , dove sciolgono un voto al medesimo Nume , con due versi di caratteri orientali antichi , che rite-nevano molto del Caldèo , o Ebraico dopo Esdra . ⁵ I Grifi pertanto erano appresso de' popoli più Orientali i cavalli del Sole ; e da essi passarono ai Greci col culto di Apollo , osservandosi scolpito co' Grifi in molte medaglie di quelle Greghe Città , ov' era con ispecial culto venerato , a cagion di esempio , in quelle degli Azii , Abderiti , Panormitani , Tei , Libetani ; ed in una della colonia Troadese di Gallo , in cui Apollo è portato in aria da un Grifo ⁶ . Må prima forse de' Greci avevano adottato gli Egizj questo favoloso animale per uno de' geroglifici ne' Misterj d' Iside , come narra Apuleio della stola Olimpica , di cui descrivesi vestito dopo la sua iniziazione ne' detti Misterj ; e come si può anco vedere nella Tavola Isiaca . Nelle Pitture di Ercolano gl' Ippogrifi miransi attaccati al Carro del Sole , di Bacco , e degli Amori . ⁷ Due terminanti in pice

[1] Winckelm. M.A.I. p.51. fig.43.

[2] Pausan. lib.v. cap.xix. p.424.

[3] Id. l.c. p.426. [4] Lib.111.I. cap.14.

[5] Tavola viii. Medagl.12. p.139.

[6] Ap. Buonar. l.c.

[7] Pitt. Tom.I. Tav.38.

fece al Tripode di Apollo con sopra un Cigno ; ¹ ed altri in un Cornicione. ² Or il Sig. Abate Bartelhemy nella sua Spiegazione del Mosaico di Palestrina, ³ trattando nella Parte II. assai eruditamente delle Egizie Fabriche, porta parere, che molte cose di quelle Pitture, appartenenti massimamente ad ornati, e fregi di Architettura, sieno imitazioni delle Egizie maniere, come studiasi dottamente di dimostrare; la quale opinione conferma ciò che io dicea.

Poteva dunque l'artefice a tutta ragione servirsi del Grifo in quel tempio per simbolo del Zeffiro in luogo del cavallo; tanto più, che trovandosi i Grifi in varj modi formati, secondo le diverse opinioni, come animale favoloso, ⁴ egli seguì il parere di coloro che alla natura di augello, e di cavallo vi univano quella di pesce; conciossiacchè tal composto è una più stretta allegoria all'antica dottrina del vento. Questo per sentimento d' Ippocrate, è uno scorriamento, ed effusione dell'aria: *αὐεμός γαρ ἐστιν ἡ ερπός πεύμα χεύμα*, ⁵ che produce tanti mirabili effetti nella terra, e nel mare. La testa, e le ali di augello mostrano la sua origine, ed il veloce scorriamento dell'aria. Solevano gli Scultori anche a i semplici cavalli dare le ali a solo fine di dichiararli più veloci nel corso. Quindi l'antichissimo artefice dell'Arca di Cipselo effigiò con le ali i cavalli della biga di Pelle, che fuggiva con Ippodamia, ⁶ inseguendolo Enomao, a cui non fece i cavalli alati per fare intendere, che nol raggiunse. Il corpo di cavallo, animal terrestre, è chiaro segno della potenza del vento sopra la terra, e l'estremità di pesce dei gran commovimenti che cagiona nel mare.

Nè voglio qui lasciar di notare, che l'artefice nel formare al nostro Grifo la parte di pesce ha largheggiato più dell'usato. Pochi Grifi abbiamo nelle figure così formati. A mia notizia ve ne sono alcuni in certe medaglie notate dallo Spanemio; ⁷ quei due sopraccitati nelle Pitture di Ercolano, ⁸ ed uno in marmo riportato nella Etruria del Demstero; ⁹ ma tutti questi terminano in pesce con maggior ristrettezza. Se lo scultore volle alludere al Zeffiro, non avrebbe a capriccio abondato nella parte marina, sì per essere vento molto potente nel mare, ¹⁰ come altresì perchè Arsinoe aveva protezione de' naviganti nelle tempeste. E chi sà, che a questo motivo ella non fosse stata in Egitto figurata sedente sopra qualche Grifo nella stessa maniera, che sopra un Grifo fu collocato il Dio *Canopo* in una antica gemma tra quelle date in luce da Domenico de Rossi, ed esposte da Paolo Alessandro

E 3

Maf-

[1] Tom. IV. Tav. XI. [2] Tom. I. Tav. 42.
 [3] Explic. de la Mosaïq. de Palestrina. A Paris 1760.
 in 4. Par. I. p. 31.
 [4] Vedi Buonar. I.c.
 [5] Hippoc. de Flatibus.

[6] Pausan. lib. V. cap. XVII. p. 420.
 [7] De usu & Præst. Numis. p. 73.
 [8] Tom. IV. Tav. XI.
 [9] Lib. VIII. in fine.
 [10] Homer. Odyss. XII. Valer. Flacc. I.c.

Maffei.¹ Porge fondamento al mio dubbio Pausania là, dove narra vedersi nell'Elicona una statua della nostra Arsinoe sopra uno *Struzzo*, chiamato ancora *passera marina*, e *struzzocamelio*. *Kai Αρσινόης ἐστιν ἐν Ελικῶνι εἰκὼν, ἦν Πτολεμαῖος ἔγημεν ἀδελφὸς ὃν. τὴν δὲ Αρσινόην σπουθὸς φέρει χαλκὴ τῶν ἀπτήνων.* ² *Arsinoe etiam in Heliconē statua est, quam Ptolemaeus, et si germanus frater, uxorem duxit. Ea aereo passeri insidet, (id est, strutiocamelio) ex involucrum genere.* E foggiunge immediatamente la descrizione degli Struzzi; ma senza accennare il motivo, perchè l'avessero in tal guisa rappresentata. Attesi però gli Epigrammi di Callimaco, e di Posidippo,³ che le attribuiscono autorità nella terra e nel mare, si può verisimilmente da ciò argomentare in quanto maggior copia faranno state le statue di lei in Alessandria con simboli significanti il medesimo suo divino potere, eletti a bella posta dagli artefici per adulare l'inconsolabile Rè consorte d'averla perduta; il quale, se si ha da credere a Plinio,⁴ fece formarle una statua di un topazio di quattro cubiti, affine d'ingannare con l'immagine in sì preziosa materia il suo dolore. E se a lei fosse più lungamente sopravvissuto, egli terminavale un tempio in Alessandria che sarebbe stato un'altra maraviglia del mondo. Imperciocchè la volta, già incominciata, e composta di calamita, doveva sostenere sospesa in mezzo senza alcuno appoggio la statua di Arsinoe, come narra Plinio,⁵ ed è credibile che l'avessero figurata sopra qualche Ippogrifo, o cavallo volante, qual Venere Zeffiritide, e Dea del mare; perocchè ancora le Nereidi avevano i cavalli alati; anzi forse per la frequenza di simili statue fu detta *invenia*.

Potrebbei oltraccio riflettere, ché, essendo l'Iside degli Egizj l'istessa Deità con la Cerere de' Greci;⁶ significando con tali nomi la Natura medesima, produttrice delle cose, di cui gli altri Dei erano particolari potenze, tutti i geroglifici de' suoi misterj alludono, siccome è noto, alla fecondità della Terra, e a tuttociò, che a fecondarla concorre. Or non può negarsi aver parte i venti nella fecondità della Terra, e specialmente il Zefiro, perciò dato a Venere per messaggiero, ed effigiato nella Torre de' Venti col lembo del mantello pieno di fiori.⁷ E quinci in una antica Lucerna, simbolica della generazione delle cose, presso il Bellori, sopra la biga del Sole, e della Luna escono da due nuvolette a soffiar due Venti senz'ali, a dimostrare la loro cooperazione con essi nelle produzioni terrene,⁸ osservandosi ancora in altri marmi figurati col Sole. Per la qual cosa

[1] Gemme Antic. Figur. Parte II. Fig.xv. p.31.

[2] Lib. ix. cap. xxxi. p.770.

[3] Ap. Athenæum lib. vii. p.318.

[4] Lib. xxxvii. c. viii. p.781.

[5] Lib. xxxiv. cap. xiv. p.667.

[6] Herodotus lib. II. cap. 59. e 156.

[7] Montfaucon l.c. Spon. Voyage Tom. II. p.135.

[8] Bellor. Lucerne Par. II. fig.9.

cosa nell' antica gemma col *Canopo* sopra del *Grifo* si potrebbe riconoscere espressa nel Grifo la virtù de' Venti, ora nutrice, ora dissecatrice di quel terrestre umore, del quale con sicurezza è significativo l' Egizio *Canopo*, anzichè quella sola virtù del Sole, che vi ravvisa Paolo Alessandro Maffei, e che poteasi dallo scultore con più altri cogniti simboli significare. Sembra però verisimilissima conghiettura, che tra i tanti Egizj simboli de' Misterj Isiaci avessero luogo i Venti ancora, e che il loro geroglifico fosse peravventura l' Ippogrifo, sì per essere dedicato al Sole, che n' è il motore, sì per le altre speciali relazioni a poterli simboleggiate. Imperciocchè, quantunque la significazione degli Egizj geroglifici ora sia affatto ignota a noi, non doveva essere incognita a Callimaco, il quale a spiegare il Zeffiro adoperò l' espressione di cavallo volatile, se a parola lo tradusse Catullo; nè al nostro artefice, se il disegno del bassorilievo fu fatto ai tempi dell' Evergete. Che che siane: attese tutte le Osservazioni esposte in questo paragrafo non potrà, spero, parere a cagione della novità inverisimile conghiettura, che abbia anche il Grifo in quel tempio la sua allusione, e possa denotare il Zeffiro messaggiero, e valletto di Venere Arsinoe.

V I I I.

Altro non rimane di figurato che tre *pine* nel fastigio del tempio. Può parere che in questo marmo siasi fatto studio, che ogni minimo ornamento potesse avere allusione alle cose de' Tolomei. E' la pina dedicata a Bacco, ceppo della loro origin materna. La portavano le donne in cima ai Tirsì nelle di lui Feste; ed in quelle del Filadelfo fuvvi notata gran quantità di corone di pino. L' allegoria allegasi da Suida alla parola *Kωνοφόροι*, di cui riporterò l' intero Passo. *Κωνοφόροι. Θυρσόφοροι. κώνος δὲ λέγεται οἱ βοτρυοειδῆς τῷ στροβίλῳ κάρπος*, δην ἔφερον αἱ γυναικες βασανίσταις ἐν ταῖς τῷ Διονύσῳ τελεταῖς. επειδὴ ὅμοιον τὸ σχῆμα τῷ κώνῳ τῇ τῷ ἀνθρώπῳ καρδίᾳ. ἐπισάτην δὲ φασιν "Ελληνες τῆς τῶν ανθρώπων καρδίας τὸν Διόνυσον. *Coniferi. Tirsigeri. Conus autem vocatur fructus pini, racemum figurā referens, quem mulieres in Sacris Bacchi gestabant. Nux pinea enim figuram habet similem humano cordi, cuius Bacchum esse præsidem Graci dicunt.* ² Altri rapporti danno alla *pina* il Pignorio, il Tommasini, ed il Gori nelle *Mani votive* da loro pubblicate e spiegate. I primi due la riferiscono ad Iside, ed a Cibele. ³ Il Gori dice che la pina allude al felice secolo dell' oro, e che perciò si attribuisce a Saturno, e si dava ancora alle Deità che presiedono all' abondanza, alla felicità, e

tran-

[1] Ruffin. Hist. Eccles. lib. I. cap. 26.

[2] Suidas Lexic. Cantabrigie 1703. Tom. I. p. 363.

[3] Laurentius Pignorius in To. VII. Antiq. Græc.

p. 310. Jacob. Philip. Tomm. To. x. A. Gr. p. 662.

tranquillità degli uomini ; come sono Cerere , la Fortuna , il Buono Evento , e somiglianti ; tutti rapporti , che non disconverrebbero al caso nostro . Ma il Passo di Suida è troppo espressivo e chiaro per non partirsì da quell' Allegoria . Il significato soltanto là pina con la sua figura il cuore umano , tiputato dagli Antichi sede della prudenza ² e del valore , basterebbe a poterla riferire con fondamento a Berenice .

Quanto al Tempio , che mostra nel prospetto sole quattro colonne , può credersi quello di Arsinoe nel promontorio , detto Zeffirio , dove anche Stefano dice , ch' ella era adorata sotto nome di Venere Zeffiride , il quale fu da Callicrate dedicato . Il nome stesso indica questo capitale di Greca nazione , ma non dice l'Epigramma di Posidippo se la soprintendenza alla Fabrica fosse stata a lui parimente commessa . L'Architettura , se si riguardano le colonne , e le bozze , apparisce Greca antica , o piuttosto Egizia ; poichè l'uso di collegare in tal modo le pietre è antico almeno tanto , quanto le grosse mura per consiglio di Temistocle dagli Atenei fabbricate intorno al Pireo , conforme si ha da Tucidide nel libro primo , allegato dal Marchese Scipione Maffei . ³ La stessa disposizione delle pietre si osserva in un bassorilievo della stessa Villa , posto in fronte al Saggio , che rappresenta la costruzione della nave Argo fatta o da Glaucō , ⁴ o da Argo , secondo la più comune opinione , ⁵ con l'assistenza di Pallade , che vi stà sedente con l'elmo e scudo aggiustando l'antenna con la vela , come appunto è da Valerio Flacco descritta . ⁶ Nel Mosaico di Palestrina altresì in certa fabbrica tonda a foggia di teatro sono le pietre nella stessa maniera disposte . Se in questi monumenti , e specialmente nel primo , non si voglia ammettere l'anacronismo , essi sono dell'uso antichissimo di tal forma di mura chiara conferma .

Venendo alle colonne : il capitello , da cui principalmente l'ordine si desume , è rozzo , e non ha nè le proporzioni , nè gli ornamenti di veruno degli Ordini descrittici da Vitruvio , Dorico , Ionico , Corintio ; ⁷ e ne tampoco del Toscano , assai conforme al Dorico , ⁸ o questo a quello . Altre differenze contro le più comuni regole dell'Architettura si possono ezandio osservare nel frontispizio . Queste imperfezioni erano proprie della Greca più antica Architettura , e molto più della Egizia , non differente dalla Greca antica , ⁹ o l'abbiano i Greci appresa dagli Egizj , o gli Egizj da' Greci ;

la

[1] Ant. Franc. Gori Tom. II. Inscript. Antiq. p. ix.

[2] Plautus in Mustell. Virgilius lib. I. Aeneid. v. 661. Valer. Max. lib. vi. cap. 2. Vid. La Cerdia ad Virg. I.c. To. I. p. 122.

[3] Degli Anfiteat. lib. II. cap. II. p. 177.

[4] Athen. Deipn. lib. VIII. p. 296. [5] Igin. Fab. 14.

[6] Valer. Flacc. Argon. Lib. I. v. 526. Vid. Win-

ckel. M. A. Indicaz. p. ix. [7] Vitr. lib. IV. cap. I.

[8] Buonar. Annot. all'Etruria del Dempf. To. I.

pag. 76.

[9] Accad. di Ercol. Tom. III. delle Pitture N. 5.

pag. 312.

la qual quistione sarebbe più difficile a decidersi, che utile a trattarsi. ¹ Gli Egizj, secondo che osserva il Sig. Ab. Barthelemy, ² non si vollero al principio legare alla servitù delle regole, e imitarono, anche negli altri tempi dell'arte, l'antico stile, o per superstizione, o per capriccio. A tal motivo io credo, che l'antico Mosaichista di quello di Palestrina rappresentasse le colonne delle Fabbriche così rozze, e sproporzionate. Non v'ha dubbio alcuno presso gli Eruditi, che quel sì celebre Mosaico non rappresenti l'Egitto; anzi l'Abate du Bos ³ lo considera semplicemente come una Carta geografica dell'Egitto. Or tra quelle fabbriche v'ha un portico, ossia antiporto di un Edifizio sacro con quattro colonne, il capitello delle quali nell'altezza dello zofro, o liscio fregio, e la situazione dell'arbitrave, e la cornice superiore, e'l rimanente del frontespizio assai concorrono col tempio del bassorilievo, secondochè può vedersi nelle figure, e da me fù più volte osservato nel medesimo originale. Quanti hanno parlato di quel Mosaico, tutti, fondati sul notissimo, e chiaro luogo di Plinio, ⁴ lo concedono fatto a i tempi di Silla, a riserva del Sig. Barthelemy, che lo vorrebbe composto in quelli di Adriano. Chi pertanto potrà negare, che, per la somiglianza ancora con sì antico monumento, non possa darsi a ragione aver voluto l'artefice con tal maniera di Architettura far comprendere il tempio di Arsinoe nel promontorio Zeffirio, non essendo inverisimile che tal forma avesse; poichè quel tempio non fulle eretto dalla magnificenza di Tolomeo; ma bensì dai privati Egiziani.

Non dee finalmente recar maraviglia il vedere il tempio dell'altezza medesima del candelabro, e di Berenice. E' noto, che gli antichi furono un poco infelici nella prospettiva, poichè la specolativa direttrice dell'arte era appresso di loro molto mancheggiata; e a riserva di alcune cose generali, non ebbero cognizione che tutte le linee vanno ad un punto, nè seppero la regola del punto dell'altezza, e della distanza, come si riscontra nelle poche a noi restate loro pitture, e in molte fabbriche fatte ne' bassorilievi, e ne' roversci delle medaglie, benchè di buona maniera. ⁵ Instruiti però dall'esperienza, e da una non bene anco perfezionata teoria, come si può vedere nel Teorema quinto della Prospettiva di Euclide, essi sapevano che le cose più lontane apparivano più piccole, e il volgo stesso avea di ciò cognizione. ⁶ Tutta pertanto la cura, particolarmente degli Scultori, consisteva nel rimpiccolir le figure per far comparire i lontani; sebbene passavano

[1] Barthel. Expl. de la Mosaiq. Par. II. p. 30.
(2) L. c. p. 32.
(3) Réfl. crit. sur la Poés. Tom. I. p. 347.

(4) Lib. xxxvi. c. xv.
(5) Buonar. Medagl. Tav. xiv. p. 235.
(6) Aristot. nella Pace v. 321.

vano talvolta i segni, facendo le figure eziandio primarie troppo piccole, e tenendo le altre troppo grandiose. ¹

Il nostro artefice dunque per esprimere il tempio di Venere Arsinoe, e significarne la distanza da Alessandria di Egitto, avrà creduto necessario d'impiccolirlo fino a quel segno. Si aggiunge, che la Chioma di Berenice nell'Elegia accenna solamente il luogo ov' ella fu sospesa in voto; ma non parla di quello, ove fu promessa: anzi dicendo, *quam multis illa Deorum Levia protendens brachia pollicita est*, sembra che voglia dire, averla replicatamente promessa a più Deità, o ne' loro templi, o innanzi alle loro immagini; ed in primo luogo alla sua madre adottiva, a cui poscia per iscioglimento del voto dedicolla. Io no sò quasi dubitare, che nel regio Palazzo non vi fosse qualche piccolo tempietto di preziosa materia fatto fare, oltre i grandi, dal Filadelfo a questa sua nuova Venere, il quale nelle sue più interne stanze servisse non solo di adornamento, ma di lenitivo al suo dolore. Tali piccoli templi per gl' Idoli domestici erano in uso presso gli antichi, e sappiamo che in casa di un certo Trimalcione ve n'era uno co' Lari di argento. Essi erano fatti a foggia de' templi grandi, ed avevano frontispizj, statue, colonne, ed altri adornamenti propri di quelli. ² Gli collocavano altresì frequentemente ne' gran templi per altri Dei; onde Plinio fa menzione di uno di questi tempietti della Gioventù, posto nel tempio di Minerva. ³ Chi pertanto non soddisfatto appieno della prima mia riflessione, volesse piuttosto credere, che lo scultore abbia voluto indicare un tal tempietto domestico, innanzi a cui fosse locato il gran Candeliabro pe' sacrificj, per me lo creda a suo senno, che nol contrasto. Queste poche Osservazioni sopra l'architettura del tempio possono essere sufficienti a dimostrarla non contraria all'*Hypothesi* da me proposta; e tanto basta.

Non è in ultimo da tacere, che il bassorilievo fu trovato in uno scavo nella Villa di Adriano. Pretende veramente il Winckelmann, che l'opere di Scultura, e di Mosaico della Villa di Adriano non fossero dalla Grecia, e dall'Egitto trasportate, ma da lui medesimo fatte fare dagli eccellenti artefici di quel tempo, in cui l'arte fioriva, per la maggior parte ad imitazione di quelle ne' suoi viaggi vedute. ⁴ Non tutti forse vorranno ammettere questa asserzione, benchè non manchi delle sue ragioni. Non si può però dubbitare che questo Principe, il quale possedeva le arti del disegno sì a perfezione, che fu per testimonianza di Aurelio Vittore paragonato ai Policleti, ed agli Eufranori, non facesse nella sua Villa inalzare

edi-

[1] Buonar. Osserv. sopra alcuni Frammenti di Ve-
tri p.11. e 25.

[2] Buonar. Prefaz. a i Medagl. p.xxi.

[3] Plin. lib. xxxv. cap. ix.

[4] Tratt. Prelim. cap. iv. p.xcv.

edifizj, e templi ad imitazione di quelli della Grecia, e dell'Egitto, di cui se ne veggono ancora i grandiosi avanzi. Non sarebbe però inverisimile, che a somiglianza de' bassorilievi di Grecia, ovvero di Egitto, oppure di proprio disegno imitante l'antico, avesse fatto rappresentare il Voto di Berenice. Tra la quantità degli Egizj monumenti rinvenuti nelle rovine di quella Villa, sonosi etiandio scavate teste, credute de' Tolomei, e delle Regine loro mogli: dal che si argomenta, che tra le persone, e le cose rappresentatevi, quei Rè, amanti al paro di lui della magnificenza, e delle arti, v'ebbero luogo. Or qual fatto più illustre del Voto di Berenice, celebrato dall'Elegia di Callimaco, e dalla Traduzione di Catullo? Io inclinerei a pensare, che l'intero argomento di quella Elegia fosse in qualche portico o dell'Egizio tempio, o di altra fabbrica effigiato di bassorilievo in più quadri, come noi li chiamiamo, e dagli antichi si dicevano *Clipei*. Era un tal genere di ornato ne' portici di antica usanza, e lo descrive Pausania nel portico della Dea, venerata dagli Arcadi sotto il nome della *Sig^{ra}*, o *Cerere* ella si fosse, ovvero *Persefone*.^[1] L'istesso non essersi mai forse veduto in Italia tal celebre Fatto figurato in marmo poteva stimolare quel dotto e Filosofo Imperadore a farlo rappresentare nella sua Villa; sicchè la singolarità medesima gli aggiungesse pregio.

Per venire finalmente alla conclusione; se la novità di un sogetto, noto per la Storia, e per la Favola, perchè non si è visto finora ne' scoperti monumenti, seppure non si volesse significato dalle due stelle della medaglia; se l'avere una Regina di Egitto qualche distintivo di Pallade, non essendo il travestimento da Deità contrario nè alle usanze Egizie, nè a quelle de' Greci, e molto meno alle Romane; se il potersi ravvisare nel disegno qualche tratto di stile consimile all'Etrusco, avendo l'Etrusco assai di corrispondenza col primo della Grecia, e dell'Egitto, mi dovesse rattenere dal sospettarvi espresso il Voto di Berenice al confronto di sì grande allusione di tutte le circostanze del marmo con tal sistema, lascio che l'erudito leggitor lo decida. Io mi protesto di non avere altro preteso, che dare intorno a questo raro Bassorilievo un *Saggio di Osservazioni*.

[1] Lib. viii. cap. xxxvii. p. 675.

C O R R E Z I O N I.

La Medaglia , il Rame della quale , simile a quello del Vaillant , si dà impresso a piè di pagina , non è d'oro , ma di argento .

Pag.6. lin.3 2. a prenderla , leggi a prenderle . Pag.17. l.3 3. preso , presso .

Pag.19. l.1 6. συδῶν . σηθῶν . Pag.22. l.1 5. Ptolomæo . Ptolemæo . Pag.30. num.9. Pollax . Pollux .

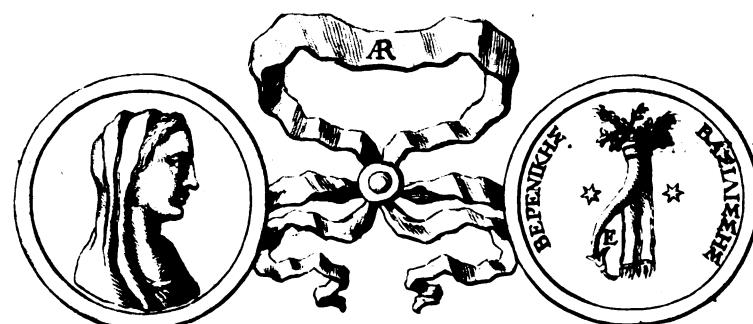
I M P R I M A T U R .

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici .

D. Jordani Patriarch. Antioch. Vicefg.

I M P R I M A T U R .

Fr. Thomas Augustinus Ricchini Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Magistro .





OSSERVAZIONI
SOPRA UN ALTRO
BASSORILIEVO
DELLA MEDESIMA
VILLA ALBANI.



I.

NEL bassorilievo che ora deggio considerare, Ercole tiene la donna terminante in due serpi per li capelli, e mediante ancora questa circostanza, si può dire rarissimo, almeno in marmo. Lorenzo Begero, l'Opere di cui ci assicurano quanto vasta cognizione egli avesse delle antichità di ogni sorte, nel suo Ercole delineato dagli antichi avanzi di marini, gemme, medaglie, e pitture più moderne, ¹ non riporta certamente la figura di Ercole in tale azione, indizio chiaro, che sino al 1705., nel qual' anno diè a luce quella Raccolta, egli non s'era incontrato a vederla nè in prisco monumento, nè dipinta, ne in rame incisa. L'istesso avvenne al P. Montfaucon, che tanti Tomi di ogni genere di antichità ci ha lasciato impressi. Il solo Pellerin pubblicò in questi ultimi tempi un unico Medaglione della Città di Perinto nella Tracia, nel roverscio del quale l'istessa azione di Ercole, quantunque con qualche diversità, si vede rappresentata. ² La figura del Medaglione esattamente di nuovo incisa si è posta in fronte alle Osservazioni, a comodo di chi legge. Ora il chiarissimo Autore nella esposizione di quel roverscio protestasi di non avere contezza di altro antico monumento, che quel Fatto di Ercole contenesse. Contuttociò o il nostro, o altro similissimo bassorilievo si trova accennato in un Catalogo delle statue antiche di Roma, stampato da Ulisse Aldroandi circa la metà del secolo xvi. ³ Enumerando le

F 2

an-

[1] Hercul. Ethn. delin. ex var. Antiq. Reliq. Colonæ Marchicæ 1705.

[2] Melange de Diverses Medailles pour servir de supplém. &c. Tom. Prem. P. 1. p. 75.

[3] Inserito nelle Antichità di Roma di Lucio Mauro. Venezia app. Giord. Ziletti 1562. 4. Ediz. in 8. p. 302.

antichità allora esistenti nel giardino del Cardinal Pio di Carpi, dice così: „Vi è anco una tavola marmorea, dov'è di mezo rilevo un Hercole, che „tiene una donna per li capelli, le cui gambe vanno a finire in due serpi. „Vogliono, che questa sia la palude Lernea, dove Hercole vinse l' hidra, che „era un serpente; e questa fù una delle sue fatiche, poichè facendo questa „palude, con le sue pestifere effalazioni di molti danni per quel paese; Her- „cole la seccò e col fuoco, e con altre arti, e la fe cultivare, e rese salu- „tifera la contrada. Ma qui l'Hercole è senza capo.,, *A'χέφαλος* era ancora l' Ercole del nostro bassorilievo, e la descrizione dell'Aldroandi gli conviene perfettamente. Il giardino del Cardinale Ridolfo Pio di Carpi, aman- tissimo delle Antichità, da lui prima detto *Carpense*¹, e poscia *de' Pii*², era situato sopra il Colosseo nell' principio dell' antica Suburra, dopo il tempio della Pace, che ora col Palazzo appartiene alle Mendicanti³. Nel corso di due secoli (poichè egli morì nel 1564.) gli antichi marmi in esso da lui collocati, sono quasi tutti o periti, o passati in altre mani. Dice l'Aldroandi, che il bassorilievo con l' Ercole stava sopra la porta del giardino se- creto dalla parte di dentro, dove al presente più non si vede; ma vi si vede però l' incavo della medesima altezza in cui fu incassato, e i segni manifesti, ne i nudi mattoni, che a bella posta nè fu tolto, tanto più che dalla parte di fuori corrispondente sopra il medesimo architrave della porta vi esiste ancora altro bassorilievo ben conservato. La quale osservazione da me fatta di per- sona diligentemente, e la stessa mancanza della testa nell' Ercole ci potreb- bono far pensare, non senza fondamento, che questo dell' Ermanno Alessandro Albani non sia un altro marmo da quello del Cardinal Pio diverso; ma il me- desimo affatto, che dopo varie infelici vicende, venne a capitare in sì buone mani. Il non sapersi dall' Eminentissimo Albani dove fosse trovato; con- ciossiachè sono già molti anni che unitamente ad altri antichi Pezzi com- prolo, potria servir di conferma. Ma o sia lo stesso, o replicato, non è certamente meno raro del Medaglione.

I I.

Il dubbio può cadere sù la rarità del Fatto rappresentatovi. Dalla re- lazione dell' Aldroandi si comprende, che i Letterati di quel tempo vi ri- conobbero la celebre fatica di Ercole, consistente nell' uccisione dell'Idra; e perchè questa ci venne universalmente descritta per un intero serpente con molte teste, e non mezza donna, e mezzo serpe, si appigliarono all'al- lego-

[1] Alph. Giaccon. Hist. Rom. Pont. Tom. III. p. 622. Roma Alex. Donati S. J. p. 398. [2] Roma del Nardini Ediz. III. Rom. 1771. p. 110. [3] Ivi nella Nota (a).

SOPRA UN ALTRO BASSORILIEVO.

49

legoria della Palude Lernea , allusiva alla storia del disseccamento , riferita da Servio . Questa spiegazione allegorica non par che possa sussistere al confronto di tanti antichi Monumenti , nei quali abbiamo effigiate le fatiche di Ercole . E' per quelli manifesto , che gli antichi artefici nella rappresentazione di quella Impresa seguivano le Favole de' Poeti , e costantemente figuravano Ercole combattente con un serpente di molte teste , avvegnache nelle altre circostanze uniformi non fossero , come non lo furono neppure i Poeti .

Se l' Idra istessa Lernea si potesse dagli antichi artefici rappresentare in tal forma , e se siavi fondamento da poterla dire nel bassorilievo , e nella medaglia rappresentata , è un dubbio il quale , comeche al Pellerin non sia venuto , o l' abbia non curato ; ciononostante non sembra disprezzabile , e da non averlo in considerazione . Imperciocchè la fatica di Ercole con l' Idra rinascente è si celebre , e fù dagli antichi tante volte descritta , ed effigiata , che per tal motivo potrebbe venire in pensiero di riconoscerla espressa nel bassorilievo , anzichè ravvisarvi un azione di Ercole assai meno nota .

Quanto alla prima parte del dubbio : a me pare non doversi nel nostro caso trascurare quella Massima , sù cui fonda il Winkelmann tutte le sue spiegazioni degl' Inediti Monumenti , la quale è di non supporre , che gli antichi siansi regolati a capriccio nell' espressioni delle loro immagini , specialmente in quelle appartenenti alla Mitologia , ed alla Favola Eroica , ed Omerica , ma che vi rappresentarono per lo più obbietti , e circostanze fatute , e cognite , se non ai nostri , ai loro tempi .¹ Quindi io osservo che Pausania nella descrizione della celebre Pittura Delfica di Polignoto , riflette che vi dipinse Licomede figliuolo di Creonte ferito nel corpo della mano , perchè Lescheo avea detto , che in quella parte fù colpito da Agenore ,² ciocchè forse Polignoto non avrebbe fatto , se nella poesia di Lescheo non lo avesse trovato scritto ; tanto riguardo avevano a cavare dagli scrittori le particolarità , eziandio secondarie , delle loro immagini . Ciò presupposto : il inedelimo Pausania portò parere , che l' Idra fosse veramente un serpente più grande e smisurato , e velenosissimo , nel fiele di cui Ercole tingesse le sue frecce ; ma che non avesse che un solo capo , e la molteplicità delle teste le fosse attribuita dal Poeta Pisandro per ingrandire maggiormente il suo Poema , facendo in tal modo comparire orribilissima quella fiera .³ La descrizion di Pisandro fù da posteriori Poeti seguita sì ciecamente , che la molteplicità delle teste nell' Idra di Lerna presto diventò indubbitata storia ; sicchè tutti la descrissero per un serpe di molti capi , e con cento la disse Eu-

F 3

ripi-

[1] Wink. Pref. p.xvii.

[2] Paus. lib. x. c. xxv. p. 859.

[3] Paus. Lib. I. c. xxxvii. p. 199.

ripide scolpita nello scudo di Adrasto , appellandola similmente *ιαρογέραχον οὐδόν* nell' Ercole ¹; e Virgilio adoperovyi l'enfatica espressione di popolo di capi :

*Non te rationis egentem
Lernaeus turbā capitum circumstetit anguis.
Eneid. L. viii. v. 299.*

Gli Artefici si attennero , secondo il loro costume , a i poeti , e non la veggiamo effigiata con minor numero di cinque capi : ma i più accurati la faceano con sette , o con nove , qual'è l' Idra della bella , e grandissima Gonca dell' Eminentissimo Alessandro Albani , perchè con nove era più comunemente descritta . ² Si potrebbe forse opporre una Greca medaglia singolare pel roverscio , publicata dal Pellerin , ³ in cui Ercole tiene in mano l' Idra con due sole teste ; ma il chiarissimo autore avverte , che il vedersene due sole , significava , conforme alla Favola , averne già Ercole recise le altre , e date a Jolao per consumarle col fuoco , affinchè non potessero più rinascere . Si aggiunge , che in così piccoli campi , non potevano fare a meno talvolta di accomodarsi al sito più , che alla Favola .

I I I.

Circa la figura dell' Idra ; concordemente ella è descritta , ed effigiata qual serpente di molti capi . Non voglio però tacere d' aver osservato , che due volte Euripide nell' Ercole Furioso le dà l' aggiunto di cane . *μυκρίεκρανον Πολυφόνον κυνά Λέρνας Τύραν* . ⁴ e *αμφίκρανον , καὶ παλιμβλασῆ κύνα Τύραν* . ⁵ Giovanni Brodeo avverte , e prova con esempi di Antipatro , di Apollonio , di Omero , e dell' istesso Euripide , che la parola *κύνα* adopravasi a significar la molestia , onde ivi è posta non a denotar la figura , ma sì la molestia ad Ercole recata col rinasimento de' recisi capi . Nota inoltre Josua Barnes che l' aggiunto di *cane* competeva all' Idra per essere di una famiglia quasi canina ; mentre era figliuola di Tifone , e dell' Echidna , da cui nacquero parimente il cane bicipite di Gerione , ed il Cerbero . ⁶ L' istesso Euripide nell' Ione attribuisce all' Idra con somma novità le ali ; seppure la parola *Πτερών* de' libri non è errore , avendo scritto forse il poeta *πυρσών πυρφλεκτον αἴρει* : *facem igne flagrantem tollit* , che più si adatta a Jolao figurato in atto di bruciare le teste dell' Idra in quella Pittura Delfica , da Ione spiegata a Creusa , come riflette dottamente il Barnesio . ⁷ Non sò poi se siavi Antico alcuno ,

il

[1] Herc. Fur. v. 1188.

[2] Apollodorus Biblioth. Lib. 1I. c. v. Iginus
Fab. xxx.

[3] Pellerin Suppl. 1. c. p. 72.

[4] Herc. Fur. v. 420. [5] Ibid. v. 1274.

[6] Hesiodus Theogon. v. 309. ad 313. Josua
Barnes Commen. in Eurip. ad v. 420. 1. c.

[7] Eurip. in Ion. v. 195. Vid. ibi Jos. Barnes.

SOPRA UN ALTRO BASSORILIEVO.

31

il quale abbia attribuito al mostro Lerneo o la faccia, ovvero la superiore metà del corpo di bella femmina, come diello Esiodo all' *Echidna* madre dell' *Idra*.

Ημίσου μὲν νύμφην ἐλικωτίδα, καλλιπέρην,
Ημίσου δὲ αὖτε πέλωρον ὄφιν, δευόν τε μέγαν τε,
Hesiod. Theog. v. 298.

Dimidiam sympham, nigris oculis, pulcram,
Dimidiam item ingentem serpentem, horrendumque, & magnum,

Ho riportato questi versi, perchè il P. Martino Delrio ne' suoi Commentarij alle Tragedie di Seneca lasciò scritto: *formam Hydrae exhibet Hesiodus in Theogonia: Hercules confudit.* Ma non descrivendone Esiodo l'aspetto; e dicendo soltanto che l' *Echidna* in terzo luogo generò la perniciosa *Idra Lernea*, che allevò la *Dea delle bianche braccia Giunone* implacabilmente adirata con Ercole;

Τὸ τρίτον, Τῷδριν αὖ τις ἐγείνατο λυγρὸν σιδῆν
Δερναῖν, ἐν Θρέψι Θεὰ λευκώλευος Ηρῆ
Απλύτην κατέβασε βῆν. Hesiod. l. c. v. 313. seq.

potrebbe sembrare aver creduto il Delrio descritta da Esiodo la sembianza della figliuola in quella della madre, cui nella parte superiore, nulla in contrario dicendone, dovesse essere somigliante. Ma se mai avesse ciò voluto intendere, senza alcuna autorità l' avrebbe creduto, e da non farne perciò verun conto.

L' unico Antico, il quale chiamasse l' *Idra* allegorica mente una femmina *Σοφίστια*, cioè, astuta, ed esperta ad intricare con fallece discosso, fu Platone. Eccone le parole della traduzione latina. *Multo enim sum Hercule deterior, qui non potuit cum Hydra depugnare, que & ipsa erat Sopbilices perita, suaque adeo sapientia facultate, si unum sermonis abscissum esset caput, multa in unius abscissi vicem submittebat, sufficiebatque.* ² Per le quali parole chiaro apparisce non parlare dell' *Idra* in quella similitudine, che per rapporto alla sua allegoria; Credette il Winkelmann che per alludere al senso allegorico di Platone, si veda in qualche monumento rappresentante questa fatica di Ercole, figurata l' *Idra* con bella faccia di donna tra molte serpentine teste ³. Egli si parte in questo proposito dal costume suo stabile di citare il luogo dove esistono i Monumenti da lui allegati. Io non credo che abbia voluto intendere di quell' *Idra*, che vedesi nel tronco attaccato alla

fini-

[1] Parte II. Synct. in Herc. Furen. ad v. 240. p. 237.

[2] Plato in Bathydromo p. 196.

[3] M. A. I. Par. 4. p. 82.

sinistra gamba con parte della coscia dell' Ercole di Verospi , il qual pezzo , trovato alquanto dopo la statua , fù alla statua rifatto dall' Algardi , ma in diversa maniera , quanto all' Idra ; e per l' eccellenza non ne fù rimosso , nè fuvvi ricollocato l' antico , come attesta Alessandro Maffei ; ¹ onde con tal risarcimento si ammira al presente quest' Ercole nel Museo di Campidoglio . La gamba antica prima di salire la scala del detto Museo si vede a mano manca . L' Idra è un grandissimo serpentaccio avvitacchato al tronco , avente altri cinque serpi aggirati intorno a sè , e la sola testa di essa è di deforme figura umana , e senza collo . Questa potrebbe , anziche alla similitudine di Platone , meglio alludere alla Storia del Rè Lerno vinto da Ercole , recata a tal proposito da Palefato ; ² ovvero quando pur sia feminina , a quella , che , al riferire di Eraclito , con cinquanta suoi figliuoli infestava le vicinanze della Palude Lernea , rubando , ed ammazzando i passagge- ri ; e che finalmente fu vinta da Ercole , e morta . ³ Se il Winkelmann non ci avesse invidiato il contento di sapere dove stanno que' monumenti , ne' quali l' Idra con bella faccia di donna circondata di serpi si ammira , e di potercene assicurare con gli occhi nostri , potrei farne qualche parola ; ma ingenuamente confessò , che a me non sono noti ; e una bella testa di donna con tutto il resto di serpe attortigliato , l' ho veduta soltanto nel rover- scio di un greco Medaglione di Marco Aurelio con l' *Epigrafe* intorno ΙΩΝΟΠΟΛΕΙΤΩΝ , e sotto ΓΛΥΚΩΝ . allegato , ed interpretato dallo Spon- nio per un Voto di salute , volendo che la bella testa umana nel serpe al- luda alle femine , e ai famigliari di Marco ⁴ .

Un diverso combattimento di Ercole con un uomo barbuto , che dal mezzo in giù si divide in tre serpenti , de' quali Ercole uno ne stran- gola con la sinistra , osservasi bensì in antica gemma scolpito . ⁵ Il Maf- fei seguito dal Padre Montfaucon ⁶ lo prende per uno degli empi Gi- ganti , come narra la Favola , ucciso da Ercole ; avendo Isacio quei Gi- ganti chiamati δρακοντόποδες , καὶ βασυχαιτας : co' piedi di dragone , assai cri- niti , e assai barbuti . Il P. Frelich similmente riporta una medaglia singolare con questo combattimento di Ercole ⁷ , e si vede espresso ancora in una Gemma del Gori . ⁸ Le gambe del Gigante terminano in due soli dragoni , non figurati dalla parte del capo , come nella gemma del Maffei ; ma da quella della coda ; secondechè appunto quegli orrendi assalitori del Cielo

da

[1] Raccolta di Statue di Domenico Roffi colla xxxi. p.525.
Sposiz. di Aless. Maffei Tav. CXXXVI.

[2] Palæph. de Incredib. Histor. in Opuscol. My-
thol. Amstelodami 1678. p.39.

[3] Heracl. de Incredibil. in Opuscol. cit.18.

[4] Spon. Recherches Curieuses d'Antiq. Dissert.

[5] Aless. Maffei Gemme Ant. Gem. xcvi. p.202.

[6] Montf. Expl. Tom. I. P. 2. p. 218. Planc. 127. fig. 2.

[7] Froelich. Tentam. in Re Numar. Vet. Edit. 2.

pag. 203.

[8] Mus. Florent. Tom. I. Tab. 35.

SOPRA UN ALTRO BASSORILIEVO.

53

da Macrobio furon descritti: *borum pedes in Draconum volumina definiebant*¹. Or la mezza donna del bassorilievo non può sicuramente interpetrarsi per uno di questi mostri; poichè sappiamo aver' Ercole combattuto co' Giganti, ² non con le Gigantesse, che non sono di Favola; anzi dalla Favola si ha costantemente che sono nati dalla Terra. Quell'Idra allegorica ha poi tante differenze, che chi riconoscere ve la volesse, come anco a me nel primo vedere il marmo venne in pensiero, non si appoggerebbe, per mio avviso, a sodissimo fondamento. Il Winkelmann medesimo, ancorche abbia scritto di aver veduto effigiata l'Idra in quella fatica di Ercole con volto femminile, nulladiueno pare che giudicasse non potersi ravvisare espressa nel nostro marmo. Imperciocchè interrogato dall' Eminentissimo Alessandro Albani perchè gli dicesse qual Fatto di Ercole vi credeva rappresentato, rispose ingenuamente allora di non saperlo, la qual risposta riferitami dall' Eminenza Sua nel farmi vedere il bassorilievo, fummi di grande autorità per tosto distogliermi dall' idea, che sì cognita Impresa di Ercole vi fosse espressa. Mi avvenni poi a leggere in Erodoto la Tradizione de' Greci di Ponto intorno alla *Ecidna Scitica*, e parvemi che quell' Erculeo avvenimento vi fosse verisimilmente effigiato. Dissi *verisimilmente*, non avendo io la franchezza, e l' autorità del Signor Pellerin, il quale, come vidi poi, senza alcuna minima esitazione nell' esposto roverscio lo riconosce.

I V.

Due diverse favolose Tradizioni ci sono rimaste ne' Greci Scrittori dell' *Ecidna Scitica*, amendue le quali però convengono nella descrizione di questa serpentina donna. Quella degli Sciti è brevemente così da Diodoro Siculo riferita. ³ Favoleggiano gli Sciti essere nata appresso di loro una Vergine, di cui l' aspetto fino al cingolo era di femmina, il rimanente di serpe, e da essa, fatta madre da Giove, esser nato Scita, che alla nazione di nome. L' altra degli antichissimi Greci, che abitavano in Ponto, narrata a lungo da Erodoto nella *Melpomene*, fa quello Scita figliuolo di Ercole, e dell' Ecidna, che partorillo con altri due gemelli in un parto. La Favola, per quello che appartiene al Fatto contenuto dal bassorilievo, è la seguente ⁴. Dopo la fatica, in cui uccise Gerione, portando feco Ercole le vacche a lui tolte, viaggiava per una regione detta prima *Ilca*, e poscia *Scizia* da Scita figliuolo dell'Ecidna, che n' era Regina; e stanco pel disastroso viaggio, scese dal cocchio, lasciò pascere le cavalle, ed avvoltatosi nella pelle del leone prese riposo. Nel frattempo del sonno per divina disposizione si allontanarono, e disparvero le sue cavalle. Destatosi, e non vedendole;

[1] *Macrob. Satur. Dier. Lib. I. c. xx.*[3] *Bibliot. Hist. Amstelodami 1746. Tom. I. lib. II.*[2] *Silius Ital. lib. xii. Paul. Lib. III. c. xxxii.*

pag. 155.

[4] *Herod. Lib. IV. p. 224. Edit. Jacobbi Tron. 171*

le, si aggirò molto in cercandole, finchè si abbattè finalmente a vedere in un' antro una vergine di natura non interamente umana, perchè dal mezzo in giù era serpente *ενθαῦτα δὲ αὐτὸν ἐνεῖν ἐν αὐτῷ μιξοπάρθενον τινα Εχιδναν διφύει*. *της ταὶ μὲν ἄνω απὸ τῶν γλεπτῶν εἰναι γυναικός*. *ταὶ δὲ ἐνερθεῖν, ὄφιος*. Restò a tal vista Ercole alquanto sorpreso e maravigliato, ma tuttavia la interrogò se vedute avesse l'erranti giumente. Ella rispose di averle appreso di sè, ma che non era per renderle prima, che in premio della custodia seco fosse giaciuto; ed Ercole per proseguire speditamente il suo viaggio a lei compiacque. Ma differendo l' Echidna, dopo la già ricevuta mercede, a compire le sue promesse per desiderio di trattenerlo più lungamente, ed avendo Ercole all' opposito sommo impegno a partire, fù colei finalmente costretta a restituirgli le fuggite cavalle, e lasciarlo andare.

Merita di avvertire in questa occasione, perciocchè non sò che sia stato da altri avvertito, trovarsi il fondamento storico della Favola dell' Echinna in quella brevissima relazione delle Imprese di Ercole, per quanto pare, non favolose, scritta in Greco nelle due picciole colonne del Palazzo Farnese, e publicata, e tradotta dallo Sponio.¹ Nella seconda, comincian-
do dalle ultime parole della linea 21. sta scritto:

ΤΩΔ ΕΠΙ	Bello autem
ΣΚΤΘΙΑΝ ΕΙΛΕ ΑΣΑΡΑΞΑ ΜΗΛΑ	<i>contra Scythiam cepit Asaraxem, Melam</i>
ΕΝΙΚΗΣΕ ΤΗ ΔΕ ΘΤΓΑΤΡΙ	<i>vicit; & cum sorore ejus</i>
ΑΤΤΟΥ ΣΥΓΓΕΝΟΜΕΝΟΣ ΕΛΙ	<i>Elidno re habita</i>
ΔΝΩ ΤΙΟΥΣ ΣΑΡΑΝ ΘΤΡΣΟΝ ΕΘΕΤΟ	<i>filios Saram Thyrsum procreauit;</i>
ΚΑΙ ΣΚΤΘΗΝ	<i>& Scythen.</i>

Nel nome della sorella del Re Mela ΕΑΙΔΝΩ v'ha la sola variazione del Κ in Λ; ed i nomi de' figliuoli a lei nati da Ercole, ancorchè nel racconto di Erodoto sieno esposti con qualche diversità, contuttociò in parte conven-
gono, mentre uno è chiamato *Agatirso*, l'altro *Gelono*, e 'l terzo *Scita*. Il perchè rendesi da ciò più verisimile, che la Favola di questa vera Im-
presa di Ercole, contuttochè a noi rimasta nel solo Erodoto, fosse da-
gli Scultori effigiata.

Or in questo Fatto abbiamo la figura della donna qual' è nel marmo, la resistenza di lei per violenta passione a restituir le cavalle, e l' impazienza del non sofferente Eroe a recuperarle, e partire. Quantunque Erodoto narrando la storia ad altro proposito, taccia la circostanza, con che Ercole costrinse la renitente amante a lasciarlo partire; contuttociò, atteso il ca-
rattere di Ercole impetuoso, e che negli amori inconstante, abbandonava facil-

[1] *Miscellan. Erud. Antiq. p.49.*

SOPRA UN ALTRO BASSORILIEVO.

35

facilmente le donne da lui anche più desiderate, ¹ è molto verisimile, che nel caso della Favola avessero finto, che con la clava in alto minacciasse di morte quella femmina mostruosa, la quale volevalo trattenere contro sua voglia. Senzache, non poteva l'artefice esprimere in miglior modo il contrasto, e la sostanza di questa azione, non essendo conveniente di rappresentare sì grand' Eroe in atto di supplicante; ma bensì l'appassionata Echidna nel mentre che minacciayala, la quale in fatti nel marmo con la manrita abbraccia il ginocchio di Ercole, tentando con la manca di rimuovere quella dell'Eroe dalla sua chioma. La Città di Perinto, a vero dire, ebbe più di risguardo alla civiltà, e alla modestia, che fece rappresentare nella medaglia Ercole tenente l'Echidna per una mano, e quella col grembiule, ed in atteggiamento con l'altra mano di supplicarlo a restare; laddove lo scultore gliela fe tener nuda per li capelli, stimandola peravventura espressione al soggetto più convenevole.

V.

Non voglio dissimulare io due opposizioni, che potrebbero a prima vista debilitar la sodezza della data spiegazione. L'una si è, che la descrizione fatta dell'Echidna terminante in un serpe solo, non conviene col marmo; l'altra, che l'attitudine di Ercole esprime l'atto dell'uccisione; nè fù l'Echidna da lui morta.

Quanto alla prima: E' vero, che Esiodo adoperò ὄφιν in numero singolare descrivendo la *Siriaca*, e Diodoro disse la *Scitica* nella parte iuperiore Εχιδναν, cioè, *vipera*; ed Erodoto ὄφιον, *serpente*; ma l'aver eglino usato il numero singolare non può far prova in contrario per la rappresentazione nelle figure. Delle Sirene, e delle Scilli parimente scrivevano, che vanno a finire in pesce; e Orazio disse parlando di una Pittura *ut turpiter atrum*: *Definat in piscem mulier formosa superne*², nè vel costringea la necessità del metro; e contuttociò gli artefici le facevano sempre terminare in due code di pesci, richiedendo così la vaghezza, e l'arte, la quale molto più lo esigea nella Echidna, di cui le serpi aveano la testa nell'estremità. Si osservi nel testo originale di Erodoto la parola γλυπτῶν, fin dove egli dice, che terminava ad esser femmina, e si comprenderà facilmente, che non potevano gli artefici far ivi nascere proporzionalmente un serpe solo, dovendo cominciare dalla parte più sottile, qual' è la coda, come hanno potuto esattamente fare con due. Oltre a ciò Erodoto dice, che Ercole trovò nell'antro μιζοπάρθενον una vergine biforme, Εχιδναν διφύεται *vipera gemina*, le quali parole furono forse dagli artefici intese per la duplicità delle serpi, non della natura, già significata doppia nel composto μιζο-

[1] *Seneca Her. Octet. v. 363.*

[2] *De Arte Poet. v. 3.*

μιζοπάρθενον; perocchè l'epiteto *διφυέα* dato all'Echidna, atteso gli esempi, che sen potrebbero addurre, può significare duplicità di qualunque cosa; e l'adoperò Aristotele ad esprimere due vene primarie divaricanti¹, significato convenevolissimo alle vipere figure.

Che poi Ercole trovisi sempre espreso con la clava alzata in tutte quelle sue fatiche, nelle quali seguì l'uccisione, non è ragione sufficiente a pretendere, che non vel potessero esprimere in atto di sola minaccia. Suppongasi che avesse espressamente riferita Erodoto quella circostanza della minaccia, la quale nella sua medesima esposizione del fatto sembra tacitamente compresa, conciossiachè Ercole non era un Ulisse capace di persuadere con le parole, o vincere co' ripieghi l'appassionata donna; in tal supposizione chi potrebbe avere difficoltà di riconoscere rappresentata in quell'atteggiamento la sola minaccia? E, poichè per tutte le sopradette cose sembra assai manifestamente l'Erculeo avvenimento con l'Echidna Scientifica figurato nel bassorilievo, come nel Medaglione, la seconda osservazione è a non riconoscervelo troppo debole congettura.

Ma quando ancora ravisarvisi volesse la più celebre fatica Erculea con l'Idra Lernea, questo Pezzo di antichità per la nuovissima figurazione di quella non farebbe meno raro di quel che sialo per la singolarità dell'altro meno illustre avvenimento rappresentato.

[1] Arist. de Part. Animal. lib. II. Vid. Heur. Steph. in Tesauro Lingue Graecæ Tom. IV. p. 273.

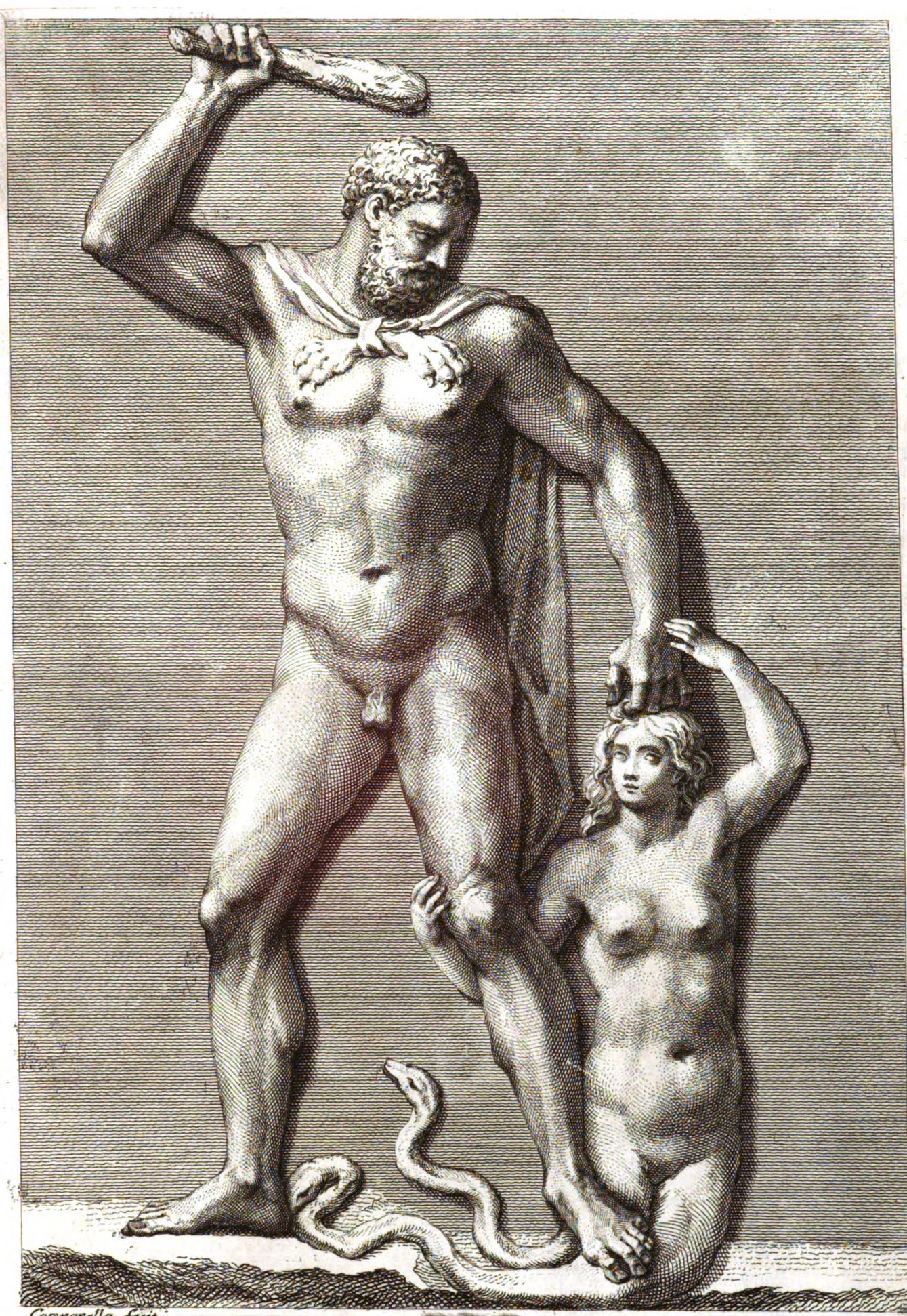
AVVERTIMENTO.

L'Autore del Saggio al primo bassorilievo prese per maschera, o satiro una picciola testa male accennata con poche linee nella patera tenuta in mano da Arisnoe pag. 13., e per tale spiegolla, essendosi regolato con la sola vista dell'original marmo. Chi poi ne fece il disegno giudicò di deciderla per testa di animale, e l'appressò con un'altra, anco meno discernibile, alla figura che stà in isforzo. Si minuta cosa sfuggì dall'occhio nel disegno, e fù notata dopo la stampa nella esattezza della incisione. Contuttochè però si volesse prendere per testa di qualche animale, non pregiudicherebbe all'esposto sistema. Gli Eruditi ben fanno il gran numero di bestie che nelle antiche sculture furono attribuite a Bacco, o in segno delle sue conquiste, o per averli creduti amici del vino; (1) e l'ellera sola è sufficiente ad indicare la figura umana per Bacco. Ma non meno bene starebbe alla Venere Arisnoe, così forse detta principalmente per le Adonie Feste da lei celebrate in Alessandria, se si volesse, mediante quella testa, riconoscere nella patera Adone ucciso dal cignale, conforme è notissimo per la Favola (2). Nella diversità medesima delle opinioni circa la cagione, e la maniera della sua morte si trova la corrispondenza con l'espressione delle figure (3). Contuttociò io non voglio dipartirmi dal primo mio sentimento a solo motivo di una incerta mal delineata figura da qualche principiante forse nell'arte; perciocchè le altre cose sono di sì eccellente lavoro, che la testa della Berenice comparisce anche più bella, e quasi supplicante nel marmo, e più simile alla medaglia. E' vero, che osservasi frequentemente la poca cura posta dagli antichi artefici nelle cose accessorie (4); nulladimeno parte del graffito di quella patera non la sò credere opera di tanto maestra mano.

(1) Vid. Buonarr. Medagl. p. 429. e 430.

(2) Vid. Natalis Comes Mytholog. lib. IV. cap. XII. (4) Winkelmann Mon. A. I. p. 93.

(3) Vid. Meziriacus ad v. 298. Metamorph. Ovidii Nag.



Campanella fecit

